



**LOTTA AL CRIMINE** Inquietante episodio a Reggio

# Resta solo cenere di una panetteria aperta un mese fa

di CATERINA TRIPODI

**REGGIO CALABRIA** - La facciata di una elegante palazzo di via del Torrione totalmente annerita dal denso fumo che arriva fino al tetto, dentro ciò che era un negozio adesso c'è solo un buco nero, tantissima cenere e devastazione.

E' tutto ciò che rimane dell'attività commerciale "Zero Glutine life", una panetteria-pasticceria-rosticceria di prodotti senza glutine.

Torna a colpire così il racket in città e lo fa in maniera violentissima, in pieno centro, nei confronti di un'attività appena avviata ("Zero Glutine" aveva inaugurato i locali proprio un mese

fa) ed alla vigilia della conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza che ha radunato Questori di polizia e comandanti provinciali

dei carabinieri e Guardia di Finanza al palazzo della Prefettura proprio a pochi passi dal rogo che gli inquirenti, sia pur ancora impegnati nei sopralluoghi tecnici, già indicano come "doloroso".

Ed erano davvero tanti i cittadini che, ieri mattina, mentre la polizia scientifica era ancora impegnata nei rilievi e la centralissima via restava interrotta causando ingorghi in città, si sono soffermati lungo i marciapiedi di via Del Torrione a guardare

con sgomento ciò che la sopraffazione intimidatoria riesce a fare in pochi minuti.

Il resto è cronaca spicciola.

L'intervento dei vigili del Fuoco presso la parallela del corso Garibaldi è delle 2 e 45 di ieri notte. Già all'arrivo delle tre squadre c'era poco da salvare del negozio. Le fiamme avevano già divorato il locale commerciale nei pressi del tapis roulant ed ai vigili del fuoco non è rimasto altro che spegnere le fiamme e mettere in sicurezza le parti pericolanti dell'edificio. Le tre squadre impegnate hanno avuto da lavorare per oltre due ore. Le cause del rogo sono, come si diceva, al vaglio degli inquirenti ed i rilievi della Polizia Scientifica dovrebbero fornire ogni risposta e togliere ogni dubbio.

Il precedente. In città, intanto, il rogo della "Zero Glutine" ha fatto venire in mente un po' a tutti, un episodio analogo, avvenuto qualche anno fa e che colpì, devastandolo in piena notte, un esercizio commerciale da poco aperto e posto, anch'esso nel cuore storico della città.

Era la notte fra il 3 e il 4 marzo del 2014 quando una forte esplosione danneggiò la salumeria "Romeo" di via Foti, una traversa del centralissimo corso Garibaldi e proprio davanti l'ingresso secondario del Palazzo dell'allora Provincia, oggi città metropolitana. L'esplosione distrusse la saracinesca e la vetrina, danneggiando anche un'automobile parcheggiata di fronte all'esercizio commerciale, le finestre degli appartamenti ubicati sopra il negozio e quelle del dirimpetto Palazzo storico della Provincia. Vetri dappertutto e fiamme da domare per ore ed ore fu un miracolo che non ci furono feriti visto che l'esplosione

avvenne poco prima di mezzanotte.

«Ripartiamo con più convinzione», disse allora Angelo Romeo, uno dei proprietari della gastronomia perché «se hai paura e abbassi la testa, la abbasserai tutta la vita».

Allora, a meno di 20 giorni dalla dellagrazione, casualmente nel giorno deputato al ricordo delle vittime di mafia, l'inaugurazione del locale ristrutturato, con tanto di musica live e degustazioni.

La speranza, adesso, è che anche per la "Zero Glutine" arrivi il prima possibile il momento di rialzare la testa.



La panetteria bruciata e via del Torrione devastata dall'incendio

## **PREFETTURA** Conferenza delle Autorità di Pubblica Sicurezza Prevenire i fenomeni criminali

**REGGIO CALABRIA** - Convocata dal Prefetto Michele di Bari, si è tenuta nella mattinata di ieri, nel Salone degli Stemma di questo Palazzo del Governo, la Conferenza regionale delle Autorità di Pubblica Sicurezza, dedicata agli Accordi ed ai patiti per la sicurezza urbana e integrata alla luce della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella regione Calabria.

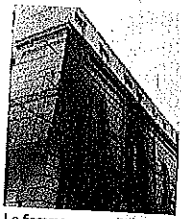
Sono intervenuti, oltre ai Prefetti della regione, ai Questori ed ai Comandanti Regionali e Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, anche il Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria, i Procuratori

della Repubblica titolari della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria e Catanzaro, nonché il Direttore Nazionale della Direzione Investigativa Antimafia, il Direttore Marittimo della Calabria e della Basilicata tirrenica e il Capo Centro Dia di Reggio Calabria.

Particolare attenzione è stata riservata, nell'occasione, al Decreto-Legge 20 febbraio 2017, n. 14 (convertito con modificazioni dalla Legge n.48/2018), al fine di individuare un'articolata strategia volta a innalzare il livello di sicurezza delle Città e, quindi, rimuovere e prevenire quei fattori e quelle condizioni che favoriscono l'insorgere di fenomeni di criminalità comune o or-

ganizzata. Precipui obiettivi sono stati quelli di analizzare le criticità esistenti ai vari livelli provinciali, nonché condividere criteri di intervento e priorità d'azione nel rispetto delle specificità di ciascun territorio e in vista dell'attuazione dei previsti strumenti patiti, ovvero degli "Accordi" e dei "Patti" per la sicurezza integrata e urbana.

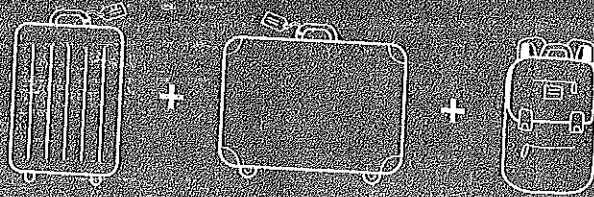
«Si tratta di una sfida importante - ha affermato il Prefetto di Bari - che vede coinvolto lo Stato in tutte le Sue articolazioni istituzionali con gli Enti locali, al fine di concorrere al benessere e alla sicurezza del cittadino, beni comuni preziosi e imprescindibili per il vivere civile e democratico e a cui tutti sono chiamati a contribuire».



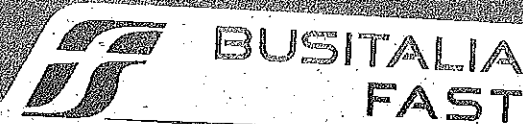
Le fiamme sono arrivate fino al tetto dell'edificio

# Con Busitalia Fast

## Gratis 2 bagagli in stiva + 1 a bordo



Prenota il tuo viaggio su [fbusitaliafast.it](http://fbusitaliafast.it)



Il servizio di trasporto bagagli è disponibile nei limiti di peso e dimensione previsti dalle Condizioni Generali di Trasporto di Busitalia Simet S.p.A. consultabili sul sito [fbusitaliafast.it](http://fbusitaliafast.it)

**SANITÀ** La Calabria bocciata al tavolo "Adduce"

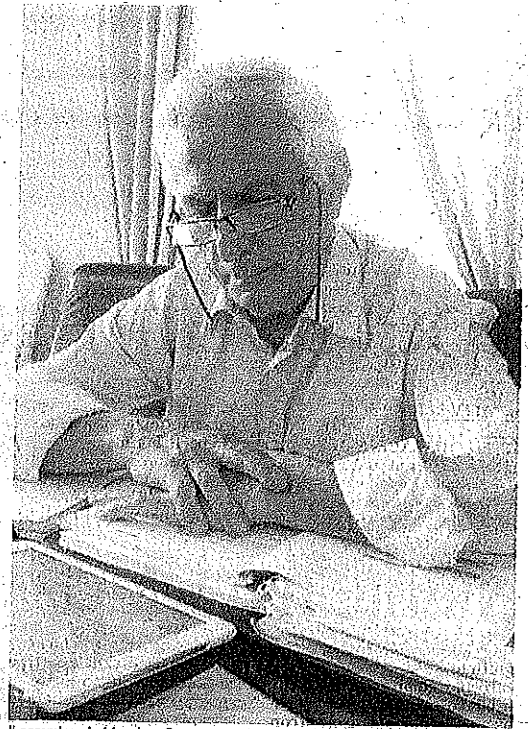
# Il debito sanitario porterà all'aumento delle tasse nel 2019

di **GABRIELE RUBINO**

CATANZARO - «La situazione è brutta». Il gelante commento è arrivato da parte di uno dei partecipanti al Tavolo di monitoraggio a Roma (ridefinito "Adduce", dirigente del Met) sul piano di rientro della sanità calabrese. Il rischio che l'anno prossimo possa scattare per i calabresi l'aumento automatico delle tasse e il blocco del turn over per Asp e ospedali è sempre più incombente. I conti sono in profondo rosso e sui Lea (livelli essenziali di assistenza) si registrano pesanti ritardi nella trasmissione dei dati che impediscono di certificare un miglioramento delle prestazioni. Sul fronte del bilancio - con le cifre riferite al secondo

Salute nelle quasi quattro ore e mezzo di riunione - molti direttori generali delle Asp non riescono a rendicontare al meglio l'attività non facendo così salire il punteggio per prestazioni effettivamente erogate. A proposito, non è certo passato inosservato come parecchie caselle di dg siano scoperte. Le dimissioni di Arena (Asp di Crotone), di Benedetto (ospedale di Reggio) e quelle ancor più risalenti di Perri (Asp di Catanzaro) non hanno visto ancora alcuna contromisura. I rappresentanti dei ministeri vigilanti (Salute, Economia e Finanze) hanno stigmatizzato il forte ritardo nella co-

struzione dei nuovi ospedali. Ingenti finanziamenti che rimangono in naftalina per problemi burocratici e a volte politici. Si pensi alla contesa sulla localizzazione del presidio di Cosenza e alla telenovela dell'integrazione degli ospedali di Catanzaro con la legge in gestazione in Consiglio regionale. Le altre sottolineature negative sono arrivate sui punti nascita al di sotto della soglia dei 500 parti all'anno (come nel caso di Soverato e Cetraro) e il servizio trasfusione a Polistena. Apprezzata invece è stata la riorganizzazione delle reti regionali dei trapianti avvenuta con il Dca 167 del settembre scorso.



Il commissario Massimo Scura

Il "buco" superiore alle entrate regionali

trimestre 2018 e parte del terzo elaborato dall'advisor Kpmg, la delegazione calabrese si era presentata con una proiezione annuale del disavanzo di oltre 163 milioni. Nel rendiconto finale il buco forse non sarà così allargato ma la diffusa convinzione è che il segno negativo consolidato (si dovrà attendere l'anno prossimo per il consuntivo) sarà comunque ben al di sopra della copertura fiscale regionale, ad oggi cifrata in 98 milioni di euro. Oltrepassare quel limite significa la beffa per i calabresi che si ritroveranno con leali quote Irap e addizionale all'Irpef maggiore rispettivamente dello 0,15% e dello 0,30% e contestualmente l'abisso per il servizio sanitario con le assunzioni paralizzanti. A pesare sui conti è la parte strettamente finanziaria, in parti-

Anche i Lea in negativo. Le cifre peggiorano

colari vecchi debiti sparsi fra le varie aziende che continuano a spuntare come funghi. In alcuni casi arrivano decreti ingiuntivi per forniture o tariffe di operatori privati che risalgono a quasi venti anni fa. Una delle poche consolazioni della riunione romana è che il tavolo di verifica ha finalmente sbloccato la quota premialità riferita al 2015. Un bel pacco di milioni di euro (che il commissario Massimo Scura nella penultima verifica aveva quantificato in circa un centinaio) che rendono meno agra l'attuale situazione di squilibrio di bilancio che quest'anno, più che in passato, sembra di difficile soluzione, anche raschiando il fondo del barile. Il capitolo dei Lea, una misura numerica della quantità e qualità delle prestazioni, è ancor più paradossale. La soglia della sufficienza è 160. Nel 2015 si era arrivati a 147, l'anno dopo a 144 e, con i dati ad oggi trasmessi, si rischia di tornare ancora più indietro. Questo perché - è stato fatto notare dalla rappresentanza formata dal commissario Scura e diversi dirigenti del Dipartimento di Tutela della

## IL PUNTO Per il Ministero troppe incompatibilità. Il commissario deve lasciare la gestione dell'Asp di Reggio

CATANZARO - Oltre che con lo spauracchio dei conti, il commissario Massimo Scura torna dal tavolo dei ministeri vigilanti di Roma con l'invito a non fare più il soggetto attuatore dell'Asp di Reggio Calabria. Pur se è stata apprezzata la volontà di occuparsi di prima persona dell'azienda sanitaria provinciale più problematica della regione (e forse dell'Italia intera), troppi sono i problemi di compatibilità. Il trovarsi ad essere spesso contemporaneamente nelle vesti di controllato (Asp) e controllore (commissario alla sanità) non poteva che suscitare perplessità. Da qui la richiesta del

Tavolo di nominare un'altra figura al suo posto. Scura, con un autentico blitz, nel settembre scorso adottando il Dca 166 si era nominato soggetto attuatore con funzioni di dg e così aveva bruciato sul tempo la Giunta regionale intenzionata a rimuovere l'ex direttore Giacomino Brancati. Quest'ultimo recentemente è rientrato nei ranghi del Dipartimento Salute a dirigere il settore 11. In ogni caso, al di là delle prossime decisioni di Palazzo Alemanni (sede della struttura commissariale) sull'Asp reggina pende la non improbabile ipotesi del commissariamento prefettizio.

## L'APPELLO La posizione di Oliverio. «Il governo intervenga»

CATANZARO - Mario Oliverio, è intervenuto nuovamente sulla situazione della sanità calabrese che definisce «grave» e chiede al Governo di assumere «provvedimenti urgenti». «Il quadro conferma purtroppo quanto da me più volte evidenziato sull'assoluta inadeguatezza della gestione commissariale della sanità calabrese. È assolutamente insopportabile che a distanza di otto anni di gestione commissariale, voluta dai Governi nazionali che si sono succeduti in questi anni, oggi si presenta un bilancio aggravato della situazione: aumenta il debito e i livelli essenziali di assistenza rimangono assolutamente al di



Mario Oliverio governatore della Calabria

sotto della soglia minima prevista. Una situazione che rischia di determinare un aumento di tasse e un nuovo blocco delle assunzioni. Al Governo chiedo di convocare una riunione urgente con la Regione per stabilire le iniziative necessarie ad invertire questa spirale negativa».

## DECISIONI Il decreto non cambia rispetto al Dca 72 già bocciato. Il Tar sospende il Dca "fotocopia" relativo ai tetti di spesa per i privati



La protesta dei lavoratori della sanità privata accreditata alla cittadella a maggio scorso

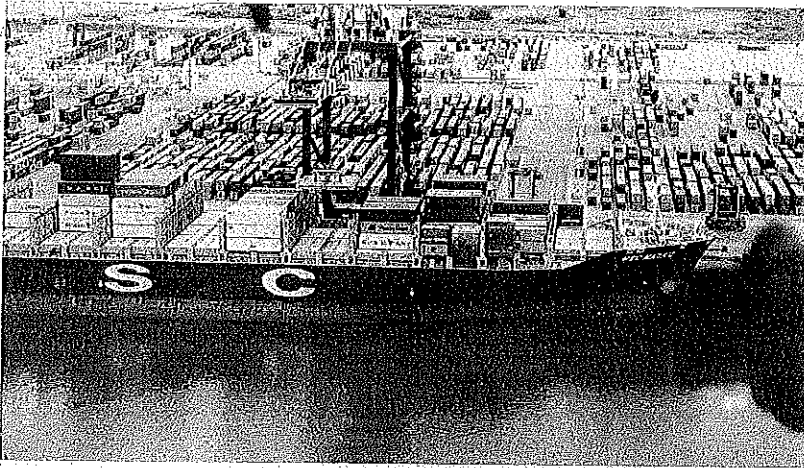
di **VALERIO PANETTIERI**

Il decreto di Scura "fotocopia" sospeso dal Tar e udienza fissata per il dodici di dicembre. Il secondo capitolo della guerra trapiantati accreditati e struttura commissariale si svolge ancora una volta nelle aule del tribunale amministrativo. Lo stesso che due giorni fa ha deci-

so la sospensione del Dca 172, dove vengono indicati i tetti di spesa per le strutture private accreditate. Tetti di spesa, 61 milioni di euro circa, che non sono stati modificati rispetto a quanto contenuto in un Dca precedente, il numero 72, che è stato totalmente bocciato dal Tar. Adesso Scura a dieci giorni di tempo per presentare un dossier

che spieghi le ragioni della sua scelta, altrimenti il finale di questa battaglia sembra essere scontato, vista la precedente sentenza. Il nodo resta sempre lo spostamento di circa 23 milioni di euro di budget dalle strutture private alle case di cura accreditate, mettendo a rischio chiusura moltissime attività sul territorio calabrese. Sulla

vicenda l'Anisap passa all'attacco, chiedendo ancora una volta la rimozione del commissario. «Dopo la sentenza del Tar - scrivono - di Catanzaro che ha bollato i decreti di Scura come "eccesso di potere" definendoli "irragionevoli, carenti di motivazione, con una istruttoria difettosa", un'altra batosta per lui con l'intimazione a fornire i dati certificati entro 10 giorni. Purtroppo i danni che Scura ha provocato con questi suoi decreti, con la sua arroganza e con il suo eccesso di potere, non è facile ripararli. La situazione è diventata ancora più grave nella provincia di Reggio Calabria dove Scura svolge la tripla funzione di Direttore Generale, Soggetto attuatore, Commissario ad acta. Un ruolo che porta inevitabilmente a svolgere contemporaneamente la funzione di soggetto controllare e controllato. In questa stessa provincia la Asp sta respingendo le fatture emesse dalle strutture ambulatoriali impedendo loro di ricorrere alla anticipazione da parte degli istituti di credito portandoli sull'orlo del fallimento. Scura ha provocato danni immensi alla popolazione calabrese non garantendo i Lea, aumentando la migrazione sanitaria, aumentando il debito e conseguentemente le tasse che i cittadini calabresi devono pagare».



Non ci sono navi e c'è poco lavoro al porto di Gioia Tauro, tanto che Mct, la società terminalista ha chiesto quasi a tutti di restare a casa ieri pomeriggio. Un fatto gravissimo che potrebbe ripetersi anche nei prossimi giorni. Il futuro occupazionale è sempre più incerto. Allo scalo portuale di Gioia Tauro c'è grande preoccupazione per un notevole picco di carico in importazione

## ■ OCCUPAZIONE Ieri la comunicazione al porto di Gioia Tauro Niente navi, Mct costretta a fermarsi Operai a casa per carenza di lavoro

*Inarrestabile riduzione dei volumi. La situazione si è ulteriormente aggravata*

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - «Le comunichiamo che per la giornata di oggi 15 novembre a fronte del calo delle attività lavorative, lei verrà collocato in flessio. Mct». Questo messaggio è stato inviato ieri pomeriggio poco dopo le 15 e 30 quasi a tutti i portuali che dovevano iniziare il turno che comincia alle 19. Non ci sono navi e c'è poco lavoro al porto di Gioia Tauro, tanto che Mct, la società terminalista ha chiesto quasi a tutti di restare a casa. Almeno una cinquantina i portuali a cui è arrivato il messaggio. Storia nota quella della riduzione dei volumi che arrivano sempre meno, ma mai fino al punto di avvisare tutti la sospensione e la collocazione in flessio. Un fatto gravissimo che potrebbe ripetersi anche nei prossimi giorni e chissà per quanto tempo che segna o fotografa la grave situazione che si sta vivendo in porto dove ormai non si capisce più nulla, dove le navi diminiscono a vista d'occhio e il lavoro si sta piano piano, lentamente perdendo per cause imprevedute. Anzi, arcinote a tutti ed ad ogni livello: dalla Port Authority, alla Regione Calabria al Ministero alle Infrastrutture, ma allo stato nessuno riesce a far nulla per impedire lo stallone. Si attende chissà chi a rompere l'assedio se di questo si tratta. La crisi tra i soci di Mct è nota a tutti da tempo: uno scontro dagli esiti imprevedibili con Msc da una parte che chiede il potenziamento infrastrutturale dei mezzi di carico e scarico dichiarandosi pronta a coprire per la sua parte gli investimenti legati all'ammmodernamento del parco mezzi e dall'altra Contship Italia che ritarda, riflette, pensa il da farsi a Gioia Tauro ma nello stesso tempo investe a Cipro, a La Spezia a Tarigero e nelle reti intermodali che gestisce. Insomma a Gioia Tauro il mistero continua inesorabile a segnare vuoti, lacune e chissà che cosa riserverà il futuro. Al Ministero, dicevamo, la situazione è nota. Gli uomini di Toninelli a cominciare dal Vice Ministro Rixi continuano gli incontri bilaterali con i due soci senza riuscire però, a segnare un punto certo di chiarezza per il futuro. Nel frattempo a Gioia il lavoro segna il passo (ieri solo

una nave in banchina) mentre stranamente in altri terminal utilizzati da Msc come la Conateco nel porto di Napoli gli orari del terminal in considerazione della movimentazione notevole di traffico si prolunga l'orario di lavoro: «Durante questo fine settimana - si legge in una nota della Conateco - abbiamo registrato un notevole picco di carico in importazione e di conseguen-

za la prossima settimana prevediamo un altrettanto picco per il ritiro degli stessi, pertanto abbiamo organizzato un prolungamento orario delle rispettive attività di consegna». Non si sa se da oggi il trend di movimentazioni ormai in caduta libera sarà uguale a quello di ieri. Si vedrà. Intanto l'allarme segna il punto più alto della storia del porto, da codice rosso perché mancano

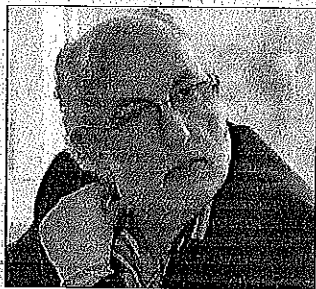
navi da lavorare. Un segnale di allarme che quasi nessuno coglie più. Le istituzioni sembrano impotenti, il sindacato non sa che pesci pigliare. Si attende di un'attesa che ha il sapore quasi della sconfitta, di una guerra che si sta per perdere senza lottare, senza cercare di capire meglio, senza agire. Una sorta di rassegnata rassegnazione che sembra accontentare tutti.

## ■ STABILIZZAZIONI Mileto: «Superare definitivamente il precariato» A Catanzaro è il giorno della grande mobilitazione di Lsu e Lpu

di PINO ALBANESE

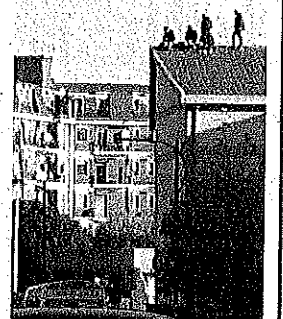
CATANZARO - Oggi è il giorno della mobilitazione degli Lsu ed Lpu con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e Gaetano Mileto, segretario provinciale del Csa Rai CisaI evita la piazza e fa una proposta di provvedimento straordinario per la stabilizzazione definitiva degli Lsu ed Lpu della Calabria. Il sindacalista in un lungo quanto dettagliato scritto spiega le modalità per fronteggiare "il fenomeno del precariato dei Lavoratori Socialmente Utili e dei Lavoratori di Pubblica Utilità degli Enti Locali e Regionali della Calabria" e superare "il palese e rilevante disagio sociale dei lavoratori interressati e delle loro famiglie, la necessità di mantenimento negli Enti di tali lavoratori per garantire i servizi essenziali e indispensabili". Gaetano Mileto sostiene che per "superare definitivamente le condizioni di precariato la Regione Calabria, gli Enti Strumentali e sub regionali, gli Enti locali della regione Calabria, provvedono "in deroga a tutti i vincoli previsti da tutte le disposizioni normative vigenti a carattere giuridico e finanziario per le assunzioni e l'accesso al pubblico impiego, alla definitiva stabilizzazione del Personale precario ex Lsu e Lpu, istituendo in ogni Ente il ruolo soprannumerario di tale personale" e ne ruolo soprannumerario "è inquadrata" ogni unità Lsu e Lpu in servizio al 31 dicembre 2018 con contratto di lavoro a tempo determinato o utilizzato nell'Ente. "L'inquadramento - puntualizza Mileto - è operato nella categoria stabilita nel rispettivo progetto di avviamento a lavoro e ha decorrenza dal primo gennaio 2019". Il Provvedimento di stabilizzazione, ovviamente, dovrebbe essere assunto con Decreto Legge ("visto" - evidenzia il segretario Csa Rai CisaI - il ca-

ratte d'urgenza e necessità") con rinvio delle coperture alle leggi di Bilancio statale e regionale 2019 in vista della loro approvazione entro fine anno. La Regione Calabria dovrebbe dare al Governo, con provvedimento formale, la disponibilità per il consolidamento del finanziamento di 38 milioni in modo che il provvedimento regionale e la relativa disponibilità siano riportate nel testo del Decreto Legge. Mileto propone "per rispettare l'articolo 97 della Costituzione" una selezione concorsuale interamente riservata al personale Lsu ed Lpu in servizio presso ogni Ente, con procedure snelle, celeri e semplificate, diversificando per categoria di accesso l'attività selettiva, tenendo conto della professionalità e competenza acquisita e le modalità di svolgimento selettive sono determinati da ciascuna amministrazione con proprio bando interno e l'esame consiste nella valutazione dei titoli con particolare riguardo per quelli professionali e di servizio acquisiti dai soggetti partecipanti durante la contrattualizzazione e l'utilizzazione nelle attività progettuali socialmente utili e di pubblica utilità. Quelli che hanno superato la prova sono iscritti in graduatorie, distinte per Categoria, istituite nell'ambito del ruolo soprannumerario dell'Ente e continuano a svolgere la propria attività presso la stessa amministrazione con rapporti di lavoro a tempo indeterminato fino all'immissione nel ruolo organico, quando c'è la disponibilità dei posti. "Alla copertura finanziaria del provvedimento - conclude Gaetano Mileto del Csa Rai CisaI - si provvede con lo stanziamento di 50 milioni euro che lo Stato ha in precedenza destinato e trasferito agli Enti calabresi annualmente per la compartecipazione del finanziamento e con i 38 milioni annualmente destinati e finanziati dalla Regione Calabria



Gaetano Mileto

## CORIGLIANO ROSSANO Minacciano di lanciarsi dal tetto della scuola



Alcuni operai sul tetto della Media "Levi"

di GIUSEPPE SAVOIA

CORIGLIANO ROSSANO - Ritornano a protestare a distanza di circa un mese i lavoratori impegnati per conto di una Cooperativa del luogo nell'ex verde pubblico del Comune di Rossano. Ieri nelle prime ore della mattinata alcuni operai sono saliti sul tetto della Scuola Media "Carlo Levi" adiacente all'altra scuola media "A.G. Roncalli" di via Nazionale allo Scalo dell'Area di Rossano, minacciando di lanciarsi nel vuoto se non riusciranno ad avere risposte concrete sul futuro occupazionale. Entrambe le scuole hanno disposto la chiusura per motivi di sicurezza, non potendo svolgere le normali attività didattiche, per la giornata di ieri e di oggi, rimanendo gli operai ancora sul tetto dopo averci trascorso la notte. Chiuso per ragioni di sicurezza un tratto di strada del trafficatissimo Viale Luca De Rosi, dall'incrocio della centralissima Via Nazionale fino alla delegazione comunale. Traffico in tilt ed automobilisti esasperati dalle prime ore della giornata. Gli operai sono rimasti senza lavoro dal mese di febbraio 2018, con il primo licenziamento, hanno svolto altre mansioni, come interinali, per il Comune. Sul posto dalle prime ore della mattina ed a tuttora è presente il 118 di Rossano, i Vigili del fuoco del locale distaccamento di Via dei Normanni, la Polizia municipale, la Polizia di Stato e i Carabinieri della Compagnia di Rossano. Presente anche i familiari degli operai preoccupati per qualche insano gesto, i rappresentanti sindacali vicini alla vertenza. Sempre nella mattinata di ieri sul luogo della protesta è giunto anche il Commissario Prefettizio del comune unico, Domenico Bagnato, al fine di persuadere gli operai a scendere dal tetto in modo da poter avviare un confronto e riuscire, allo stesso tempo, a trovare una mediazione finalizzata ad utilizzare il personale del verde pubblico in altre mansioni all'interno della macchina comunale. Come si ricorda, lo scorso mese di ottobre due lavoratori, dei 12 licenziati, sempre dall'ex verde pubblico, avevano protestato analogamente salendo sul tetto del Comando della Polizia Municipale in Piazza Matteotti nel centro storico di Rossano. Allora, l'incontro con il Commissario Prefettizio era valso a farli desistere. In quella occasione era stata garantita la fattibilità di progetti relativi al decoro urbano in grado di consentire un reinserimento lavorativo. Ad oggi, però, i 12 operai licenziati non sono stati convocati. Da qui la nuova protesta.



**PUBBLI Fast**  
Consorzio di Pubblicità

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.707540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23286  
Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

5 REDAZIONE: via Rossini, 2  
87040 Castrolibero  
Tel. 0984.852828

calabria@quotidianodelsud.it

**CROTONE** Pugliese da Vespa e sui media nazionali. Perplexità sui dati del Sole

## «Più infrastrutture, non sussidi»

Il sindaco della "capitale" del reddito di cittadinanza contrario all'assistenzialismo

di GIACINTO CARVELLI



Il sindaco Pugliese durante le registrazioni di Porta a porta

CROTONE - Tra i maggiori media nazionali sono piombati in questi giorni nella città di Crotona, a registrare la posizione assunta dal sindaco, Ugo Pugliese, sul tema del reddito di cittadinanza, voluto dal nuovo Governo. Nonostante, infatti, la provincia crotonese sia risultata, in base ad uno studio pubblicato sul Sole 24 ore, quella che maggiormente beneficerà di questa misura, con una percentuale superiore al 27%, il primo cittadino del capoluogo, ha sottolineato come, in realtà, i dati della povertà non siano reali. A suo dire, esiste, invece, una sacca di lavoro nero, che questo strumento rischierebbe di far aumentare, ma di certo non cancellerebbe. Perplexità, che Pugliese ha ribadito anche nel salotto tv di Porta a porta, ieri sera.

I media nazionali l'hanno individuata come paladino contro il reddito di cittadinanza. Può esprimere la sua posizione in merito a questa forma di sostegno alle famiglie in difficoltà? «Credo che sia naturale che un sindaco chieda per il suo territorio lavoro, infrastrutture, possibilità di sviluppo, incentivi per le imprese e non mero assistenzialismo. Ho espresso una opinione netta e condivisa da molti che questa misura finirà ancora di più per allargare la forbice tra nord e sud ed impoverire ulteriormente il nostro territorio. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro non sull'assistenzialismo. Proseguire su questa strada significa demotivare i giovani, non creare occasioni di lavoro vero, creare ulteriori sacche di disoccupazione. Il quadro che lei ha fatto della città

sulla questione a questo argomento, non è lusinghiero e qualcuno le contesta ciò. Cosa replica? «È il contrario. Io ho difeso la città dicendo che i numeri che presentano le statistiche non sono veritieri, non fotografano la realtà, pur non nascondendo le difficoltà che conosco per essere stato sempre vicino a chi ha realmente bisogno sul nostro territorio. Ma quanto ancora una volta si vuole presentare Crotona come una città di poveracci, di fannulloni, di gente che è pronta con il cappello in mano per attendere l'obolo, non ci sto. Ho detto qualcosa che probabilmente non è popolare al momento. Ma lo sono il sindaco. Ho il dovere di consegnare ai giovani una città dove potranno avere una speranza di lavoro. Di poter rimanere a Crotona. Non voglio pensare ad una città dove i giovani non avranno speranza per il futuro. Ai giovani, a questa

terra bisogna proporre futuro non mero e sterile assistenzialismo».

Non è paradossale che si opponga il reddito di cittadinanza al comune capoluogo che maggiormente ne beneficerebbe in Italia?

«L'effetto sarà ancora peggiore se venisse applicata la misura così come ci è stata presentata. L'economia non si muove con il sussidio ma proponendo incentivi alle imprese, possibilità di auto-impresa per i giovani, formazione professionale. Mi oppongo non per partito preso, pur subdando finalità elettorali in questa misura. Sono contrario perché questa terra non ha bisogno di ammortizzatori sociali. Ha bisogno di lavoro per il suo riscatto. La mia gente ha diritto alla dignità. Ela dignità la offre solo il lavoro. Sarebbe opportuno che il Governo pensasse a misure atte ad infrastrutture il nostro territorio non a proporre misure che non portano da nessuna parte».

Non ritiene che parte di questo introvito accendendosi ai riflettori nazionali possa essere anche utilizzato per strumentalizzazioni politiche?

«Non sono candidato a nulla. Sono il sindaco ed ho parlato come la mia coscienza mi ha dettato nell'interesse della mia città. La mia visione non può essere solo legata ad opportunità elettorali. Voglio e devo tutelare il territorio. Il reddito di cittadinanza non è una misura che risolverà i problemi ma anzi potrebbe consegnare tra qualche anno una fotografia ancora più negativa di quella che è stata registrata in questi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CORIGLIANO-ROSSANO** Sospeso per 8 mesi

## Alterava graduatorie Ata per favorire familiari Interdetto un impiegato

di GIUSEPPE SAVOIA

CORIGLIANO ROSSANO

Modificava ed alterava i dati relativi alle graduatorie di personale docente e Ata per supplenze in questa fascia, triennio 2017-2020, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso; omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio e di quello di prossimi congiunti, operava illecitamente sull'applicazione informatica installata sul Sistema Informativo dell'Istruzione (Sidi) e funzionale alla gestione delle domande relative alle graduatorie ed alla formazione delle stesse. L'uomo, infatti, gestiva le domande presentate da propri congiunti, oltre che la propria, procurando intenzionalmente ingiusti vantaggi patrimoniali. Eludendo quanto previsto dalla normativa vigente ed approfittando della propria posizione, modificava ed alterava i dati relativi alle graduatorie, quali i punteggi, inserendo anche titoli mai conseguiti, avvantaggiando così familiari o persone a lui vicine; in modo tale che questi potessero collocarsi in posizioni più favorevoli nelle graduatorie. In questo modo arrecava danno a terzi che, per effetto di tali condotte, si vedevano superare in graduatoria o si trovavano a concorrere con soggetti che non possedevano i requisiti previsti dalla legge. Al momento sono al vaglio degli inquirenti tutte le istanze lavorate dall'uomo, al fine di individuare altre posizioni alterate e per la formulazione di una corretta graduatoria onde impedire che altre persone attendano invano di ricevere la chiamata all'insegnamento.

graduatorie di personale docente e Ata per supplenze, nello svolgere i compiti relativi alla formazione delle graduatorie di Circolo e di Istituto, II e III fascia, triennio 2017-2020, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso; omettendo di astenersi in presenza di un interesse proprio e di quello di prossimi congiunti, operava illecitamente sull'applicazione informatica installata sul Sistema Informativo dell'Istruzione (Sidi) e funzionale alla gestione delle domande relative alle graduatorie ed alla formazione delle stesse. L'uomo, infatti, gestiva le domande presentate da propri congiunti, oltre che la propria, procurando intenzionalmente ingiusti vantaggi patrimoniali. Eludendo quanto previsto dalla normativa vigente ed approfittando della propria posizione, modificava ed alterava i dati relativi alle graduatorie, quali i punteggi, inserendo anche titoli mai conseguiti, avvantaggiando così familiari o persone a lui vicine; in modo tale che questi potessero collocarsi in posizioni più favorevoli nelle graduatorie. In questo modo arrecava danno a terzi che, per effetto di tali condotte, si vedevano superare in graduatoria o si trovavano a concorrere con soggetti che non possedevano i requisiti previsti dalla legge. Al momento sono al vaglio degli inquirenti tutte le istanze lavorate dall'uomo, al fine di individuare altre posizioni alterate e per la formulazione di una corretta graduatoria onde impedire che altre persone attendano invano di ricevere la chiamata all'insegnamento.

**REGGIO** Con il 2,1% di abitanti in più scatterebbero altri dieci seggi

## Legge elettorale e tentazioni

Senza modifiche impossibile aumentare il numero dei consiglieri regionali

di BRUNO GEMELLI



Nicola Irto

REGGIO CALABRIA - Mission impossibile. E quella di aumentare l'attuale popolazione della Calabria del 2,17%. Ovvero, aumentarla di 43.313 unità. Numeri bastevoli per riportare la popolazione della Calabria a 2 milioni tonci di abitanti. Ciò consentirebbe di guadagnare 10 consiglieri regionali, portando l'aula di Palazzo Campanella a 40 seggi contro i 30 attuali. Questa lievitazione andrebbe incontro ai desiderata di tante forze politiche, specie le piccole formazioni che potrebbero eleggere qualche consigliere in più. Al crepuscolo della precedente legislatura regionale fu cercato in tutti i modi di tenere la popolazione calabrese sulla linea di galleggiamento dei 2 milioni di abitanti, anche attraverso cervellotici ragionamenti burocratici che raffreddassero i periodici rendiconti demo-

grafici che i Comuni devono fare alle Prefetture di riferimento. Fu ipotizzato di tutto, ma nulla valse a modificare i numeri ufficiali dell'Istat. Sed lex dura lex. Oggi è ancora più difficile imboccare scorciatoie perché è stato avviato, dall'ottobre 2018, il nuovo censimento della popolazione, che da decennale è diventato annuale e su base campionaria. Quindi, bisognerebbe, per raggiungere

lo scopo, dare mano alle nascite. Incrementarle. Oppure fare votare i calabresi che risiedono all'estero. Avvolgendo il nastro bisogna ricordare che la volta scorsa ci fu la riduzione del Consiglio regionale da 50 a 30 membri, a seguito della sentenza della Corte costituzionale numero 35 del 6 marzo 2014 che, allora, bocciò la richiesta della Regione Calabria di rivisitare il numero complessivo dei consiglieri regionali stabilito dalla riforma attuata in ottica di spending review dal precedente governo Monti. Che, all'epoca, divenne l'argomento più importante della politica calabrese perché dal suo esito finale si ridisegnò la mappa del governo per gli entranti cinque anni. Ecco perché, sempre allora, fu importante sapere se fosse stata confermata la legge elettorale esistente oppure se venisse fatta una nuova. E di che tipo. Non è escluso che l'assemblea regionale presie-

data da Nicola Irto possa modificare la legge elettorale regionale attuale. Ha un anno di tempo per farlo. E, di solito, chi governa, è tentato di farlo, immaginando di trarne vantaggi. Rispetto alla volta scorsa gli scenari sono cambiati. La realtà politica non è più bipolare anche se i pentastellati erano già presenti nel 2014. Oggi la realtà come minimo è tripolare, ma potrebbe ancora lievitare a fronte di una polverizzazione delle liste e della balcanizzazione dei partiti tradizionali. Nel frattempo ci sono movimenti e spostamenti, trasmissioni e transumanze, messaggi obliqui e allusioni, calcoli e previsioni. Il clima generale è di confusione sia nella maggioranza che nella minoranza. Le elezioni europee sono cosa diversa dalle regionali, la prima è un voto di opinione, nella seconda contano molto preferenze e rapporto perso-

**TRIBUNALE DI PALMI**

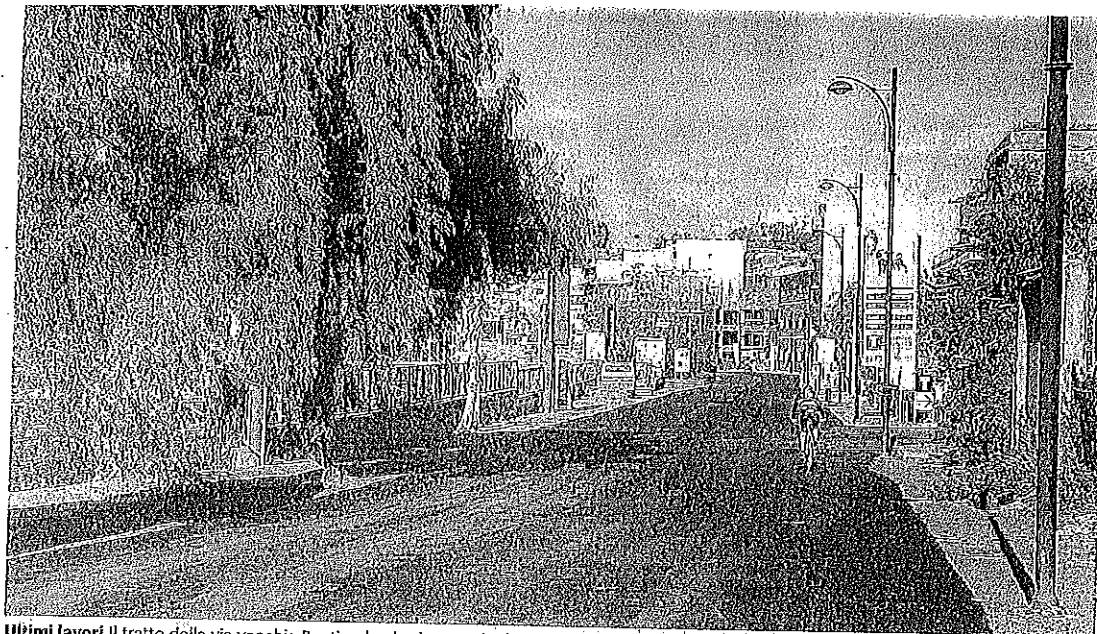
Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Macri Orlando

Il Tribunale di Palmi, in persona del Presidente di sezione Dott. Luigi Orlando, si è ricorso della signora Bellissimo Adriana, con provvedimento del 3 ottobre 2018, procedente n. 654/2018 RG/NG ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Macri Orlando, coniuge della ricorrente, nato a Polissena il 06/02/1953 con ultima residenza in Mellucco alla via Giuseppe Verdi, 19 int.2, scomparso dall'8 luglio 2000 con l'invito previsto dall'art. 272 c.p.c.

Si invita chiunque abbia notizia dello scomparso di farle pervenire al Tribunale di Palmi entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.

Cittanova, 14 novembre 2018

avv. Valeria Addario



Ultimi lavori il tratto della via vecchia Pentimele che è stato riasfaltato sabato scorso dopo il dissequestro da parte della Procura

Nelle ultime settimane è stato bitumato solo il tratto di via Pentimele dopo il doppio incidente mortale

## Mistero sui lavori per le strade Il cantiere Anas non è più partito

I tempi della convenzione per le "nuove" arterie a Nord della città prevedevano il completamento in 60 giorni ma ora è tutto fermo

**Alfonso Naso**

La via Vecchia Pentimele, nella foto a corredo di questo servizio, è l'ultimo tratto di strada a essere stato asfaltato dall'Anas. Le attività sono state eseguite sabato scorso subito dopo il dissequestro della strada deciso dalla procura della Repubblica a conclusione degli accertamenti tecnici successivi al terribile incidente stradale del 2 novembre scorso a seguito del quale sono decedute due persone.

Da allora, ma anche prima di allora, visto che quel 2 novembre la ditta si doveva presentare sul cantiere ma non è stato così, i lavori sono misteriosamente bloccati. Prima per il maltempo, poi per il sequestro del solo tratto di strada e ora non si sa il motivo. Alla luce di questo ritardo nel cro-

no-programma, dopo che all'inizio delle attività si era registrata una certa velocità delle operazioni di scarifica e bitumazione delle strade, tutto si è arenato.

E la tragica fatalità dell'incidente sembra avere compromesso il tutto. Fatto sta che nei giorni scorsi il Comune che ha sottoscritto la convenzione con la Metro City e la stessa Anas per i lavori sulle strade della zona Nord della città, ha chiesto ufficialmente notizie con una lettera alla stessa Anas e ha anche sollecitato un confronto per cercare di capire quello che sta

**Il Comune ha chiesto un confronto per capire il da farsi e concludere il programma**

### L'accordo a tre sulla viabilità

● I lavori di riqualificazione stradale della zona Nord della città sono stati avviati a seguito di una specifica convenzione tra la Città Metropolitana, il Comune e l'Anas dopo che la stessa Anas era riuscita a sbloccare, non senza difficoltà, l'appalto per il restyling degli ultimi dieci chilometri ormai stralciati della ex autostrada Salerno-Reggio. Non lavori compensativi ma misure volte ad alleviare i disagi nella tangenziale consentendo così ai cittadini di muoversi sulla viabilità ordinaria in tranquillità.

accadendo e quando ripartiranno le attività. Peraltro mancano solo sette chilometri per concludere questo intervento dal momento che mancano le arterie da Pentimele a Catona. Una piccolezza rispetto al progetto complessivo che ammontava a 26 chilometri. I tempi di conclusione degli interventi sarebbero già scaduti perché le attività avrebbero dovuto finire entro sessanta giorni dall'apertura del cantiere. E peraltro c'è anche da considerare il tempo necessario per posare la segnaletica orizzontale e si devono emettere le eventuali ordinanze di regolamentazione del traffico e della circolazione. A tal proposito, dopo quanto successo a Pentimele, sembra che si è orientati a eseguire i rimanenti lavori con l'interdizione totale delle strade interessate e quindi servirebbe maggiore programmazione.

Davanti al giudice del lavoro di Roma arriva una transazione con Trenitalia

## Amianto a Calamizzi, finisce l'odissea di Pulitanò

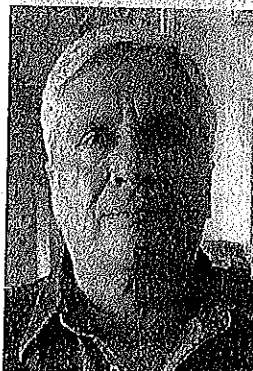
L'impianto ferroviario era stato già bonificato all'inizio di febbraio

Dopo la rimozione dell'amianto dai capannoni ferroviari di Calamizzi adesso è stata scritta la parola fine in merito al licenziamento di Antonino Pulitanò il ferroviere che aveva denunciato il caso e poi è stato licenziato da Trenitalia che ha sempre sostenuto che il provvedimento disciplinare non fosse legato alla vicenda amianto. Su proposta del giudice del lavoro presso il Tribunale di Roma è stato raggiunto un accordo giudiziale che consente a Pulitanò di proporre domanda di pensione e dire ad-

dio ad un anno trascorso in una situazione di difficoltà e logoramento.

Con l'assistenza del legale Filomena Pellicanò è stata chiusa la partita sul licenziamento, rinunciando - entrambe le parti - a questa vertenza. Adesso Trenitalia provvederà al pagamento di quanto dovuto per un anno e da subito Pulitanò accederà al trattamento pensionistico dopo avere maturato 43 anni e 8 mesi, già dal giorno del licenziamento.

Queste le parole dello stesso ferroviere che promette ancora battaglia dopo che la sua vicenda è diventata un caso nazionale, soprattutto per i suoi colleghi che per anni hanno lavorato in quella zona di



Battagliero Antonino Pulitanò ha denunciato il caso-amianto

via Mercalli: «L'obiettivo era fare rimuovere l'amianto. Ci sono riuscito. Mi sono immolato, adesso devo pensare anche alla famiglia». Restano ancora pendenti altri fascicoli riguardanti il rapporto lavorativo e lo stesso Pulitanò fa sapere che la battaglia ambientale la porterà ancora avanti. Un anno di battaglia giudiziaria che comunque ha comportato la rimozione dell'amianto dai capannoni dell'amianto nei locali di Trenitalia nel rione Mercalli. A seguito di quella vicenda che ha registrato anche l'interessamento delle tv nazionali erano stati annunciati anche screening sui residenti. Cosa non avvenuta.

a.n.

Aggiudicati due lotti, per sei milioni, del bando finanziato con i fondi Pon

## In arrivo 24 nuovi bus ma all'Atam manca spazio

Tante criticità nella sede di via Foro Boario

Eleonora Delfino

Due dei quattro lotti del bando per l'acquisto dei bus sono stati aggiudicati. Grazie alle risorse dei fondi Pon Metro si rinnova e si potenzia la flotta di Atam. Presumibilmente in primavera arriveranno a migliorare il servizio di trasporto 24 nuovi bus. Un'operazione che supera i 6 milioni di euro. Intervento con cui il Comune vuole investire sul trasporto pubblico in una logica di sostenibilità ambientale e di riduzione del volume del traffico delle vetture private in città. Non solo. Si potranno potenziare i collegamenti con le aree periferiche che, vista la morfologia del territorio reggino arrivano fino all'Aspromonte. Uno step importante che s'inserisce in un piano articolato, in cui i bus sono solo un elemento. E forse è l'unico punto fermo su cui poter contare per migliorare il servizio. Manca ancora il Pums, il piano urbano del traffico sostenibile, strumento strategico con cui ridisegnare l'intero asse, non solo anche Atam dovrebbe ridisegnare il Piano d'esercizio e rimodulare linee e corse.

Ma prima ancora manca lo spazio per parcheggiarli questi mezzi di ultima generazione. Si perché in casa Atam si sta stretti, già con i 14 bus arrivati nei mesi scorsi si è creato qualche problema logistico. Come dire viste le condizioni strutturali del deposito anche una bellissima notizia come il potenziamento della flotta si trasforma in un problema. Adesso bisognerà capire come sistemarli questi mezzi nuovi fiammanti. Non si tratta certo di un fulmine a ciel sereno. Da anni l'Azienda e soprattutto i rappresentanti dei lavoratori hanno portato la questione sul tavolo del Comune, ente proprietario dell'Azienda di trasporto pubblico, è stato ribadito che la struttura di via Foro Boario ha biso-



La flotta i mezzi arrivati nei mesi scorsi per potenziare il servizio

gno di interventi decisi di riqualificazione. Il problema è arrivato anche in Prefettura in uno dei tanti tentativi di conciliazione messi in campo in questi anni. Ma nonostante gli appelli, la situazione resta immobile. Eppure gli amministratori di Palazzo San Giorgio avevano assicurato che la sede sarebbe stata interessata da interventi per oltre 300 mila euro. L'assemblea dello scorso anno sulla mobilità aveva fatto da cornice agli impegni dei rappresentanti istituzionali. Ma il piazzale oggi continua a rimanere impraticabile, quando piove si crea un lago, tanto che i conducenti devono armarsi di stivali per andare a spostare i mezzi. Del resto la sede da anni

non conosce manutenzione, né ordinaria che straordinaria. Intanto l'Azienda che deve fare i conti con una situazione finanziaria difficile, sui cui pesano ancora i milioni di euro di debiti pregressi cerca come può di fornire risposte agli utenti in un percorso a ostacoli in cui la Regione adotta un sistema di pagamento più volte contestato (si saldano le fatture con cadenza trimestrale e a consuntivo) e il Comune che deve ancora provvedere al pagamento del servizio scuolabus per 200 mila euro. In questo scenario si profila il bando regionale del trasporto pubblico locale, gara a cui Atam deve partecipare potendo contare su un unico elemento competitivo: i bus.

Bovallino, con 4 milioni e 650 mila euro del ministero degli Interni

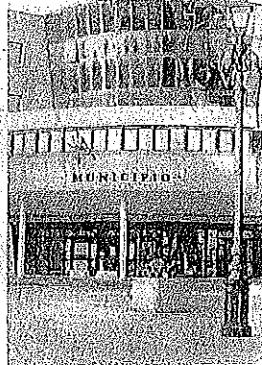
## Opere pubbliche, 5 progetti finanziati e aggiudicati

Per strade, marciapiedi, cimitero, le elementari del Borgo e la palestra della media

**Antonio Biefari**

**BOVALINO**

Buone notizie per i cinque progetti finanziati dal ministero degli Interni con 4 milioni e 650 mila euro «per interventi riferiti ad opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio» previsti dalla legge n. 205/2017. Il progetto riguardante la «riqualificazione, sistemazione dei sottoservizi, delle strade ed eliminazione delle barriere architettoniche del centro urbano» da 2 milioni di



Municipio importante traguardo raggiunto dall'Amministrazione

euro, i cui 74.583,21 base per la progettazione, è stato aggiudicato alla Sigeco Engineering Srl di Coenza. Il secondo progetto che riguarda il «ripristino strade e marciapiedi comunali limitrofe al centro urbano» per un importo di 995 mila euro di cui 48.753,02 base per la procedura negoziata sulla progettazione, è andata al Rtp «Faimmartino». Il terzo progetto riguarda «l'adeguamento e/o la demolizione e ricostruzione dell'edificio comunale adibito a palestra della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo sito in via XXIV Maggio» per cui è previsto un contributo di 780 mila euro di cui 74.843,89 base per la procedura negoziata sul-

la progettazione, è andato all'ingegnere Alessandro Taverniti. Di 600 mila euro è il progetto relativo al «completamento ed adeguamento dei lavori eseguiti all'ampliamento del cimitero comunale» /64.480,88 euro base per la procedura negoziata sulla progettazione) andato al Rtp costituito dall'ing. Domenico Giandoraggio, l'Architetto Giuseppe Jeraci e l'ingegnere Salvatore Taverniti. Infine il progetto per «l'adeguamento della scuola elementare Borgo» per cui è previsto un finanziamento di 250 mila euro di cui 24.532 mila euro sono base per la procedura negoziata sulla progettazione, è andato al Rtp «Malivindi».

Montebello Jonico, delibera di Giunta per l'accesso al contributo regionale

## Operazione stabilizzazione per 12 precari

L'assunzione definitiva degli Lsu e Lpu dovrebbe partire dal 1 gennaio 2019

**Federico Strati**

**MONTEBELLO JONICO**

Ottime notizie in arrivo per i 12 lavoratori Lpu/Lsu che il Comune aveva contrattualizzato a tempo determinato nel 2014. Nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno del personale 2018/2020, è stato avviato l'iter per la predisposizione del piano di stabilizzazione. In particolare l'ente con delibera di Giunta n. 115/2018, ha manifestato la volontà di partecipare all'avviso pubblico emanato dalla Regione (approvato

con decreto dirigenziale n. 11657 del 18 ottobre scorso) al fine di avere accesso al contributo previsto per i lavoratori, che saranno stabilizzati con contratto a tempo indeterminato dall'1 gennaio 2019. Il tutto in un'ottica di superamento del precariato, da sempre obiettivo dell'amministrazione Suraci. In tal senso l'esecutivo ha formulato apposita direttiva all'Ufficio personale e all'Ufficio finanziario affinché predispongano il piano per la stabilizzazione di tutti i precari.

Potranno essere previste tipologie di contratto, anche a tempo parziale, fino a un massimo di 24 ore settimanali e dovranno essere destinate al finanziamento di tali assunzioni le risorse finanziarie aggiuntive quantificate in € 64.561,87 e le risorse ordina-



Ugo Suraci. Le assunzioni erano nel programma del sindaco

rienell'importo necessario per assicurare la stabilizzazione del personale precario, assicurando comunque la possibilità di mantenere in essere i contratti attualmente esistenti fino alla scadenza del mandato elettorale.

Sempre nell'ambito del piano triennale del fabbisogno di personale dovranno essere modificati, con decorrenza dall'1/1/2019, i contratti part-time del personale attualmente assegnato al Settore vigilanza, aumentando il numero di ore lavorative settimanali fino a un massimo di 30, e dovranno essere destinate le eventuali possibilità ordinarie residue all'assunzione, mediante procedure selettive, di due unità di personale di categoria C con contratto di lavoro a tempo indeterminato part-time.

**ABI-IMPRESE**

Nuovo accordo  
per sospensione  
e allungamento  
dei finanziamenti  
alle Pmi

Nicoletta Picchio a pag. 11

# Economia & Imprese

## Credito, accordo Abi-imprese sulla moratoria alle Pmi

**PARTNERSHIP**

L'intesa prevede misure di sospensione e finanziamenti più lunghi  
Zanetti: accordo cruciale per le imprese  
Patuelli: aiuto allo sviluppo

**Nicoletta Picchio**

Un nuovo accordo per dare più liquidità alle imprese, con la possibilità per le pmi di sospendere e allungare i finanziamenti a medio e lungo termine anche per il 2019 e il 2020. Ieri c'è stata la firma dell'accordo per il credito tra l'Abi e le organizzazioni imprenditoriali, **Confindustria**, Alleanza delle cooperative, Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, Rete Imprese Italia. Un'iniziativa a favore delle pmi, «alla luce del nuovo contesto di mercato e regolamentare», come dice il comunicato diffuso dopo la firma. «La ripresa dell'eco-

nomia richiede di essere rafforzata», è scritto nel testo. E quindi occorre sostenere, anche sotto il profilo del credito, le imprese, da quelle minori a quelle più strutturate, in particolare le pmi che ancora risentono degli effetti della crisi. Da qui l'esigenza di una proroga della sospensione e allungamento dei finanziamenti.

Dal 2009, anno del primo avviso comune banche-imprese, ad oggi le misure hanno consentito alle pmi di ottenere una liquidità aggiuntiva per circa 25 miliardi di euro. «L'accordo è uno strumento significativo per alleviare le tensioni finanziarie di quel 60% di imprese italiane che si trova ancora in una fase di transizione», ha commentato Matteo Zanetti, presidente del gruppo tecnico Credito e finanza di **Confindustria**. «I finanziamenti a medio e lungo termine - dice ancora Zanetti - potranno essere sospesi e allungati a condizioni che consentano di limitare significativamente l'eventuale aumento dei tassi di interesse». Per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, l'accordo «è un importante punto di collaborazione per raffor-

zare lo sviluppo e l'occupazione e costituisce un ulteriore sforzo del mondo bancario per favorire il massimo di competitività dei fattori produttivi italiani, sforzo che auspichiamo venga apprezzato, riflettendo anche sull'opportunità di non abolire l'Ace».

Nell'intesa firmata ieri c'è una ulteriore spinta alla collaborazione tra il mondo imprenditoriale e quello bancario: entro il primo trimestre del 2019 dovrà essere messo a punto un documento sulle misure condivise per sostenere lo sviluppo del finanziamento alle imprese, in particolare pmi. I temi prioritari dovranno essere il Fondo di garanzia e



Peso: 1-1%, 11-36%

l'operatività delle garanzie Ismea (credito agrario); lo sviluppo di garanzie private; l'ottimizzazione dei fondi europei; le iniziative per migliorare l'accesso al credito; il riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese e il livello di patrimonializzazione. Inoltre viene costituito un tavolo sulle iniziative regolamentari internazionali, per assumere iniziative comuni. L'importanza del tavolo è sottolineata da Zanetti: la regolamentazione finanziaria internazionale «è un tema centrale per l'accesso al credito, su cui **Confindustria**, Abi e le altre organizzazioni imprenditoriali italiane ed europee lavorano da tempo per allentare la stretta regolamentare e giungere ad un assetto di regole altamente calibrato, senza spiazzare l'offerta di credito», ha commentato Zanetti, sottolineando alcuni risultati importanti come il Pmi Supporting Factor. Occorre lavorare insieme, ha insistito, sul completamento dell'Unione bancaria, sul backstop al fondo di risoluzione e sulle regole sugli accantonamenti a fronte degli Npl.

Il nuovo accordo per il credito

2019 entrerà in vigore il primo gennaio del prossimo anno. Nel frattempo le banche continueranno le operazioni di sospensione e allungamento dei finanziamenti secondo le regole dell'Accordo per il credito 2015 (che ha avuto negli passati varie proroghe), per dare continuità alle misure. L'elenco delle banche che aderiscono è pubblicato sul sito dell'Abi.

In particolare il nuovo protocollo, le cui misure sono state denominate "Imprese in ripresa 2.0", prevede che si possa chiedere per un anno la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti. Il tasso di interesse può essere aumentato, rispetto a quello originario, solo in ragione di eventuali maggiori costi sostenuti dalla banca per realizzare l'operazione e comunque non oltre i 60 basic point. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio e lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie e alle operazioni di leasing (in questo caso la sospensione riguarda la quota capitale implicita nei canoni di leasing). So-

no ammessi anche i finanziamenti già sospesi e allungati a condizione che ciò non sia avvenuto nei 24 mesi precedenti. Le banche si impegnano a rispondere entro 30 giorni. Nel caso dell'allungamento è previsto che l'estensione del finanziamento possa arrivare al 100% della durata residua dell'ammortamento. È specificato che si deve concedere una riduzione della rata di ammortamento apprezzabile rispetto a quella originaria. Per la dimensione delle imprese si è presa a riferimento la definizione Ue: sono pmi quelle con meno di 250 dipendenti e fatturato inferiore ai 50 milioni, ferma restando la discrezionalità delle banche.

### I NUMERI CHIAVE

# 440mila

**Le domande**

Numero totale delle domande accolte dal 2009

# 126 miliardi

**Il controvalore**

Il controvalore (debito residuo) delle domande accolte dal 2009

# 25 miliardi

**La liquidità**

La maggior liquidità disponibile per le Pmi dal 2009

### I bilanci delle intese

#### LIQUIDITÀ LIBERATA

Valori in miliardi di euro



#### OPERAZIONI REALIZZATE

Dati in migliaia



#### ALLUNGAMENTO DURATA DEI FINANZIAMENTI

Migliaia di operazioni realizzate



#### SOSPENSIONE PAGAMENTO DEI FINANZIAMENTI

Migliaia di operazioni realizzate



Nota: Dati a luglio 2018

Fonte: Abi



Peso: 1-1%, 11-36%



## Primo Piano

# Boccia: «Auspichiamo correzioni in bilancio per avere più crescita»

**Presidente di Confindustria:**  
«Non valutiamo i governi,  
valutiamo i provvedimenti»  
**Nicoletta Picchio**

ROMA

Spostare la legge di bilancio sui temi della crescita. Quel pilastro che finora per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è ancora troppo debole e che rischia non solo di non far raggiungere gli obiettivi previsti dal governo, ma anche di minare la credibilità dell'esecutivo e del paese. «Il metodo che il governo si è dato può essere condivisibile, sfiorare affinché si cresca, ma occorre dimostrare all'Europa che poi si cresce davvero», ha detto ieri Boccia, sia intervenendo in video conferenza durante la presentazione del Rapporto della Fondazione Nord-Est, a Padova, sia all'assemblea generale di Confindustria Lecco e Sondrio e Unindustria Como. Su una manovra di circa 36 miliardi, ha sottolineato il presidente di Confindustria, ci sono solo 5-6 miliardi per la crescita e 30 sono legati ai fini del contratto di governo». Occorre un riequilibrio. E «il punto non è tanto la questione dei saldi di bilancio, ma quanto riusciamo a dimostrare che il patto di stabilità e crescita lo trasformiamo

in patto di crescita e stabilità. Se ci riusciamo, apriamo anche una grande stagione riformista europea, se non ci riusciamo aumentano il deficit e il debito pubblico ed è una sfida che perdiamo tutti», ha spiegato ancora Boccia.

Il suo auspicio, quindi, è che «governo e Parlamento possano fare delle correzioni pro crescita. Si possono trovare equilibri tra le ragioni del consenso ai fini di governo e la crescita, il paese deve crescere. Non è solo una questione di sostenibilità della manovra ma di credibilità dello stesso governo». E rispondendo ad una domanda dei giornalisti se avesse fiducia nel governo, Boccia ha risposto: «Noi siamo critici sui provvedimenti, non valutiamo governi, valutiamo provvedimenti e i provvedimenti per la crescita per noi sono deboli». La questione industriale va messa al centro: «Non è la questione degli industriali, è cruciale per il paese perché contribuisce ad attirare ricchezza. È giusto suscitare l'attenzione della politica sulla questione industriale, dobbiamo all'industria la ricchezza che ha creato nel paese, chi è contro l'industria è contro il paese, lo diciamo chiaro».

Vanno rilanciate le infrastrutture: i cantieri bisogna aprirli e non chiuderli, ha ripetuto il presidente

di Confindustria. «Rifiutiamo l'idea di un'Italia periferia d'Europa». Boccia non ha commentato lo scontro tra il presidente dell'Inps, Tito Boeri, e il ministro dell'Interno e vice premier, Matteo Salvini, su quota 100: «È una polemica in cui non entriamo, è evidente che il nodo risorse è determinante per questo governo». Non è automatico per Boccia che quota 100 sia un modo per far entrare i giovani nel mondo del lavoro. Piuttosto è più efficace un «piano inclusione giovani» che azzeri tassazione e contribuzione per almeno due anni.

Non solo: per spingere la crescita occorre anche sostenere gli investimenti privati e quindi non depotenziare Industria 4.0, che per Boccia non è un incentivo alle aziende, ma una leva di politica fiscale per avere un'industria da alto valore aggiunto, alta produttività e intensità di investimenti. E poi innalzare la dotazione del Fondo di garanzia per le pmi e attivare i pagamenti della Pa verso le imprese.



### Imprese al centro.

«La questione industriale, non degli industriali, è cruciale per il Paese, perché contribuisce ad attirare ricchezza. Chi è contro l'industria è contro il Paese» ha detto Vincenzo Boccia.



Peso: 13%

**Scusali, Silvio**

## » MARCO TRAVAGLIO

**L**o attendevamo con ansia, e finalmente il gran giorno è arrivato: il giorno della difesa del conflitto d'interessi da parte di chi l'aveva sempre denunciato. L'ingrato compito se lo assume, su *La Stampa*, Lucia Annunziata. E parte, naturalmente, dal "bullismo dei 5Stelle" che, ispirati dall'empireo direttamente da Gianroberto Casaleggio, vorrebbero "distruggere i media tradizionali" (come se questi non ci pensassero già da soli), "smembrare i maggiori gruppi del Paese", "abbatterli" e "smantellare l'editoria". Tutto perché Di Maio ha

annunciato una legge contro i conflitti d'interessi editoriali degli "editori impuri" che usano i mezzi d'informazione come merce di scambio per fare profitti in altri settori che confliggono con la libertà di stampa. L'Annunziata riconosce, bontà sua, che "il conflitto d'interessi è un tema serio", ma purché non disturbi i suoi editori (le famiglie Elkann-De Benedetti, proprietarie col gruppo Gedi di *Stampa*, *Repubblica*, *Espresso*, *Secolo XIX* e varie testate locali). Infatti riesce a dire, restando seria, che "c'è anche in Italia una legge (sia pur morbida) che regola il rapporto fra editoria e interessi economici".

Deve trattarsi di quella barzelletta della legge Frattini del 2004 che, insieme alla coetanea Gasparri per la tv, ha sempre fat-

to scompisciare il mondo intero e, fino all'altro ieri, anche *Repubblica*, *Espresso* e *Annunziata*: una legge-*selfie* su misura per B. che, essendo solo il "mero proprietario" di Mediaset & C., non ha conflitti d'interessi. Una legge senza sanzioni, ma soprattutto senza colpevoli che, avallando il mega-conflitto del Caimano, avalla quelli medi e mini di tutti gli altri. Cioè degli editori impuri che producono un'informazione serva e falsaria. Ora si scopre, grazie all'autorevole penna dell'Annunziata, che quella norma-farsa magari sarà un po' "morbida", ma nessuno deve azzardarsi a riformarla, nemmeno se l'ha promesso agli elettori. Saranno contenti Frattini e B. per il tardivo riconoscimento dopo 14 anni di calunnie. Un po' meno i lettori di Stam-

ubblica, nello scoprire che i loro liberissimi giornali non solo sono innamorati in tarda età della prescrizione solo perché a riformarla sono i 5Stelle. Ma difendono pure i conflitti d'interessi, perché quei barbari minacciano di punirli tutti, compresi quelli dei loro editori. L'Annunziata previene l'obiezione con una supercazzola: "Il caso Berlusconi ha provato a essere estremo non perché la legge non ci fosse a regolarlo, ma perché estremi erano gli intrecci fra proprietà e politica. E del resto la opposizione ha fatto di questo intreccio una battaglia".

SEGUE A PAGINA 24

**Dalla Prima**

## » MARCO TRAVAGLIO

**C**ioè, se capiamo bene, il problema sarebbe che un giorno B. entrò in politica (quanto alla "battaglia" del centrosinistra, ci vien da ridere). Già, ma il conflitto d'interessi ce l'aveva anche prima. Già nel 1983, aggirando Montanelli, chiamò il condirettore del *Giornale* per raccomandare di non attaccare Craxi in quanto Bettino "deve farmi la legge sulle tv". Idem la famiglia Angelucci, che ha il suo patriarca in Senato con FI, ma sarebbe in conflitto d'interessi anche senza, perché controlla *Libero* e *il Tempo* e fa soldi a palate con le cliniche private convenzionate con le Regioni. Se per decenni la Fiat ha incassato carrette di miliardi dallo Stato in aiuti diretti, commesse pubbliche, cig straordinaria e rottamazioni. difficilmente *La*

*Stampa* poteva mettersi contro i governi: infatti, come diceva Giovanni Agnelli sr., è stata per oltre un secolo "governativa per definizione" (salvo negli ultimi 5 mesi). Se il costruttore Caltagirone vive di appalti pubblici, qualcuno può pensare che la linea del *Messaggero*, del *Mattino* e del *Gazzettino* sui governi nazionali e locali non ne risenta? Infatti il suo gruppo ha sempre lasciato giunte e governi che assecondavano i suoi interessi; ha sempre beatificato tutte le opere pubbliche sparse nell'orbe terracqueo, tranne una, lo stadio della Roma (lo fa il suo rivale Parnasi); e i primi sindaci di Roma che ha massacrato sono stati Marino e la Raggi (vedi alla voce Olimpiadi). Se il *Sole 24 Ore* è di **Confindustria**, che affidabilità possono mai avere le sue pagine finanziarie o i suoi pezzi sul Tav? La stessa che hanno le pagine dell'auto de *La Stampa*, le recensioni del *Giornale* sui programmi di Mediaset e del *Cor-*

*riere* sui programmi di *La7* (medesimo editore: Cairo). La stessa che ha *Repubblica* sulla politica da quando s'è scoperto che Renzi aveva spifferato il decreto Banche popolari in anteprima a De Benedetti, consentendogli di speculare in Borsa e tirar su 600 mila euro in un minuto senza muovere un sopracciglio. L'unico editore puro prima dell'avvento del *Fatto* era il genovese Carlo Perrone col *Secolo XIX*, che però tre anni fa fu venduto agli Elkann.

Questi padroni di giornali non fanno direttamente politica, ma sono in conflitto d'interessi lo stesso. Il grosso del loro business non è l'editoria, ma gli autoveicoli, la finanza, le banche, le assicurazioni, le costruzioni, gli appalti pubblici. E i loro giornali sono ora bastoni per minacciare o punire chi non asseconda i loro affari, ora carote per premiare chi li agevola. E se i lettori se ne accorgono e fuggono, poco importa: molto meglio tenerseli e ripianarne ogni





anno le perdite, che rinunciare a una preziosa arma di pressione e di ricatto sulla politica. Non sappiamo se Di Maio riuscirà a varare una buona legge contro i conflitti d'interessi che inquinano l'informazione in Italia, né se Salvini – il nuovo cocco dei giornali – glielo consentirà. Ma sappiamo che, come già sul Tav e sulla prescrizione, ha toccato una delle me-

tastasi del cancro italiano: una classe dirigente che campa da sempre di soldi pubblici di impunità; e la stampa al seguito, che più rivendica la sua libertà e più difende la sua servitù.



**DENTRO I CODICI****LE RICERCHE**

# Per commercialisti e Uil troppe distorsioni nella flat tax

**Federica Micardi**

Flat tax con effetti distorsivi su più fronti. A fare i calcoli sull'impatto dell'estensione del regime forfettario e della nuova tassa piatta - pari al 15% per i redditi entro i 65mila euro nel 2018 e del 20% per quelli entro i 100mila euro dal 2019 - sono stati sia il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti che i sindacalisti della Uil. Alla Uil proprio non va giù che le partite Iva si troveranno ad avere una tassazione molto più leggera dei lavoratori dipendenti. Un disallineamento che cresce con l'aumentare del reddito e che può superare il 50 per cento. I conti sono presto fatti: per un reddito di 20mila euro, tassato al 15% l'aliquota da versare è pari a 3mila euro, mentre il dipendente, che ricordiamo, viene tassato per scaglioni di reddito, sconta un'aliquota marginale del 27% e versa di

Irpef 3.257 euro; la forbice si allarga se il reddito è pari a 45mila euro: l'autonomo con la flat tax verserà 6.750 euro mentre per il dipendente - con un'aliquota marginale del 38% - l'imposta sarà di 14.039 euro.

La Uil ricorda che la progressività è un «valore costituzionalmente stabilito» e lo resterà solo per dipendenti e pensionati, che peraltro «da soli versano oltre il 94% del gettito Irpef». Il discorso non cambia per la tassa piatta al 20% sui redditi entro i 100mila euro.

Il confronto che fanno i dottori commercialisti è tra regime ordinario e regime forfettario. Dai loro calcoli si evidenzia che i vantaggi più consistenti saranno per i lavoratori autonomi iscritti ad Albi operanti come collaboratori con

partita Iva. Per loro si prevedono risparmi fino ai 12.500 euro.

Prendiamo il caso di compensi per 30mila euro per gli iscritti all'Albo: tolti i costi (1.500 euro) e i contributi (3.420 euro), per Irpef e addizionali andranno versati 6.015 euro che scendono a 3.089 nel regime a forfait. Per compensi pari a 65mila euro chi sceglie la tassa piatta verserà 12.675 euro in meno rispetto al collega "ordinario". In termini complessivi i risparmi per i contribuenti nel 2019 ammontano a 331 milioni, per poi salire a 1,9 miliardi nel 2020, 2,5 miliardi nel 2021 e assestarsi a 2,23 miliardi dal 2022.

Per i commercialisti questa norma incentiva, in modo implicito, alla disaggregazione degli studi professionali associati. E ciò accadrà perché potranno avvalersi dell'ampliamento del regime forfettario le partite Iva individuali con fatturato compreso tra

30mila e 100mila euro se non partecipano contemporaneamente a società di persone o a responsabilità limitata, ad associazioni professionali e a imprese familiari. Un invito alla "parcelizzazione" che, dato l'attuale scenario economico, pare anacronistico.

Un'altra distorsione riguarda i single rispetto a chi ha familiari a carico: il vantaggio della tassa piatta al 15% per questi ultimi - denunciano i commercialisti - si ridurrà di qualche centinaio di euro. C'è poi un'ultimo aspetto che il sindacato sottolinea: gli autonomi saranno incentivati a fare il "nero" per evitare di superare il tetto del reddito e uscire dal forfait.

## 257

**IL RISPARMIO IN EURO**

Su un reddito di 20mila euro un autonomo, che beneficerà della flat tax, verserà al fisco 3.000 euro contro i 3.257 di un dipendente



Peso: 10%

## CAUSE DI ESCLUSIONE

## Norme &amp; Tributi

## Se non c'è Naspi scatta l'esenzione

Niente contributo per cambi appalto e chiusure di cantiere

**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

Il ticket sui licenziamenti è dovuto ogni qual volta l'interruzione del rapporto genera, in capo al lavoratore, il diritto teorico alla Naspi, a prescindere dall'effettiva fruizione della stessa. Il contributo è dovuto anche per le interruzioni dei rapporti di apprendistato diverse dalle dimissioni o dal recesso del lavoratore. È dovuto per il recesso operato dal datore al termine del periodo di formazione, e nei casi di dimissioni dell'apprendista per giusta causa o intervenute durante il periodo tutelato di maternità.

Il ticket non è, invece, dovuto per le

dimissioni (tranne giusta causa o durante la maternità); le risoluzioni consensuali (escluse le conciliazioni presso la Dtl e in alcuni casi di trasferimento dei dipendenti); il decesso del lavoratore. Il ministero (interpello 12/2015) ha specificato che non si paga per le cessazioni del personale delle aziende di distribuzione del gas naturale, nei casi di sostituzione del soggetto gestore del servizio di distribuzione. Si ritiene, altresì, che il ticket non sia dovuto quando il lavoratore va in pensione. Inoltre, il contributo non si paga per le cessazioni di lavoratori che percepiscono una indennità di disoccupazione diversa dalla Naspi (per esempio personale iscritto Inpgi).

Per il periodo 2013-2016 l'esclusione ha operato anche per le cessazioni a seguito di accordi sindacali nell'ambito di procedure di mobilità. L'esenzione è, invece, strutturale per:

- i licenziamenti effettuati in conse-

guenza di cambi di appalto, ai quali siano succedute assunzioni presso altri datori di lavoro, in applicazione di clausole sociali che garantiscano la continuità occupazionale prevista dai contratti;

- le interruzioni di rapporti a tempo indeterminato, nel settore delle costruzioni edili, per completamento delle attività e chiusura del cantiere.

Niente ticket nei casi di riduzione di personale dirigente conclusi con accordo firmato da associazione sindacale stipulante il contratto collettivo della categoria, nell'ambito delle situazioni che rientrano nel quadro dei provvedimenti di "tutela dei lavoratori anziani" (articolo 4 della legge 92/2012).

Ticket di licenziamento ridotto: anche se non dovuto

ESCLUSIVE TARIFFE MENSILI a partire da 269€ IVA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Peso: 8%

## Norme & Tributi

# Nella gig economy va preso atto delle collaborazioni

**RAPPORTO DI LAVORO**  
Necessario un intervento  
normativo per offrire  
tutele ai co.co.co

**Paolo Tosi**

Il legislatore ha risposto alle sollecitazioni provenienti dalle nuove forme di lavoro generate dalla gig economy, prima con un provvedimento estensivo dell'ambito di applicazione della disciplina del lavoro subordinato (articolo 2, comma 1 del Dlgs 81/2015), in seguito con un intervento di ridefinizione dell'area del lavoro autonomo e coordinato non subordinato (articolo 409, numero 3, del Codice di procedura civile). Scopo degli interventi era attrarre il più possibile nell'ambito del lavoro subordinato le attività coordinate tramite strumenti digitali. Entrambi, però, non hanno inciso sul prevalente contesto normativo.

L'articolo 2, comma 1 del Dlgs 81/2015 è una norma apparente, giacché non contiene elementi tali da consentire l'individuazione di una fattispecie più ampia di quella dell'articolo 2094 del Codice civile: la soggezione

del lavoratore al potere di organizzazione del datore è da sempre la chiave della subordinazione. La cartina di tornasole è costituita dall'impossibilità di dare una risposta all'ineludibile interrogativo che posto al giudice discutendo il "caso Foodora" e cioè quali elementi fattuali in meno irricorrenti avrebbero dovuto provare per dimostrare la riconducibilità del loro rapporto anziché all'articolo 2094 (solo) all'articolo 2, comma 1. Ed è stata questa impossibilità a convincere il tribunale di Torino dell'inutilità dell'articolo 2, comma 1.

Parimenti nessun contributo innovativo è venuto dall'integrazione (pur volta a comprimere l'area delle co.co.co) recata alla definizione dell'articolo 409 del Codice di procedura civile, con la precisazione che è esclusa la subordinazione se le modalità di coordinamento della prestazione sono stabilite di comune accordo tra fruitore e prestatore (ma c'è sempre un contratto sottoscritto da entrambe le parti) e il prestatore «organizza autonomamente l'attività lavorativa» (ma se la prestazione non è organizzata dal fruitore significa che sussistono apprezzabili margini di autorganizzazione da parte del prestatore).

Pare allora opportuno che, nell'articolazione delle tutele, il troppo spesso demonizzato "lavoro coordinato e continuativo senza vincolo di subor-

dinazione" non sia annegato nel lavoro autonomo tout court. Oggi quello lavoro gode di apprezzabili tutele: copertura pensionistica, assicurazione di malattia e contro gli infortuni sul lavoro, indennità di disoccupazione.

L'inconveniente socialmente più grave sta proprio nella circostanza che, nella pratica, le attività appartenenti all'ineliminabile "zona grigia" tra lavoro subordinato e lavoro autonomo tout court per lo più non sono ascritte a tale fattispecie e pertanto sono rese in carenza delle tutele fondamentali. Il che, tra l'altro, determina squilibri concorrenziali tra settori diversi della gig economy.

Per porre rimedio il legislatore avrebbe potuto inserire nel decreto dignità, e oggi potrebbe inserire in un intervento integrativo dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015, una norma di questo tenore: «la disciplina legislativamente prevista per le collaborazioni coordinate e continuative senza vincolo di subordinazione si applica in tutti i casi in cui i risultati di fatto un coordinamento senza vincolo di subordinazione anche se le parti non sono obbligate rispettivamente ad offrire e richiedere la prestazione e la collaborazione è svolta con continuità pur se saltuariamente nell'arco della giornata, del mese, dell'anno».

Peso: 11%

**LICENZIAMENTI**

## L'Inps chiede il «ticket» anche quando non è dovuto

Richiesta di pagare il ticket licenziamento, previsto dal 2013 per la conclusione dei contratti a tempo indeterminato, anche quando non è dovuto. È quello che sta succedendo nelle ultime settimane a molti datori di lavoro che ricevono una lettera dell'Inps in cui si

sollecita il pagamento del contributo, oltre alla sanzione, entro 30 giorni.

— **Matteo Prioschi**

— *Continua a pagina 28*

## Norme & Tributi

# Ticket di licenziamento richiesto anche se non dovuto

**ADEMPIMENTI**

L'Inps sembra non tener conto delle eccezioni previste dalla legge

**Matteo Prioschi**

— *Continua da pagina 1*

Il ticket è stato introdotto dall'articolo 2, comma 31 della legge 92/2012, secondo cui, a partire dal 1° gennaio 2013, il contributo è obbligatorio nei casi di fine rapporto a tempo indeterminato che fanno sorgere il diritto teorico del lavoratore a percepire la Naspi (in passato l'Aspi).

Però non tutti i licenziamenti determinano l'obbligo di versare il ticket (per il dettaglio si veda l'articolo sotto) tanto più che sono state previste delle eccezioni. In particolare il contributo non è dovuto nel settore delle costruzioni edili per completamento delle

attività e chiusura del cantiere.

Tuttavia in quest'ultimo settore, evidenzia la Fondazione studi dei consulenti del lavoro, non esiste una causale specifica di licenziamento per fine cantiere e di conseguenza vengono utilizzate quelle per cessazione attività o giustificato motivo oggettivo. Si tratta di oltre 100mila licenziamenti all'anno, secondo i dati elaborati dalla Fondazione. «Viene richiesto il ticket per tutti i licenziamenti in edilizia, settore che per circa il 90% dei rapporti di lavoro è escluso dalle previsioni normative - commenta il presidente della Fondazione, Rosario De Luca - . Chiedere la documentazione a giustificazione di tale esclusione per centinaia di migliaia di cessazioni crea un intralcio burocratico e un aggravio di costi per le aziende».

Le cifre in gioco non sono trascurabili, dato che il ticket ammonta al 41% del massimale Naspi per ogni anno di anzianità, fino a un massimo di tre. Ciò significa che l'esborso per un anno di lavoro è di 495,34 euro e per un triennio o più è di 1.486 euro. Dal 1° gennaio 2017, nei casi di licenziamento collettivo senza accordo sindacale,

il contributo è triplicato. Dal 1° gennaio 2018, per ciascun licenziamento effettuato nell'ambito di una procedura collettiva da parte di un datore di destinatario Cigs, il contributo è determinato sul 82% del massimale Naspi.

Con il messaggio 3933/2018 del 24 ottobre, l'Inps ha ricordato l'esenzione in caso di fine cantiere, precisando però che spetta al datore di lavoro comprovare la condizione di esonero se non ha indicato il codice 1M o 1N nel flusso uniemens come indicato nel messaggio 4269/2016. Il datore di lavoro non può ignorare la richiesta di pagamento, anche se ha ragione. Deve presentare la relativa documentazione all'Inps.

In caso di richiesta non fondata e non relativa al settore edile occorre invece fare ricorso.

Peso: 1-2%, 28-11%

## Norme & Tributi

# Incentivi da 70 milioni di euro per il ricambio in agricoltura

### AGEVOLAZIONI

La chiamata di Ismea mette a disposizione fondi per il rinnovo del settore. Le misure combinano contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato

**Rosanna Zari**

Settanta milioni in tre anni, con domande "a sportello", per sostenere progetti di sviluppo nell'agroalimentare. Ismea, per contrastare il cronico problema dell'invecchiamento della nostra agricoltura, mette a disposizione dei fondi agevolati per favorire, da un lato, il ricambio generazionale attraverso la misura definita subentro e, dall'altro, stimolare lo sviluppo di aziende agricole esistenti condotte da giovani.

A questo proposito giova ricordare come per giovani si intendano gli imprenditori che abbiano un'età compresa tra i 18 e i 40 anni, sia in forma singola che associata: in questo caso la società deve essere composta di oltre il 50% di soci giovani, che detengano almeno il 50% delle quote societarie.

### Gli aiuti disponibili

Le norme su cui si fondano queste agevolazioni sono da riscontrarsi nel Dm 18 gennaio 2016 e nel Dm 28 febbraio 2018, più noto come decreto «Resto al Sud». L'aiuto deve quindi essere ben inquadrato, a seconda che si tratti di richieste per il subentro aziendale, ossia quello in cui un giovane o una società intende sostituirsi nella conduzione di un'azienda agricola esistente da almeno due anni, oppure di amplia-

mento di aziende agricole esistenti, sempre condotte da giovani.

Per quanto attiene alle agevolazioni, queste possono essere solo con mutui agevolati a tasso d'interesse zero o come contributi a fondo perduto e mutuo agevolato. Qui la differenza la fa il territorio: infatti, per regioni indicate nel decreto Resto al Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), il giovane ha a disposizione un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento e un mutuo agevolato a tasso zero che copra il 60% del progetto. Restano quindi a suo carico in autofinanziamento solamente il 5% delle spese dell'intero progetto. Nelle restanti regioni del centro-nord del Paese, invece, è possibile richiedere solamente il mutuo agevolato, sempre a tasso zero, ma fino al 75% della spesa prevista.

### Gli investimenti ammissibili

L'investimento massimo ammissibile è, per tutto il territorio, pari a 1,5 milioni per progetto, Iva esclusa. I mutui possono avere una durata compresa tra 5 e 10 anni, elevabile fino a 15 per i soli investimenti della produzione primaria. Di tutto interesse anche i fondi messi a disposizione per il prossimo triennio, che ammontano a 70 milioni di euro complessivi, di cui 50 destinati alle regioni del Resto al Sud.

Gli investimenti ammissibili sono diretti a:

- miglioramento del rendimento e della sostenibilità globale dell'azienda agricola;
- miglioramento dell'ambiente naturale, delle condizioni d'igiene o del benessere degli animali;
- realizzazione e miglioramento delle infrastrutture connesse allo sviluppo, all'adeguamento e alla modernizzazione dell'agricoltura.

In buona sostanza, si possono richiedere le agevolazioni per l'intero progetto d'investimento, seppure con limiti percentuali sulle varie ti-

pologie: dalle spese tecniche e di fattibilità, all'acquisto macchinari che può essere anche il 100% della spesa, opere agronomiche, ristrutturazioni per agriturismo, opere edili per miglioramento o realizzazione di edifici produttivi, allacciamenti, macchinari e attrezzature (per il dettaglio delle percentuali si veda lo schema in pagina).

### La procedura

Le domande sono con procedura «a sportello» ed esclusivamente, oramai come per la maggior parte dei finanziamenti, con sistema telematico su un portale dedicato accessibile dal sito Ismea. Non ci sono punteggi o priorità quindi, ma è necessaria comunque un'accurata descrizione del progetto con un «agri-business plan», che ne dimostri la concreta fattibilità e soprattutto la sostenibilità economica e finanziaria.

### I requisiti degli interventi

Per essere ammessi al finanziamento ci sono requisiti differenti secondo il tipo d'intervento: nel subentro occorre essere imprese agricole regolarmente costituite da non più di sei mesi, con sede operativa sul territorio nazionale e con azienda cedente, attiva da almeno due anni, economicamente e finanziariamente sana; per l'ampliamento invece le imprese agricole devono essere attive e regolarmente costituite da almeno due anni, con sede operativa sul territorio nazionale, economicamente e finanziariamente sane.

L'intento del ministero è quindi

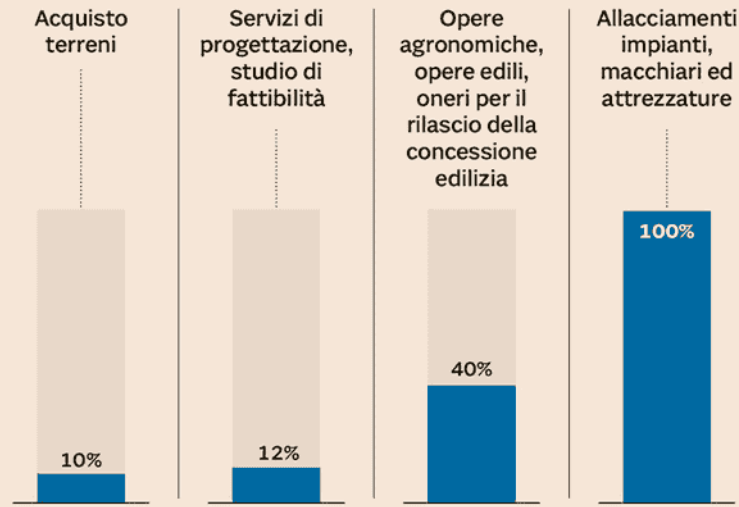




chiaro: non finanziare imprese in difficoltà (come da normativa Ue), ma solamente progetti di sviluppo validi presentati da giovani che continuano a credere nell'agroalimentare. Infine ad oggi, stando a fonti Ismea, risultano in lavorazione sul portale oltre cinquanta progetti per entrambe le tipologie di finanziamento, segno del forte interesse suscitato nonostante si sia ancora in piena programmazione dei Psr regionali.

### Le spese finanziabili con le misure

Le quote ammissibili in %



Fonte: Ismea



Peso: 24%



# Come si denuncia il bluff della manovra

BANCA D'ITALIA, COMMISSIONE, CORTE DEI CONTI, FMI, INPS, ISTAT, SVIMEZ, UPB. NUMERI UTILI CONTRO CHI DÀ I NUMERI

DI LUCIANO CAPONE E LORENZO BORGIA

Roma. Il deficit sarà più alto del previsto, la crescita più fiacca di quanto ipotizzato, l'aumento dello spread comporterà costi consistenti per le banche e l'economia e pertanto il debito pubblico non scenderà. E poi le tasse aumenteranno, i provvedimenti di spesa su reddito di cittadinanza e pensioni sono pieni di insidie e non otterranno gli effetti auspicati. Le osservazioni delle principali istituzioni nazionali e internazionali sulla legge di Bilancio presentata dal governo sono tutte molto critiche: soprattutto per quanto riguarda le stime considerate troppo ottimistiche. Di seguito i principali rilievi alla manovra, raggruppati per argomento, di Banca d'Italia, Commissione europea, Corte dei Conti, Fondo monetario internazionale, Inps, Istat, Svimez, Ufficio parlamentare di Bilancio.

## Crescita

Il governo ha definito nella Nota di aggiornamento al Def gli obiettivi crescita della manovra "ambiziosi ma realistici". Secondo il ministro Tria la politica economica del governo dovrebbe condurre a "una crescita del pil di almeno l'1,5 per cento nel 2019 e l'1,6 per cento nel 2020, come indicato nel nuovo quadro programmatico". Per tutte le altre istituzioni questi obiettivi sono ambiziosi sì, ma totalmente irrealistici. Per la **Banca d'Italia** le previsioni di crescita vengono alzate grazie all'effetto dei provvedimenti inclusi nella manovra, ma "l'impatto previsto di questi ultimi è elevato; la stima del Governo presuppone che i valori dei moltiplicatori delle misure espansive siano superiori a quanto generalmente stimato per l'Italia". Secondo quanto detto dal vice direttore generale Signorini in audizione al Parlamento: "L'aumento dei trasferimenti correnti, quali quelli connessi con la spesa sociale, così come gli sgravi fiscali, tendono ad avere effetti congiunturali modesti e gradualmente nel tempo; stimiamo che il moltiplicatore del reddito associato a questi interventi sia contenuto". La **Commissione europea** è invece molto più secca e sintetica: "Nel 2019, una ripresa delle esportazioni e una maggiore spesa pubblica contribuiranno a far salire la crescita del pil reale all'1,2 per cento". Ma non è un dato certo, visto che "i ritardi di attuazione e le strozzature amministrative dovrebbero ritardare l'impatto moderato sulla crescita delle misure politiche nel periodo di previsione", c'è scritto nella Autumn economic forecast di Bruxelles. Secondo l'**Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb)** "Il rallentamento congiunturale già sottolineato in occasione della presentazione della Nadeff si è ulteriormente accentuato" e pertanto "Secondo le stime di breve termine dell'Upb la crescita del 2019 già acquisita risulterebbe pari allo 0,1 per cento, rendendo l'obiettivo di aumento del pil per il prossimo anno (1,5 per cento) ancora più ambizioso di quanto già rilevato in precedenza". L'**Istat**, come già annunciato diverse settimane fa, ha rilevato una "battuta d'arresto" della crescita

dell'economia italiana per la prima volta dopo 14 trimestri consecutivi positivi. Un risultato negativo che pregiudica il raggiungimento dell'obiettivo di crescita definito dalla nota di aggiornamento del Def (+1,2 per cento), e in prospettiva anche quello per l'anno prossimo. L'istituto inoltre rileva, per il 2019, un peggioramento nei giudizi e nelle attese sulla situazione economica del Paese. Il **Fondo monetario internazionale (Fmi)** indica un tasso di crescita addirittura inferiore a quello previsto dalla Commissione: "Prevediamo una crescita economica annuale di circa l'1 per cento nel 2018-20, in calo successivamente". E questo perché "l'impatto sulla crescita dello stimolo sarebbe incerto nei prossimi due anni e probabilmente negativo nel medio termine, se dovesse persistere uno spread elevato".

## Deficit

Meno crescita vuol dire anche più deficit. Il governo ha fissato il disavanzo al 2,4 per cento che, come ha scritto il ministro Tria nella lettera inviata ai commissari Moscovici e Dombrovskis, "sarà considerato un limite invalicabile". Ma anche su questo nessuno sembra credere al governo. "Il deficit complessivo per il 2019 è stimato a circa il 2,6-2,7 per cento del pil - scrive il **Fmi** nella relazione sulla sua missione in Italia -. Per il 2020-21, i disavanzi sono previsti a circa il 2,8-2,9 per cento, a meno che non vi sia un ampio sostegno politico per attivare la clausola di salvaguardia Iva o trovare misure compensative (nella misura dello 0,7-0,8 per cento del pil), che tuttavia si sono rivelate molto difficili fare in passato". Neppure la Commissione europea considera le clausole di salvaguardia per il biennio 2020-2021 ed è più pessimista del Fondo, con dati che stanno portando il paese verso la procedura d'infrazione: "Nel 2019, il disavanzo dovrebbe aumentare al 2,9 per cento del pil a causa delle misure previste. Si prevede che il saldo strutturale si deteriorerà al -3 per cento. Nel 2020, il deficit dovrebbe raggiungere il 3,1 per cento del pil". Le stime dell'Upb sono in una via di mezzo tra il governo e la Commissione, ma comunque peggiori rispetto al 2,4 dell'esecutivo: "L'indebitamento netto si posizionerebbe nel 2019 al 2,6 per cento del pil. In particolare, le divergenze rispetto alla stima della Nadeff e a quella recentemente diffusa dalla Commissione europea sono imputabili alla diversa previsione sulla crescita economica e all'impatto dell'aumento dello spread



Peso: 55%

sulla spesa per interessi”.

### Spread

L'aumento del rendimento dei titoli di stato iniziato a maggio è uno dei fattori di rischio più rilevanti secondo gli osservatori. “L'aumento dello spread sovrano si ripercuote sull'intera economia (famiglie, imprese, istituzioni finanziarie) - ha detto Signorini di **Banitalia** in audizione -. La crescita dei tassi di interesse sul debito pubblico ha un effetto in qualche modo comparabile a una stretta monetaria. Essa rischia di vanificare tutto l'impulso espansivo atteso dalla politica di bilancio. Davanti a un'eventuale nuova recessione l'Italia si troverebbe con un disavanzo relativamente elevato, come prima della crisi, e un'incidenza del debito sul prodotto perfino superiore”. Il vicedirettore generale di Palazzo Koch ha dato dei numeri sul “considerabile innalzamento dei tassi di interesse” causato anche dal “conflitto con gli organi dell'Unione europea sul rispetto delle regole comuni”: “Questo aumento è già costato al contribuente quasi 1,5 miliardi di interessi in più negli ultimi sei mesi, rispetto a quanto si sarebbe maturato con i tassi che i mercati si aspettavano ad aprile; costerebbe oltre 5 miliardi nel 2019 e circa 9 nel 2020, se i tassi dovessero restare coerenti con le attuali aspettative dei mercati”. Per l'**Upb** “l'evoluzione più recente dei tassi di interesse, oltre a impattare negativamente sulla crescita del prodotto, comporterà una spesa per l'onere del servizio del debito più elevata di quanto ipotizzato al momento della stesura della Nade”. Secondo il **Fmi** l'aumento vertiginoso dello spread può mangiarsi l'effetto espansivo della manovra: “L'impatto positivo previsto a breve termine dello stimolo - anche con le nostre ipotesi di moltiplicatori fiscali relativamente elevati - rischia di essere contrastato dall'effetto negativo derivante dal persistente aumento degli spread sovrani, che si trasmettono in maggiori costi di finanziamento del settore privato. L'effetto complessivo a breve termine sulla crescita, quindi, è ambiguo, - scrive il Fondo - mentre l'impatto a medio termine sarà probabilmente negativo”. Secondo lo **Smivez** - il centro di ricerca per lo sviluppo dell'industria al Sud - l'aumento dello spread porterà per l'anno prossimo una riduzione della crescita potenziale di un terzo nel Mezzogiorno (e dello 0,25 per cento in Italia). L'istituto infatti ha già registrato una tendenza negativa dei prestiti erogati dalle banche nel corso del 2018, in particolare nel secondo trimestre e in particolare al Sud, dove lo spread ha avuto gli effetti più negativi.

### Tasse

A dispetto di una campagna elettorale in nome della “flat tax” e della riduzione della pressione fiscale, le tasse aumentano. L'**Upb** scrive che “la manovra di bilancio per il 2019 prevede misure quantitativamente e qualitativamente rilevanti sul reddito di impresa e su quello di lavoro autonomo dalle quali è atteso un aumento del carico tributario pari, complessivamente, a 6,1 miliardi nel 2019 e una riduzione dello stesso di 0,5 miliardi nel 2020 e di 1,8 dal 2021”. L'organo presieduto da Giu-

seppe Pisauro certifica che “l'incremento di gettito nel 2019 è dovuto in buona misura a interventi di natura straordinaria che si concentrano prevalentemente sul settore finanziario e su quello assicurativo (circa 4,3 miliardi) e alla abrogazione del regime opzionale dell'Iri previsto per le società di persone e le imprese individuali (2 miliardi)”. Per l'**Istat** dalla riduzione dell'Ires per gli utili reinvestiti e spesi in maggiore occupazione, finanziata con l'abrogazione dell'Ace e dell'Iri deriva un aumento delle tasse: “Nel complesso i provvedimenti analizzati generano una riduzione del debito di imposta Ires per il 7 per cento delle imprese, mentre per più di un terzo tale debito risulta in aumento. L'aggravio medio di imposta è pari al 2,1 per cento: l'introduzione della mini-Ires (-1,7 per cento) non compensa gli effetti dell'abrogazione dell'Ace (+2,3 per cento) e della mancata proroga del maxiammortamento (+1,5 per cento)”. L'aggravio maggiore sarebbe tra le imprese più piccole, fino a 10 dipendenti. Cioè quelle che più avevano riposto fiducia nel nuovo esecutivo. Secondo la **Corte dei Conti** sono soprattutto gli aumenti di tassazione su banche e assicurazioni ad assicurare il finanziamento della manovra (per oltre il 54 per cento delle nuove entrate), su un settore già provato dalla crisi e dallo spread. Non mancano i classici aumenti di tasse sui giochi e sui tabacchi. La Corte dei Conti è critica sulla riduzione di imposta per le partite Iva (la cosiddetta flat tax - che non lo è): “la sempre più estesa applicazione di regimi sostitutivi sta ormai conferendo all'Irpef la valenza di un'imposta personale progressiva solo per i redditi di lavoro dipendente e di pensione”. Facendo pesare solo su queste categorie la progressività fiscale. Inoltre il rischio di una nuova aliquota sostitutiva al 15 per cento per le piccole partite Iva è di favorire l'utilizzo di questo regime piuttosto che costituire nuovi rapporti di lavoro dipendente, ben più garanti dei diritti dei lavoratori. Altro rischio è dovuto al fatto che la riduzione delle tasse per le imprese più piccole potrebbe incidere sulle decisioni di crescita dimensione delle imprese, auspicabile per l'aumento della produttività. In definitiva per la Corte “andrebbero preservate alcune misure di incentivazione che hanno mostrato una elevata efficacia”, riferendosi in particolare a super e iper ammortamento del piano Industria 4.0.

### Reddito di cittadinanza

Rispetto al provvedimento fortemente voluto dal M5s sono state avanzate diverse obiezioni e suggerimenti: “L'aumento dei trasferimenti correnti tendono ad avere effetti congiunturali modesti e gradualmente nel tempo; sti-



Peso:55%

miamo che il moltiplicatore del reddito associato a questi interventi sia contenuto”, è la premessa di **Bankitalia**. Che poi ha aggiunto: “Con riferimento al reddito di cittadinanza, il perseguimento dell’obiettivo di protezione sociale non deve disincentivare l’offerta di lavoro. Determinante a questo fine è il livello del beneficio rispetto al salario potenziale che il lavoratore sarebbe in grado di guadagnare sul mercato”. Suggestioni simili, rispetto a un impianto che – almeno dalle indiscrezioni – appare troppo generoso, rigido e complicato sono arrivati dal **Fmi**: “Mentre il disegno del reddito di cittadinanza deve ancora essere finalizzato, consigliamo di stabilire i benefici a livelli che non distorcano gli incentivi per trovare lavoro regolare”. **L’Istat** non ha valutato nel dettaglio la misura anti-povertà del governo poiché in legge di bilancio non vi sono i dettagli del provvedimento. Nella audizione sono però stati presentati i dati sul moltiplicatore del reddito di cittadinanza: secondo l’Istat il sussidio causerà un aumento del Pil molto leggero, inferiore alla spesa: “Sotto l’ipotesi che il Reddito di cittadinanza corrisponda a un aumento dei trasferimenti pubblici pari a circa 9 miliardi, secondo le simulazioni effettuate il pil registrerebbe un aumento dello 0,2 per cento rispetto allo scenario base. Questa reattività potrebbe essere più elevata, e pari allo 0,3 per cento”. Un leggero aumento del Pil che avverrebbe se il reddito di cittadinanza venisse introdotto fin da gennaio: ma così non sarà e l’effetto potrebbe dunque arrivare a dimezzarsi. Lo **Svimez** evidenzia che i fondi per il reddito di

cittadinanza non basteranno. La somma stanziata “consentirebbe di ampliare significativamente la platea dei destinatari rispetto all’attuale Reddito di Inclusione ma non di assicurare il raggiungimento della soglia dei 780 euro indicata dal Governo, in quanto il raggiungimento di tale soglia richiederebbe uno stanziamento di circa 15 miliardi” (il reddito di cittadinanza inoltre “sarà assorbito per il 63 per cento nel Mezzogiorno”).

### Pensioni

Quota 100, anch’essa non descritta nei dettagli dalla legge di bilancio ma solo finanziata con quasi 7 miliardi di euro, secondo l’**Inps** “porterà ad avvantaggiare soprattutto gli uo-

mini, con redditi medio alti e i lavoratori del settore pubblico”. Sarebbero invece penalizzate le donne “tradite da requisiti contributivi elevati” dalle penalizzazioni richieste con l’opzione donna, quando “ora per lo più gli uomini potranno andare in pensione prima senza alcuna penalizzazione”. La misura premierebbe infatti in 9 casi su 10 gli uomini, e quasi in un caso su tre lavoratori che hanno un trattamento pensionistico superiore a quello medio. Tito Boeri ha suonato il campanello d’allarme anche per l’equilibrio del sistema previdenziale, per via del pericolo rappresentato dai più di 400mila potenziali pensionamenti aggiuntivi proprio in concomitanza con il pensionamento delle generazioni di baby boomers. E’ un’operazione che causa un aumento della spesa pensionistica “anche nel caso in cui ci fosse davvero una sostituzio-

ne uno a uno tra chi esce e chi entra nel mercato del lavoro”. Il governo porterebbe a un incremento del debito pensionistico dell’ordine di 100 miliardi destinato a essere pagato dalle future generazioni. “Il rischio è minare alle basi la solidità del nostro sistema pensionistico” ha detto Boeri. Molto duro il commento del **Fmi** sulla controriforma delle pensioni: “La spesa pensionistica italiana, la seconda più alta nella zona euro, ha sottratto risorse per gli investimenti pubblici e per una moderna rete di sicurezza per i poveri. Il carico fiscale cade su una base ristretta, il lavoro è pesantemente tassato, mentre la ricchezza non lo è. Queste politiche favoriscono le generazioni più anziane a scapito di quelle più giovani”. Il ritiro anticipato non servirà neppure a favorire l’inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Non ci sarà alcuna “staffetta generazionale”, come promesso e auspicato dal governo: “Le analisi disponibili sugli effetti delle riforme pensionistiche del passato, che hanno posticipato l’età minima di pensionamento, – ha detto la **Banca d’Italia** in audizione – non consentono di sostenere che nel medio-lungo termine un aumento del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani peggiori le prospettive occupazionali dei giovani, soprattutto nel settore privato”.

*“L’impatto della manovra è incerto nei prossimi due anni e probabilmente sarà negativo nel medio termine”, dice il Fmi*

*“L’aumento dello spread si ripercuote sull’economia e rischia di vanificare l’impulso espansivo della politica di bilancio”, dice Bankitalia*

*Crescita molto più bassa, deficit molto più alto, debito pubblico elevato, tasse che salgono, pensioni che rischiano di esplodere, risparmio a rischio, lavoro che non si crea e spread che strozza l’economia. Credere alle previsioni del governo è dura. Una rassegna ragionata dei giudizi sulla manovra dello sfioramento*



Peso:55%

**PARADOSSI FISCALI**

# Chiarimenti sulle tasse? Ora li dà chi fa l'accertamento

L'assetto centrale delle Entrate è destinato a cambiare ancora. Con un potenziale impatto, però, su tutti i contribuenti che presenteranno un interpello, ossia una richiesta di chiarimenti all'Agenzia sull'applicazione di una norma. Il comitato di gestione ha dato il via libera alla soppressione della

direzione centrale Coordinamento normativo, preposta proprio a fornire chiarimenti.

**Mobili e Parente**

—continua a pagina 26

**PARADOSSI FISCALI**

## RIASSETTO ALL'AGENZIA RISPOSTE A INTERPELLI AFFIDATE A CHI ACCERTA

di **Marco Mobili e Giovanni Parente**  
—Continua da pagina 1

In realtà, un cambiamento era già avvenuto con la riforma Ruffini, con cui molte delle funzioni "interpretative" sono state affidate alla Divisione contribuenti, articolata in tre direzioni centrali, competenti rispettivamente per persone fisiche, piccole e medie imprese e grandi contribuenti. Un riassetto che, però, qualche rischio poteva porlo: avere uffici che si occupano della stessa materia (ad esempio l'Iva per l'interpretazione delle norme sulla detrazione) affidando la scelta interpretativa a centri decisionali diversi (direttori centrali delle singole direzioni centrali) poteva aumentare le possibilità di interpretazioni non sempre coincidenti. Anche per evitarlo, era rimasta una direzione centrale di Coordinamento normativo che si era vista ridurre le competenze.

**L'interpretazione «residua»**

E ora? Con la soppressione della direzione centrale coordinamento normativo anche le residue attività di interpretazione normativa passano alla Divisione contribuenti. Insomma, c'è il concreto rischio che tutta l'interpretazione (comprese circolari e risposte ad interpelli) verrà affidata direttamente agli stessi soggetti che formalmente gestiscono e coordinano le successive fasi del controllo e del contenzioso. Uno snodo importante perché è in gioco anche la terzietà che l'amministrazione finanziaria aveva nella funzione interpretativa. Tradotto in altri termini, la richiesta di conferme sulla correttezza o meno di un determinato comportamento fiscale potrebbe trasformarsi in una sorta di "accertamento preventivo", piuttosto che in un vero chiarimento.

**La certezza del diritto**

Ci sarà un argine anche alla segmentazione interpretativa? Questione non da poco. Basta

fare l'esempio dell'abuso del diritto: tema sempre più al centro di interpelli (è di ieri una nuova risposta pubblicata sulle scissioni societarie). Questa attesa di risposte aumenta i costi delle imprese e rallenta i processi decisionali. Ecco spiegato perché le modifiche organizzative dell'Agenzia non sono un fatto che riguarda solo la macchina. Il tipo di organizzazione scelto può assicurare maggiore o minore terzietà, maggiore o minore prevedibilità dell'attività interpretativa, maggiore o minore incidenza sulla certezza del diritto.



Peso: 1-2%, 26-11%

**La nuova direzione centrale**

L'esigenza di coordinamento è avvertita dagli stessi vertici dell'Agenzia. Con la modifica del regolamento che ha soppresso la direzione centrale Normativa viene cancellata anche la direzione centrale Affari generali, ma nasce la direzione centrale Coordinamento generale che agirà a diretto "contatto" con il

direttore Antonino Maggiore e offrirà supporto anche nella messa a punto delle norme tributarie. Funzione precedentemente svolta proprio dalla soppressa direzione Normativa.



Peso: 1-2%, 26-11%

## Rivoluzione fiscale

# Con la Flat tax per le partite Iva ci sono 2 miliardi di balzelli in meno

**ANTONIO SPAMPINATO**

■ Sembrava cosa da poco e invece la flat tax per le partite Iva rischia di contribuire sostanzialmente alla ripresa economica del Paese. Sempre che valga ancora la teoria che associa la maggiore disponibilità economica dei contribuenti a un aumento dei consumi. Visti i tempi, l'opzione materasso non viene disdegnata dalle famiglie. In ogni caso, sul fronte del lavoro, la tendenza che vede crescere il numero degli autonomi, sarà sempre più evidente.

Secondo il Consiglio nazionale dei commercialisti, i risparmi fiscali garantiti dal disegno di legge di bilancio per le partite Iva individuali che fatturano tra i 30 mila e i 100 mila euro, supereranno a regime i 2 miliardi di euro l'anno. Con non pochi distinguo però. A godere dei maggiori vantaggi saranno infatti i lavoratori autonomi iscritti a un

albo professionale e alla relativa cassa di previdenza. Questo perché, con costi effettivi di esercizio pressoché nulli, viene inquadrato come collaboratore autonomo nell'ambito di strutture professionali o aziendali altrui.

### AUTONOMI

I risparmi sono così interessanti, ma solo per chi svolge l'attività in forma autonoma e non associata, che porterà, dicono i commercialisti, «a preferire in molti casi la formula dello studio professionale individuale con collaboratori a partita Iva rispetto a quello della formula dello studio professionale associato».

Tra i casi portati ad esempio, i commercialisti rilevano che il libero professionista iscritto a un albo che fattura 65.000 euro l'anno, potrà contare su un risparmio fiscale di 12.675 euro, più di mille euro al mese. Con

un fatturato di 50.000 euro invece pagherà 8.622 euro in meno di tasse, un risparmio che diventa di 3.538 se incassa 30.000 euro l'anno.

La *free lance* non iscritto ad albi, può contare su 1.006 euro di reddito netto in più se fattura 30.000 euro, su 2.990 euro se incassa 50.000 euro e su 5.354 euro in più se il fatturato tocca i 65.000 euro.

La figura del commerciante è quella che otterrà i vantaggi meno evidenti. Comunque interessanti, visto che l'Italia è tra i Paesi con la maggiore pressione fiscale del pianeta. Il piccolo commerciante risparmierà 760 euro di balzelli l'anno se fattura 30 mila euro, 2.081 euro se i ricavi si aggirano intorno ai 50 mila e 3.248 se gli incassi toccano i 65 mila euro.

mercantili hanno concentrato l'analisi sul regime forfettario dei minimi ampliato fino a 65 mila euro, visto che il regime di tassazione del reddito con flat tax al 20% per la fascia di fatturato compresa tra 65.001 euro e 100.000 euro entrerà in vigore a partire dal 2020. I risparmi ammontano così a 331 milioni nel 2019, per poi salire, sottolineano i commercialisti, a 1,925 miliardi nel 2020 e a 2,5 miliardi nel 2021 per assestarsi a 2,226 miliardi dal 2022.

Importante sottolineare che le partite Iva individuali per usufruire di questi vantaggi fiscali non devono partecipare contemporaneamente a società di persone o a responsabilità limitata, associazioni professionali e imprese familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA FLAT TAX

Da tenere presente che nell'effettuare i calcoli i com-

LAVORATORE AUTONOMO NON ISCRITTO AD ALBI		
COMPENSI PER 30.000 €	Regime ordinario	Regime forfettario
Utile al netto costi	23.400	23.400
Reddito imponibile lordo	23.400	23.400
Contributi previdenziali	6.018	6.018
Reddito imponibile netto	17.382	17.382
IRPEF e addizionali	3.613	
Sostitutiva al 15%		2.607
Utile netto disponibile	13.768	14.774
RISPARMIO 1.006		
COMPENSI PER 50.000 €	Regime ordinario	Regime forfettario
Utile al netto costi	39.000	39.000
Reddito imponibile lordo	39.000	39.000
Contributi previdenziali	10.031	10.031
Reddito imponibile netto	28.969	28.969
IRPEF e addizionali	7.335	
Sostitutiva al 15%		4.345
Utile netto disponibile	21.634	24.624
RISPARMIO 2.990		
COMPENSI PER 65.000 €	Regime ordinario	Regime forfettario
Utile al netto costi	50.700	50.700
Reddito imponibile lordo	50.700	50.700
Contributi previdenziali	13.040	13.040
Reddito imponibile netto	37.660	37.660
IRPEF e addizionali	11.003	
Sostitutiva al 15%		5.649
Utile netto disponibile	26.657	32.011
RISPARMIO 5-354		

Iscritto a Gestione separata INPS con contribuzione previdenziale obbligatoria al 25,72%.  
Con costi effettivi in linea con percentuale di abattimento forfettario (22%); Senza carichi di famiglia P&G/L



Peso: 31%

**Lo scontro con la Ue****LA LEZIONE  
DI LONDRA  
ALL'ITALIA**di **Beppe Severgnini**

**C'**è una lezione, nel pasticciaccio brutto della Brexit, che interessa anche noi italiani. Le svolte storiche, quasi mai, vengono calcolate e previste. Succedono e basta. Un episodio, o una serie di episodi, provocano il distacco della valanga degli avvenimenti. A quel punto, bisogna solo capire in che direzione rotolerà, e correre ai ripari. Fermarla non è più possibile.

Tra le notizie di queste ore — il governo di Theresa May ha accettato la bozza di accordo per l'uscita dall'Unione Europea, poi ha cominciato a squagliarsi — e il referendum con cui

David Cameron decise di affidare all'umore del momento la permanenza nell'Ue, il filo è tenue. Venti mesi di negoziati complessi e drammatici, pieni di sospetti, di blocchi e di faticose ripartenze. Nessuno immaginava cosa sarebbe accaduto, nel giugno 2016; nessuno, ancora oggi, sa cosa accadrà. La riottosa House of Commons dovrà approvare il nuovo deal, e non è detto che ciò avvenga.

Un accordo o il caos!, ha ammonito il primo ministro. Ma un accordo si sceglie, e richiede un voto; nel caos si precipita, come stiamo vedendo. Quattro dimissioni in una giornata. E in Gran Bretagna, per la

prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, è stato nominato un ministro incaricato degli approvvigionamenti alimentari (il 40% oggi viene importato): non un buon segno.

Lo scontro cui stiamo assistendo non è solo pratico: è quasi religioso.

continua a pagina 5

**Il commento****Il pasticciaccio  
brutto  
della Brexit  
e la lezione  
per l'Italia**di **Beppe Severgnini**  
SEGUE DALLA PRIMA

C'è qualcosa dell'Inghilterra di Enrico VIII nell'Inghilterra di William e Kate: e questo, di per sé, è stupefacente. L'Europa, per i sostenitori britannici di un accordo, rappresenta una convenienza. Ma per molti parlamentari conservatori, per gli unionisti dell'Irlanda del Nord e per circa metà della popolazione l'antieuropeismo è una questione di fede. La Ue è un labirinto

demoniaco da cui la Gran Bretagna deve uscire a tutti i costi. La contaminazione — peraltro in corso da anni — tra l'Irlanda fieramente protestante e quella felicemente cattolica? Impensabile, secondo i Brexiteers: occorre reintrodurre un *hard border*, un confine fisico, anche se rischia di affondare l'economia dell'isola.

Il 29 marzo 2019, data fissata per

l'uscita dalla Ue, si avvicina. Restare in un'unione doganale e commerciale ha senso: per Londra, per la Gran Bretagna, per i 27 Paesi europei con cui lavora e commercia. Ma l'impressione è



Peso:1-9%,5-18%



che il senso, e il buon senso, siano stati travolti dalle emozioni e dalla retorica. Per una nazione che ha, come segni identitari, il realismo e l'ironia, sembra una beffa.

Tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'Europa — intesa come comunità istintiva di popoli insediati nella stessa parte del pianeta — devono sperare che, piano piano, le cose si aggiustino. Punire e umiliare una grande nazione è sempre sbagliato (i dopoguerra non ci hanno insegnato niente?). Infierire su un Paese orgoglioso come il Regno Unito è anche rischiosamente stupido; peggio, infantile. Anche perché non ci sono state guerre, per fortuna; Brexit è la conseguenza di un voto. L'esito non ci è piaciuto? Non fa niente: è stata la decisione di un Paese amico, e dobbiamo accettarla.

Perché abbiamo scritto, all'inizio, che questa caotica vicenda contiene una lezione per l'Italia? Perché anche noi stiamo giocando col fuoco; e il gioco potrebbe sfuggirci di mano. Non possiamo sfidare, da soli, la Commissione e gli altri Stati membri; né provocare continuamente l'Unione europea, immaginando uno scossone populista nelle prossime elezioni europee (i partiti tradizionali, secondo i sondaggi, disporranno di una solida maggioranza). È una questione di tono e di tattica, non solo di sostanza.

Ho incontrato a Milano, giorni fa, l'ex-premier Paolo Gentiloni (l'intervista uscirà giovedì su 7-Corriere). Mi è sembrato che lo scivolamento preterintenzionale fuori dall'Europa costituisca, oggi, la sua principale preoccupazione.

Il Regno Unito — con la sua storia, le istituzioni, la sua economia — è dovuto scendere a patti con la Ue, non è riuscito a scalfire il consenso europeo. Non ci riuscirà neppure «l'Italietta con la faccia feroce», evocata da Gentiloni. Oltretutto è una maschera, e non ci appartiene. Il volto dell'Italia, appena sotto, è più intenso e più serio.





& ANALISI  
COMMENTI

**Scenari** Nella redistribuzione della ricchezza mondiale il gruppo sociale che ha perso di più (in termini di sicurezza e prospettive) è stato il ceto medio dei Paesi Ocse

# L'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE E LE SUE ILLUSIONI PERICOLOSE

di **Mauro Magatti**

**L**a lezione della crisi del 2008 è che le condizioni per una crescita planetaria e illimitata non ci sono più. E ciò cambia completamente lo scenario storico. Tra il 1985 e il 2008 il Pil mondiale è cresciuto a una velocità senza precedenti. Tuttavia questa fase ha prodotto almeno quattro effetti, che adesso premono chiedendo con urgenza nuove idee e soluzioni.

In primo luogo, la crescita mondiale si è accompagnata a una gigantesca redistribuzione della ricchezza che ha avvantaggiato una quota modesta degli abitanti dei Paesi ricchi (meno del 20%) e una parte (consistente ma comunque minoritaria) della popolazione del resto del mondo. Il gruppo sociale che ha perso di più (in termini di sicurezza e prospettive) è stato il ceto medio dei Paesi Ocse.

In secondo luogo, la globalizzazione si è associata a un forte peggioramento degli equilibri della biosfera planetaria. Come ha ricordato anche l'ultimo rapporto Onu, il nostro modello di crescita è

semplicemente insostenibile se esportato su scala globale.

In terzo luogo, col tempo sono diventate sempre più forti le pressioni culturali associate allo sconvolgimento demografico e ai processi migratori prodotti dalla crescente integrazione economica. La convivenza tra civiltà, di cui aveva scritto Huntington, è questione quanto mai attuale.

Da ultimo, la fine dell'espansione lascia spazio a una cronica instabilità finanziaria, causata anche dagli scompensi di cui è costellato il pianeta.

La reazione politica che si sta verificando in questi anni poggia dunque su buone ragioni: continuare a pensare come si è fatto a partire dalla metà degli anni 80 è sbagliato. Ma, detto questo, che cosa ci aspetta? In un esercizio proposto di recente, Branko Milanovic ha definito i termini del problema che abbiamo davanti. Al livello attuale del Pil, un quarto della popolazione mondiale vive con meno di 2,5 dollari al giorno. Il che è evidentemente inaccettabile. Per correggere la situa-

zione, il Pil dovrebbe aumentare di 2,7 volte. Ma, oltre al tempo richiesto, tale crescita non è realistica per almeno due ragioni: le tensioni politiche che si produrrebbero nei Paesi avanzati, dove non si è disposti a continuare sulla china declinante degli ultimi decenni; e l'ulteriore aggravamento della crisi ambientale, con le conseguenze associate.

Se, invece, vincessero le preoccupazioni ecologiche (o l'instabilità politico-finanziaria) e smettessimo di crescere (immaginando di entrare in una sorta di stato stazionario) saremmo costretti tra due alternative entrambe problematiche: gestire politicamente — e quindi anche militarmente — la disuguaglianza tra le diverse parti del mondo; oppure procedere con la progressiva redistribuzione di risorse dai Paesi ricchi a quelli più poveri, con conseguenze incalcolabili su quel ceto medio che già oggi rifiu-



Peso:41%



ta la globalizzazione.

È chiaro perché, in questo contesto, la spinta a focalizzarsi sull'economia domestica e sul benessere dei propri cittadini appaia come una strada possibile. Dovrebbe però essere chiaro che si tratta di una pezza che col tempo metterà in luce tutte le sue contraddizioni. Da un lato, la pressione politica legata allo scontro interno/esterno è destinata ad aumentare. Ma come questa chiusura si coniugherà con l'esigenza della crescita economica non ci è dato sapere. Dall'altro lato, i costi del danno ambientale non potranno che crescere (essendo per definizione questioni globali e come tali fuori dalle agende nazionali).

Come se ne esce? Difficile

dirlo. In un certo senso, lo «scopriremo solo vivendo», per citare Lucio Battisti. Ma una cosa almeno è chiara: con il 2008 torna all'ordine del giorno il problema delle compatibilità. Che cosa significa? Alla fine degli anni 70, abbiamo imparato che l'affermazione «il salario è una variabile indipendente» non reggeva. Allo stesso modo, oggi dobbiamo capire che anche l'affermazione «la finanza/economia è una variabile indipendente» non regge. Semplicemente perché al mondo di indipendente, cioè di assoluto, non c'è niente. Tutto è in relazione con tutto.

Eccoci così al nodo culturale di questi anni: il XXI secolo si è inaugurato raccogliendo l'eredità (ambivalente) della seconda metà del 900, quan-

do un pensiero astratto (anche rispetto all'idea di individuo) è diventato prevalente tanto a destra quanto a sinistra. Oggi occorre tornare a pensare e a praticare la concreta relazionalità della vita di cui parlava un secolo fa Georg Simmel: ricostituendo comunità politiche limitate, basate su limiti (confini), dotate di identità e istituzioni e però allo stesso tempo capaci di non dimenticare ciò che le lega a ciò che le circonda, ad altre organizzazioni politiche, al sistema tecnico mondiale, alla biosfera. Nelle quali ogni cittadino sia chiamato a dare il proprio contributo.

Se non impareremo (in fretta) la lezione, finiremo per oscillare tra due pericolose illusioni: pensare che

scienza, tecnica e innovazione (che pure sono necessarie!) possano da sole risolvere il problema; oppure credere che sia possibile separarsi dal mondo che ci circonda, costruendo muri, odiando lo straniero, facendosi guerre commerciali (e Dio non voglia) militari. In mezzo sta la faticosa concretezza della politica, che comporta la nostra capacità culturale di superare l'ideologia dell'*homo deus*. Si dirà che è difficile. E infatti lo è. Ma chi lo ha detto che la storia è una cosa facile?

### Attenzione

**Non si può pensare che scienza, tecnica e innovazione (che pure sono necessarie) possano bastare da sole**

### Ostacoli

**È impossibile separarsi dal mondo costruendo muri, odiando lo straniero, facendosi guerre commerciali**



Peso:41%

## IL SUD AGO DELLA BILANCIA NELLO SCONTRO SALVINI-DI MAIO

GIOVANNI ORSINA

**L**a polemica fra Salvini e Di Maio sulla costruzione di nuovi inceneritori in Campania dimostra che i due partner di governo, Lega e Movimento 5 stelle, hanno idee molto diverse su come vada affrontata la «questione meridionale». L'esito di questo scontro - non nell'immediato, ma sul medio periodo - potrebbe condizionare in profondità il futuro della vita pubblica italiana.

È dal 1994 che il nostro sistema politico tende a strutturarsi intorno a un leader: da una parte chi sta con lui, dall'altra chi gli sta contro. Non tanto perché agli italiani piaccia l'uomo forte, come spesso si dice all'estero cedendo, per pigrizia intellettuale, a una visione stereotipata della Penisola. Ma perché la personalità individuale resta l'unico elemento capace di tenere in piedi, seppur malamente, un sistema politico che non ha mai trovato un appoggio robusto nelle istituzioni, e ha perduto con Tangentopoli gran parte dello scheletro che lo aveva sostenuto nei decenni - quello partitico. Dal 1994 al 2011, così, al centro dello spazio pubblico abbiamo avuto Berlusconi. Dal 2014 al 2016 si è stati o amici o avversari di Renzi. E oggi l'impressione è che la politica italiana si stia avviando a fare perno su Salvini. Non è per forza detto che la storia finisca così, naturalmente. E anche dovesse, chissà quanto durerrebbe. Ma la tendenza per il momento è questa.

Berlusconi, Renzi e Salvini sono nati e cresciuti a Nord di Roma. Berlusconi e Salvini incarnano i due poli opposti di una mentalità assai robusta nell'Italia settentrionale, che potremmo genericamente definire mercantile e comunitaria al tempo stesso. Il fondatore di Forza Italia guardava al polo mercantile più che a quello comunitario, il leader della Lega fa l'opposto. Ma, a ben vedere, dal 1994 a oggi tutti gli equilibri interni alla destra italiana si sono venuti costan-

temente e progressivamente spostando dal primo polo al secondo, via via che il clima ottimistico e pro-global degli Anni Ottanta ha ceduto il passo a quello pessimistico e no-global del nuovo secolo. Quanto a Renzi, è figlio della «zona rossa», seppure di una sua corrente storicamente minoritaria, quella cattolica.

Le innovazioni politiche nella storia d'Italia sono quasi sempre venute dal Centro-Nord. Per candidarsi al governo e durare nel tempo, però, hanno dovuto trovare il modo di metter radici anche al Sud. Berlusconi a suo tempo ci riuscì, mentre in tempi più recenti Renzi non c'è riuscito: al referendum costituzionale del dicembre 2016 - per prendere un solo dato emblematico - le percentuali per il «no» sono state maggiori al Sud che al Nord, e hanno superato il 70% nelle isole. Ora è il turno di Salvini: se sarà o non sarà il perno intorno al quale girerà il sistema politico italiano negli anni a venire, dipenderà anche da quanto riuscirà a far scendere lungo lo Stivale la sua innovazione politica di origine nordista.

In quest'impresa il leader della Lega è naturalmente destinato a scontrarsi col Movimento 5 stelle, che alle elezioni di marzo ha raccolto nel Sud un bottino straordinario. Il successo dei pentastastellati nelle regioni meridionali si è fondato su due colonne: una negativa, la possibilità per gli elettori di sfogare la propria esasperazione nei confronti della «vecchia» politica; una positiva, il reddito di cittadinanza. La prima colonna si sta sgretolando: il ben noto «e allora il Pd?» non potrà continuare a lungo a far da scudo al Movimento. Per la seconda colonna, invece, scarseggiano i quattrini. Essendo riuscita a presentarsi anch'essa come esponente della «nuova» politica, la Lega pure può appoggiarsi alla prima colonna - per quanto ancora reggerà. Alla seconda colonna sta invece tentando di sostituirla un'altra, della quale ieri a Napoli Salvini ha mostrato il disegno: efficienza amministrativa e lavori pubblici. Non è un progetto granché nuovo: guarda caso, assomiglia parecchio a quello di Berlusconi. Ma grandi alternative non ce ne sono, e nelle mani di un leader «nuovo» non è detto che non funzioni. —



## Le lezioni della storia Cultura dell'odio e idea di nazione La deriva della paura

ANDREA RICCARDI

nazione.

A PAGINA 3

La nazione è una realtà storica recente, anche se, per autolegittimarsi, deve mostrare di esistere da sempre, o almeno da prima di altre nazioni che insistono sullo stesso territorio o confinano con esso. L'auto-accreditamento fa parte della narrazione della

ANALISI / LE TENSIONI CONTEMPORANEE E LE LEZIONI DELLA STORIA

# Così la cultura dell'odio è legata all'idea di nazione

## *Dall'identità al nemico, il ritorno delle paure in Europa*



di Andrea Riccardi

**L**a nazione è una realtà storica recente, anche se, per autolegittimarsi, deve mostrare di esistere da sempre, o almeno da prima di altre nazioni che insistono sullo stesso territorio o confinano con esso. L'auto-accreditamento fa parte della narrazione della nazione. Nelle rappresentazioni la nazione appare sempre più come una casa omogenea di un popolo, nonostante la geografia e la demografia diano risultati diversi. La "cultura nazionale" è stata un grande contenitore che ha dato efficienza all'odio: l'ha congelato e conservato negli anni, l'ha diffuso come educazione all'identità. Storia, lingua, geografia, epica letteraria hanno contribuito all'efficienza e alla diffusione dell'odio. Eppure l'invenzione della nazione è storia contemporanea. Dall'Ottocento in poi gli intellettuali sono stati i propagatori dell'idea nazionale. Hanno offerto, nello scontro tra popoli, di fronte a forme imperiali antiche, quali l'impero asburgico o ottomano, che erano multireligiose e multiethniche, un'identità a chi si era sempre definito solo con la religione o al massimo con la regione. Non ci si definiva necessariamente in modo nazionale fino a cent'anni fa in varie parti del mondo.

**L**a vicenda della nazione, dagli intellettuali e dalle élite politiche è passata progressivamente al popolo con i processi che George Mosse ha chiamato la "nazionalizzazione delle masse". Sono processi diversi, svoltisi in tempi differenti, che si misurano sempre con la

costruzione del "noi" e con la contrapposizione agli "altri" o - in modo particolare e con odio - a un "altro". La nazionalizzazione delle masse si accompagna, specie nel Novecento, a un'opera di propaganda e di sensibilizzazione all'appartenenza, tanto da far parlare di "religione della patria": la coscrizione obbligatoria dei cittadini maschi porta a morire in guerra per la nazione e richiede una buona dose di convincimento perché si compia questo passo. Si pensi alla propaganda che accompagna le due guerre mondiali, fatta di odio per il tedesco da parte del francese e viceversa, o di odio contro l'austriaco che occupa le terre italiane irredente, come Trento e Trieste durante la prima guerra mondiale. Parole e linguaggio sono decisivi. Il nazionalismo e la nazionalizzazione sono realtà multiformi, che si contagiano e si contrappongono. Da Federico Chabod, grande storico del Novecento, tanti hanno notato in Europa che i processi di nazionalizzazione seguono due modelli. Uno d'origine francese, per cui «la nazione è il plebiscito di tutti i giorni» (lo diceva Ernest Renan), quindi un modello culturale, volontaristico, assimilatorio, tanto che un corso come Napoleone diventa imperatore dei francesi. Ed è anche il modello italiano, per cui i dalmati, pur con cognomi slavi, si sentono italiani e



Peso:1-2%,3-47%

italofoni, come a Trieste o a Fiume. L'altro modello è tedesco, basato sulla "terra e il sangue", che valorizza la discendenza: la nazione è una realtà in cui si nasce, non si entra, ma anche si esce a fatica. Questo modello diventa quello dei popoli slavi.

Ogni nazione ha il suo nemico. Esistono città segnate in profondità dall'odio nazionale, che ne ha cambiato radicalmente il volto. Nell'età dei nazionalismi c'è un gruppo etnico che non viene coinvolto dalla nazionalizzazione, forse per l'assenza di premesse territoriali e di élite: sono i rom, conviventi di sempre dei popoli europei, fatti ripetutamente segno di odio nelle varie società europee fino a oggi e, anzi, oggi in modo particolare nel quadro del disagio delle periferie. Nell'età dei nazionalismi, specie nel XX secolo, le identità nazionali occupano prepotentemente lo scenario della vita politica e internazionale. Non si dimentichi – nota Umberto Eco – che la costruzione di un'identità nazionale e la sua diffusione tra i popoli necessita della costruzione di un nemico attraverso una pedagogia dell'odio. Così il tedesco è *boche* per i francesi e i belgi (l'uso è durato anche dopo il 1945). *Crucchi* erano, per i soldati italiani, lo sloveno o il croato nella prima guerra, che chiedevano *kruch*, pane. Si potrebbe parlare dei pregiudizi e delle definizioni irrisorie nei confronti degli italiani, specie a seguito della loro massiccia immigrazione in America e in Europa. Ma forse il caso più evidente di costruzione del nemico è l'antisemitismo, che si fonda su un terreno secolare di pregiudizi, tra cui quello religioso. Gli ebrei sono stati in Europa l'unica minoranza religiosa convivente con la maggioranza cristiana, mentre le presenze musulmane o altre sono state eliminate. Nella politica dell'odio nazista l'ebreo e l'ebraismo tengono un posto centrale.

Le nazionalità sembrano radicate in modo immutabile, nonostante la loro storia più o meno breve. Scriveva nel 1915, in piena Prima Guerra Mondiale, tra furori nazionalisti, un Papa che avrebbe definito il conflitto come l'«inutile strage», Benedetto XV, grande osservatore delle vicende europee: «Né si dica che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongasi il mutuo proposito di distruzione; riflettasi che le Nazioni non muoiono: umiliate ed oppresse, portano frementi il giogo loro imposto, preparando la riscossa e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta». L'idea di Benedetto XV era la necessaria composizione negoziale tra le istanze differenti e confliggenti delle nazioni: le nazioni non muoiono, ma trasmettono di generazione in generazione l'ansia di riscossa e il retaggio di odio e di vendetta. Idea che, nella seconda guerra mondiale, ha trovato piena conferma. La realtà è che, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo Auschwitz e Hiroshima, è sembrato che l'età degli odi nazionali, se non archiviata, fosse almeno in parte oscurata. L'Europa dei Sei, sull'asse della riconciliazione franco-tedesca, avviava il processo d'integrazione europea, che avrebbe inquadrato le identità nazionali in

un orizzonte unitario, mentre merci e persone cominciarono a circolare liberamente oltre le frontiere. Le guerre nazionalistiche europee sembravano seppellite per sempre. In Occidente, durante la guerra fredda, avevamo dimenticato la forza e il radicamento delle identità nazionali nell'Est europeo, che appariva seppellito dall'ideologia marxista e dalla politica comunista. Con la caduta del Muro le identità nazionali sono riemerse con una vitalità sorprendente e talvolta devastante.

Dopo la Seconda Guerra, e soprattutto dagli anni Sessanta, con la decolonizzazione si è ridisegnata la carta geografica del mondo, con la nascita di nuovi Stati, fondati su confini tracciati con arbitrarietà dai colonizzatori, e fondati spesso su un mix di eredità storica, di tradizione, religione, etnia. Il nazionalismo e gli odi nazionali sono apparsi nella seconda metà del Novecento come una realtà del Sud del mondo più che dell'Europa della guerra fredda. Tuttavia, il nazionalismo e gli odi nazionali erano considerati meno centrali nella vita dei popoli al tempo della caduta del Muro. La globalizzazione ha riproposto la domanda sulla propria identità: chi siamo noi? Ma anche: chi sono gli altri? Oggi, in Europa – lo mostra il rapporto della commissione "Jo Cox", approvato anche dalla XVII legislatura italiana – l'odio, l'intolleranza, la xenofobia e il razzismo sono un problema rinnovatosi in un atteggiamento di "paura della storia", come diceva Eliade, anche in Paesi saldi nella loro identità storica. Lo si vede nel successo dei movimenti sovranisti e populistici, che hanno come base la difesa dell'identità nei confronti degli altri: l'immigrazione non sta diventando un'invasione? – ci si chiede.

La paura viene da un mondo divenuto tanto grande, dallo smagliamento di reti associative, familiari, partitiche, religiose, dalla solitudine; viene dall'ignoranza di fronte a mondi che non erano in contatto con noi e che si conoscono prima attraverso il pregiudizio che con l'incontro e la cultura. È un territorio immenso, come quello del web, come le periferie urbane, su cui bisogna intervenire, da regolare; ma è anche un mondo con cui bisogna dialogare. Tanto della paura, che spinge a rivestire identità-contro, viene dalla solitudine, dall'assenza di lettura del mondo contemporaneo, dallo spavento di fronte a un presente illeggibile con i propri strumenti. La risorgenza dei nazionalismi e dei loro odi è una risposta vecchia e datata che sembra rassicurare, ma getta in un vortice di paura e violenza.

*Questo articolo è la sintesi di un intervento al convegno "Il nemico innocente – L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea" tenutosi al Memoriale della Shoah di Milano*

**Il nazionalismo era meno centrale nella vita dei popoli prima della caduta del Muro  
La globalizzazione ha riproposto la domanda: chi siamo noi, chi sono gli altri?  
Intolleranza e razzismo sono tornati**



Peso:1-2%,3-47%

## Polemiche inutili: il condono edilizio esiste già nei fatti

**VITTORIO FELTRI**

Credo che nessuno mi possa accusare di fare il tifo per i pentastellati che mi stanno cordialmente sulle scatole, ma dei quali non temo quella che tutti definiscono deriva dispotica. Essi non mi fanno paura, al massimo ridere, visto che hanno scambiato il Parlamento per un cabaret di infimo livello. Tuttavia mi domando perché abbia suscitato scandalo il condono edilizio, approvato a maggioranza, per le case abusive di Ischia, recentemente colpita da terremoto. Lo scandalo semmai è un altro, ossia che nell'isola, come del resto in tutto il sud, l'abu-

sivismo sia una pratica diffusa consolidatasi negli anni, circa un secolo. E che nemmeno un politico, un amministratore locale o nazionale, abbia mosso un dito affinché cessasse.

Decine di migliaia di dimore sono state costruite in barba ai regolamenti nel Mezzogiorno senza che un cane si opponesse allo scempio urbanistico. Adesso all'improvviso, davanti

alla sanatoria voluta dai 5 Stelle, assistiamo a una tardiva levata di scudi.

Possibile che non ci si renda conto che se nel Paese si è edificato in barba alle leggi significa che tra i proprietari degli alloggi e i Comuni, obbligati a vigilare, si è creata una sorta di complicità grazie alla quale ciascuno ha agito illecitamente evitando il rischio di sanzioni? Quante villette e palazzine sono state abbattute nei decenni in ottemperanza (...)

**segue → a pagina 4**

### Il condono esiste già nei fatti

segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) alle disposizioni municipali? Neanche una. Ha prevalso la tolleranza criminale sui regolamenti. Ecco poiché affermiamo che di fatto il condono è operativo da lunga pezza ed è assurdo ora protestare se tale condono viene ufficializzato. È la conferma che l'esistente non può essere ignorato. Gli ischitani, balordi o no che siano, hanno subito un sisma devastante. Ed è ovvio che non si infligga loro anche l'abbattimento del-

le abitazioni, per quanto maledette. Semmai occorre che le autorità censiscano le numerose costruzioni del Meridione meritevoli di sparire, o che provvedano a metterle in ordine affinché diventino accettabili. Il resto è demagogia repellente. Infine, una annotazione di costume.

Il ministro dei Trasporti, Toninelli, è stato dileggiato in quanto ha festeggiato il passaggio delle proprie norme salutando il personale successo alzando il pugno, tipicamente comunista. Cosa che a me ripugna, ma che non posso condan-

nare così come non mi sono mai sognato di condannare coloro che si sono irrigiditi nel saluto fascista, che poi è romano. Ognuno è libero di compiere i gesti che preferisce. L'importante è non perseguire chi si esprime in modo che non ci garba, rosso o nero che sia.



Peso:1-12%,4-8%



## La borghesia che non c'è

di **Marcello Veneziani**

**C**'era una volta la borghesia. Era la vecchia mamma o zia del popolo italiano, quella classe di mezzo, rispettabile e spesso oltraggiata, rappresentata dalle professioni libere, i dipendenti statali, i quadri intermedi delle imprese, i commercianti, gli artigiani di livello. Era la classe principale dei lettori di quotidiani, quei 5 milioni e mezzo d'italiani che per un secolo o poco meno, furono la platea dei giornali. *Il Tempo* a Roma era considerato il giornale della borghesia (...)

segue → a pagina 7

**Segue dalla prima pagina / Veneziani**

# La borghesia non c'è più E sì che ne avremmo bisogno

segue dalla prima pagina

(...) per eccellenza, anche se non mancava la nobiltà romana, soprattutto nelle sue pagine di vita romana e mondana. E adesso? Dopo aver per anni dimenticato la sua esistenza, la riscossa grillina, gli anatemi recenti contro le «madamine» torinesi pro-Tav, ha riaperto il tema: ma dove si è cacciata la borghesia? È quella cosa lì, apparsa a Torino o Roma, in piazza contro la Raggi, oppure no, o non solo? Diciamo che per troppi anni la borghesia ha vissuto sotto falso nome, si è nascosta quasi vergognandosi di essere borghese, visti gli attacchi che riceveva da sinistra, ma anche un po' da destra, dai fascisti e dai cattolici. Poi una sua fetta consistente, presa forse dalla sindrome di Stoccolma, passò dalla parte degli accusatori, fino a prendere il posto dei proletari: nacque così la borghesia radical chic, la sinistra snob, o Bobò, secondo i francesi. Il popolo, che già in parte simpa-

tizzava con la vecchia Dc e il Msi, passò a «destra» con Berlusconi e con Alleanza Nazionale, ma anche a nord avvenne qualcosa di strano: la Lega era un partito interclassista, popolano ma anche un po' borghese, seppur del ramo privato. Oggi il proletariato è con i populistici. Da qui l'invettiva di

Grillo e dei grillini contro i borghesi che attaccano l'Appendino (peraltro una borghese che proviene dal milieu radical) e i nemici della Tav.

Ma la borghesia dove si è cacciata? Il guru della sociologia italiana, il massimo sismografo della borghesia, Giuseppe De Rita, sostiene che la borghesia in Italia non c'è. C'è negli altri paesi europei ma da noi è solo ceto medio. Qual è la differenza? La borghesia ha coscienza di sé e delle sue responsabilità sociali, il ceto medio no. Ripiega nell'egoismo. Bella distinzione, anche se l'egoismo borghese era uno dei leitmotiv della critica alla borghesia; l'assenza di una visione generale, esattamente come quella che oggi De Rita attribuisce al ceto medio. Due volte secondo l'ex patron del Censis, l'Italia tentò il salto da ceto medio a borghesia: uno nel '68 e l'altro nel '93. Vorrei ricordare che il '68 nasce come rivolta antiborghese seppur fatta da molti figli annoiati della borghesia - i cosiddetti pasoliniani figli di papà - ma finisce col diventa-



Peso:1-4%,7-40%

re una stazione di passaggio dalla vecchia borghesia cristiano-famigliare-nazionale alla neo-borghesia cinica-permissiva-globale dei nostri tempi. Una borghesia che dimentica l'antico decoro, la decenza, e ama apparire spregiudicata, permissiva, gaudente, dal linguaggio sboccato, irriverente.

Quanto al '93 è la rivolta della società civile contro la società politica, i piccoli imprenditori, le partite Iva che si rivolgono a Berlusconi e temono l'avvento del postcomunismo. Ma non c'è più traccia della borghesia come status sociale e culturale, e non c'è più la vecchia rispettabile borghesia di Stato, quella dei ministeri, della scuola, delle amministrazioni pubbliche, che a Roma soprattutto era l'incarnazione della borghesia. Quel ceto pubblico, discredito e in parte autodiscredito, si sgretola, una parte va a sinistra (in primis i professori), in parte si disperde, ripiega nel proprio particolare. Fine della borghesia come classe.

Cosa resta al suo posto? L'invidia e il livellamento, dice De Rita citando Marx. Noi diremmo il rancore e l'uniformità. E questo spezza l'ascensore sociale, non c'è più circolazione delle élite, non c'è più mobilità di ruoli. Ma qui De Rita forza la lettura del movimento 5stelle perché lo vede come impresario politico del ceto medio. No, professore, i 5 Stelle non si rivolgono al ceto medio ma a tutti coloro che vivono la disgregazione dei ceti e dei ruoli: il Movimento 5 Stelle semmai rappresenta il proletariato del nostro tempo, quello che sta in rete, che è disoccupato, che sottooccupato, che è pensionato da fame, che ha rabbia e risentimento, che non ce l'ha fatta nella meritocrazia o è stata esclusa dai benefici clientelari. Diciamo gli sconfitti, i

ragazzi e gli emarginati. Non è ceto medio, tantomeno può diventare borghesia.

La borghesia allora dov'è? Non c'è, come ha detto De Rita, non esiste più, qualunque movimento che voglia rinnovare il nostro Paese non può partire né dalla borghesia né dalla lotta alla borghesia. Deve richiamare altri legami di appartenenza territoriale, civile, culturale, altre coalizioni fondate sui bisogni, sui meriti, sulle intelligenze e sulle comunanze. Tutto meno che la borghesia. Che è un pasciuto fantasma sfigurato dal tempo. Della borghesia dovremmo mettere in salvo il ricordo, nel bene e nel male. Anche il proletariato oggi è incalzato da un sottoproletariato ben più vasto e minaccioso, quello dei migranti e dei poveri del mondo che premono alle porte del mondo benestante. Oggi gli scenari sono globali, individuali, comunitari, ma le classi sociali

non servono più. Arrivo a dire che sono possibili perfino nuove lotte di classi ma le classi sono fluttuanti, indefinibili, migmatiche. Si può essere proletari rispetto ai benestanti, ma si diventa ceto medio rispetto ai migranti. Perciò parlare oggi di borghesia è come tirar fuori dal taschino non lo smartphone ma l'orologio a cipolla dei nostri bisnonni. Il mondo borghese non c'è più, signora mia.

**Marcello Veneziani**

### **Egoismo di classe**

Il ceto medio non ha coscienza delle proprie responsabilità sociali

### **I mali del populismo**

Oggi ci sono invidia e livellamento

La mobilità sociale è sparita



Peso:1-4%,7-40%

## Primo Piano

# Mercati, torna l'allarme Brexit: cade la sterlina, Borse scosse

**La giornata.** La valuta inglese cade da 1,15 a 1,125 euro, ondata di vendite sulle banche britanniche Listini europei in rosso con l'eccezione proprio di Londra: corrono le aziende esportatrici

### Vittorio Carlini

La Brexit, tra i fattori di rischio che intimoriscono i mercati, ieri ha rubato la scena allo scontro Roma-Bruxelles. In mattinata infatti, passata solamente una notte dal sofferto accordo con l'Ue voluto dal Primo Ministro Theresa May, dapprima si è dimesso il ministro per la Brexit Dominic Raab; poi il capo del dicastero del Lavoro e delle pensioni Ester McVey. Un uno-due cui listini hanno immediatamente reagito.

### Il mercato monetario

La sterlina è rotolata verso il basso: il pound, rispetto all'euro, è passato in un lampo da quota 1,15 a 1,129 per poi "chiudere" sui mercati europei intorno a 1,125. Analoga la dinamica nei confronti del dollaro: qui la divisa britannica è schizzata all'ingiù fino al valore di 1,273 sul biglietto verde. Contestualmente il titolo di Stato decennale inglese, insieme al Bund e all'Oat francese, è stato oggetto di acquisti: il prezzo del Gilt è salito da quota 101,2 a 102,6. I listini azionari europei, dal canto loro, hanno tutti mostrato debolezza (l'Euro Stoxx index ha ceduto lo 0,69%). Unica eccezione: la stessa Londra. Il Ftse 100 ha archiviato la seduta piatto (+0,06%).

Al di là di numeri e percentuali c'è da stupirsi di simili reazioni? La risposta è negativa. I contrasti all'interno dell'Esecutivo guidato da Theresa May, che potrebbe dovere affrontare il voto di sfiducia, sono stati interpretati come il segnale delle difficoltà nel raggiungere l'intesa con Bruxelles. Un contesto d'incertezza che ha indotto le vendite sulla divisa britannica. Non solo. L'eventuale mancato accordo implicherebbe uno scenario in cui l'economia inglese, secondo molti esperti, sarebbe

destinata a rallentare. S&P ad esempio, nell'ipotesi del "no deal", prevede nel 2019 il calo del Pil dell'1,2% e dell'1,5% nel 2020. Solamente nel 2021 avremmo la ripresa. Orbene: a fronte di queste previsionile aspettative riguardo alla crescita degli asset denominati in sterline si fanno più "fosche". Di qui, nuovamente, la scelta degli operatori di vendere la valuta britannica.

### I titoli azionari

Diverso invece, almeno nella seduta di ieri, il discorso riguardo all'azionario della City. Su questo fronte i "sell" hanno colpito le banche (il settore ha ceduto lo 0,62%). La dinamica, soprattutto considerando i problemi che gli istituti di credito inglesi dovrebbero affrontare nel caso del "no deal", da un lato era "attesa"; ma, dall'altro, è stata controbilanciata dagli acquisti sulle azioni delle aziende esportatrici che si avvantaggiano della svalutazione della sterlina.

Fin qui alcune considerazioni su valute e listini azionari. L'attenzione degli operatori, tuttavia, era volta anche al mondo del reddito fisso. Qui, in primis, si è assistito al rialzo dei titoli di Stato britannici. Perché? Vediamo di rispondere. Il Gilt, come tutti i governativi, ha un rendimento che tra le altre cose è funzione della politica monetaria (tassi d'interesse) e della crescita economica (inflazione). Nel momento in cui si teme che la congiuntura di Londra rallenti, da un lato, le stime sul costo della vita si riducono; e, dall'altro, aumentano le probabilità che la Banca d'Inghilterra sia costretta ad un approccio meno aggressivo sui tassi (attualmente allo 0,75%). Così gli investitori, che non sperano più in emissioni di

nuovi titoli a tassi maggiori, riducono le vendite o, addirittura, comprano. Ed è proprio quello che è accaduto ieri con i governativi britannici.

### La dinamica dello spread

A ben vedere gli acquisti hanno contraddistinto altri titoli di Stato. Tra gli altri: il Bund. Il rendimento del decennale tedesco è calato dallo 0,4% allo 0,36%. Il tasso del BTP, dal canto suo, è rimasto di fatto invariato. Il combinato disposto dei due movimenti, al di là delle variazioni "intraday", è stato il rialzo dello Spread (313 punti base contro i 310 di mercoledì). Una crescita che però, almeno ieri, «non è da ricondursi - spiega Antonio Cesariano Chief Global Strategist di Intermonte Sim - al rischio Italia. Bensì al "fly to quality" conseguente ai timori sulla Brexit». Cioè: gli investitori, sempre più timorosi per il futuro, si sono rifugiati su asset ritenuti sicuri. Così non è un caso che in serata, mentre Wall Street danzava intorno alla parità, il tasso del T-Bond decennale sia sceso al 3,09%. L'economia Usa è sempre vista come un "safe haven".

Soprattutto in un mondo che tra guerre doganali con la Cina, Brexit e rischio di Italexit continua a rallentare.

**Acquisti sui governativi inglesi: il timore è che l'eventuale calo dell'economia possa impattare sull'inflazione**



Peso:26%



**Il rendimento del titolo decennale tedesco cala dallo 0,4% allo 0,36%: gli investitori a caccia di sicurezza**

**La fotografia**

**IL CROLLO DELLA STERLINA**

Ora per ora di ieri. Euro per sterlina



**BANCHE BRITANNICHE SOTTO PRESSIONE**

Performance di ieri. Variazioni percentuali

Bank	Change (%)
Royal Bank of Scotland	-9,63
Lloyds Banking	-5,04
Metro Bank	-4,55
Close Brothers	-4,12
Barclays	-4,11
Standard Chartered	+1,64
HSBC	+2,11



Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

# «Roma sfida le regole della Ue, la manovra rallenta la crescita»

## INTERVISTA

### VALDIS DOMBROVSKIS



«La deviazione è evidente, non possiamo fermare la procedura come in passato»

«Il bilancio programmatico italiano mostra una significativa deviazione rispetto agli impegni. In passato gli scostamenti rispetto agli obiettivi erano marginali; oggi la deviazione è evidente». Lo dice al Sole 24 Ore il vicepresidente della Commissione Ue Dombrovskis. «Il governo sfida apertamente le regole di bilancio che tutti nella zona euro si sono dati».

**Beda Romano** a pag. 5

## Primo Piano

# «Il governo sfida le regole Ue, la manovra rallenta la crescita»

**Intervista a Dombrovskis.** «La deviazione è evidente e viene meno la condizione per cui negli anni passati abbiamo sospeso la procedura per debito eccessivo. Non c'è contagio ma noi monitoriamo»

### Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

La Commissione europea presenterà il 21 novembre l'attesa opinione sul bilancio italiano 2019. Sarà negativa dopo che il governo Conte ha deciso di non modificarne il testo. Con l'occasione dovrebbe anche pubblicare un rapporto sul debito, propedeutico a una procedura per debito eccessivo. Parlando al Sole 24 Ore, il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis, 47 anni, si è detto ieri preoccupato - cifre alla mano - dell'impatto negativo della Finanziaria sull'economia, esortando il governo a cambiare un atteggiamento ritenuto controproducente.

**Nella sua diatriba con le autorità**

**comunitarie sulla Finanziaria del 2019, l'Italia appare isolata. Nessun paese si sta schierando dalla sua parte, a differenza che in passato. Come mai?**

Il bilancio programmatico italiano mostra una significativa deviazione rispetto agli impegni presi dal governo con i suoi partner nel Consiglio. I paesi membri appoggiano la posizione della Commissione nei confronti dell'Italia. In passato gli scostamenti rispetto agli obiettivi erano marginali. Oggi siamo dinanzi a una deviazione chiara ed evidente (il deficit nominale 2019 è tre volte quello previsto dagli impegni, ndr). Il governo sta sfidando apertamente le regole di bilancio che tutti nella zona euro si sono dati e hanno accettato.

**Si deve presumere che alcuni paesi abbiano paura di un contagio?**

Fatti e misure in un paese influenzano gli altri paesi che condividono la stessa moneta. Ecco perché è importante ri-

spettare le regole. Per ora l'effetto-contagio è limitato; ma stiamo monitorando la situazione da molto vicino. Vi è preoccupazione. Ciò detto, bisogna soprattutto dire che la politica di bilancio dell'Italia è economicamente controproducente.

**In che senso?**

La Finanziaria ha preoccupato gli investitori e provocato un incremento dei rendimenti obbligazionari che a seconda della maturità sono saliti in



Peso: 1-4%, 5-27%

un anno tra 1,0 e 1,5 punti percentuali. Gradualmente questo rialzo si sta trasferendo sulle condizioni di finanziamento e sull'accesso al credito nell'economia reale, alle aziende e ai consumatori. La fiducia sta peggiorando, con un impatto negativo sugli investimenti. In buona sostanza, l'atteso stimolo alla congiuntura per via di un aumento della spesa pubblica si sta trasformando in un ulteriore rallentamento dell'economia. Non per altro, abbiamo appena ridotto dall'1,3 all'1,2% la stima di crescita 2019.

**A proposito del settore bancario: si deve presumere che questa situazione non lo aiuti. È preoccupato?**

Tra il 2015 e il 2018, l'Italia ha ridotto dal 17 al 10% il tasso di sofferenze nei bilanci bancari. I livelli di capitalizzazione sono migliorati così come il livello degli accantonamenti. Banche solide aiutano l'economia perché possono concedere prestiti più facilmente. Oggi stiamo assistendo a un peggioramento delle condizioni di finanziamento delle banche, a causa delle tensioni sui tassi d'interesse. Ciò sta frenando la ripresa nel settore creditizio.

**Tornando al Bilancio 2019, il governo italiano vi ha appena mandato la sua risposta alla vostra richiesta di rivedere la Finanziaria. Ha già un primo commento?**

Pubblicheremo le nostre opinioni di bilancio per tutti i paesi il 21 novembre. A

prima vista, non vi è stato alcun cambiamento sostanziale da parte italiana.

**Ciò significa che l'apertura di una procedura per debito eccessivo è dietro l'angolo?**

Non voglio pregiudicare decisioni. Stiamo preparando un rapporto sul debito italiano ai sensi dei Trattati perché la Finanziaria rimette in discussione l'evoluzione del debito (130% del Pil, ndr). Tenga conto che in questi anni abbiamo evitato di aprire una procedura contro l'Italia perché abbiamo considerato tra i fattori rilevanti la presentazione di bilanci in linea con il Patto di Stabilità. Se questa condizione non fosse più presente, aprire la procedura potrebbe quindi essere giustificato.

**Quale è lo spazio di discrezionalità nell'applicare la procedura?**

Come al solito, il Patto di Stabilità offre un margine di manovra nella valutazione economica della situazione di ogni singolo paese. Non ci sono automatismi meccanicistici.

**C'è il rischio di disintegrazione della zona euro per via della politica economica italiana?**

Non farei dichiarazioni drammatiche. Ho già detto che il contagio agli altri paesi della zona delle tensioni finanziarie italiane è stato alquanto limitato. Peraltro, la zona euro ha rafforzato gli strumenti a sua disposizione per gestire potenziali periodi di instabilità. Siamo fiduciosi che la zona

euro possa affrontare futuri shock finanziari, indipendentemente dalla direzione da cui provengono.

**Una ultima domanda. Per anni si è detto che l'Italia fosse troppo grande per fallire, e che quindi sarebbe stata comunque salvata dai suoi partner nel caso di crisi debitoria. È ancora così?**

Prima di tutto, non stiamo parlando dell'Italia in questi termini. Peraltro la stessa forza sottostante dell'economia italiana potrebbe permettere al paese di affrontare eventuali periodi di instabilità. Ma certamente vorremmo evitare tali situazioni. Ecco perché è necessario rivedere le politiche di bilancio del governo italiano. Come ho detto prima, la strategia dello stimolo fiscale non sta funzionando ed è controproduttiva, poiché stiamo assistendo a un rallentamento economico, tra tassi in rialzo e fiducia in ribasso. Peraltro, mancano nella strategia del governo misure per rafforzare la crescita potenziale. Penso in particolare a riforme per modernizzare la pubblica amministrazione, il mercato del lavoro, il diritto fallimentare.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

**Vicepresidente  
Commissione Ue  
Valdis  
Dombrovskis** si è detto preoccupato dell'impatto negativo della manovra italiana sull'economia

**il 21 novembre atteso dalla Ue il rapporto sul debito, propedeutico a una procedura per debito eccessivo**



Peso: 1-4%, 5-27%

## Primo Piano

# Tria: «Manovra solida e credibile Crescita problema della Ue»

**Fondazione Nord Est.** Il ministro alla presentazione del rapporto 2018 - Negli ultimi cinque anni le regioni del Triveneto locomotiva della ripresa, ma non mancano i primi segnali di declino

**Barbara Ganz**

PADOVA

«Il problema della crescita è europeo, non italiano: va affrontato insieme e non in modo separato e conflittuale». Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria parla a una platea di imprenditori del NordEst, alla presentazione del rapporto della Fondazione che riflette sulla nuova competitività, sfodera i dati di un territorio motore dell'economia nazionale, ma non nasconde i primi segnali di frenata e il diffondersi di un «diffuso senso di declino», a volte ingiustificato.

«La nostra manovra offre una risposta oggi diversa da quelle del passato ma non per questo necessariamente meno solida o credibile», sottolinea Tria, che mette l'accento sulla necessità di un governo che gestisca le tante trasformazioni in atto in un contesto globale di grande incertezza. «L'Europa non ci sembra consapevole della situazione», né in grado di mettere in campo «politiche macroeconomiche di contrasto al rallentamento economico a livello europeo», spiega, mettendo l'accento sui segni di rallentamento - a cominciare dall'economia tedesca - che preoccupano particolarmente le aziende di queste regioni, interlocutrici privilegiate della Germania. Una prospettiva «preoccupante per il Paese, quando solo alcune aree come appunto il NordEst hanno già raggiunto livelli di produttività e di ricchezza comparabili a quelli pre crisi». Per reagire «dobbiamo attuare misure strutturali da portare avanti con determinazione assieme a quelle

per la crescita», aggiunge il ministro, che punta sul rilancio degli investimenti pubblici, «una delle leve più importanti in una manovra che punta alla crescita. Questo richiede di spiegare su che cosa investire, e come: occorre puntare a opere diffuse sui territori che rispondano a bisogni specifici in termini di infrastrutture fisiche e di conoscenza. Non bisogna tornare a costruire cattedrali nel deserto, ma evitare la desertificazione, dotando i territori di una base su cui costruire quella nuova competitività di cui parla anche Fondazione NordEst».

Tria mette sotto accusa «due problemi della attuale configurazione delle regole fiscali europee, che potranno essere oggetto di cambiamento ma di cui tenere conto oggi nell'ambito del dialogo con la Commissione sul nostro bilancio. Il primo problema è un quadro fiscale con un approccio pro ciclico, che lo rende troppo lasco nei periodi di crescita e troppo rigido nelle fasi di rallentamento. Secondo problema, non meno importante, è che alcuni indicatori che dettano le regole attuali soffrono di un livello di incertezza e imprevedibilità elevati». Il riferimento è all'indicatore dell'indebitamento netto strutturale, «che difficilmente si può considerare uno strumento di policy affidabile se preso isolatamente, ma che incide in modo sostanziale sulla percezione che si ha dello stato di salute di una economia».

Negli ultimi 5 anni, le regioni del Triveneto - con Lombardia ed Emilia Romagna - hanno determinato la quasi totalità della ripresa economica e occupazionale italiana. Qui il Pil nel 2017

è cresciuto dell'1,8% e si stima per il 2018 una crescita dell'1,3%, grazie ai consumi delle famiglie (+1,3%) e agli investimenti fissi lordi, previsti in crescita del 2,8%. Nonostante la crisi che non le ha risparmiate, le tre regioni sono state in grado di riprendersi più rapidamente di altre aree e oggi giocano alla pari con le aree più forti in Europa: il Pil pro capite è di 33.900 euro, prossimo a quello della Germania e della Svezia (36mila) e ampiamente superiore alla media italiana (22.800), ma Bolzano con 43.400 fa anche meglio. I tassi di occupazione e disoccupazione - entrambi in crescita - segnalano che c'è una maggiore offerta di lavoro, ma donne e giovani restano le fasce deboli. Dati di una competitività ritrovata a NordEst ma con diverse sfumature e con un problema per le aziende affamate di lavoratori qualificati (ma a volte anche quelli generici non si trovano): nonostante la presenza di università di eccellenza, esiste un fenomeno di migrazione, ovvero sono più gli studenti che si iscrivono altrove rispetto a quelli che da fuori scelgono una delle tre regioni, e lo stesso accade dopo la laurea. A pesare è anche la percezione che le opportunità offerte dal territorio siano inferiori: una sfida per una nuova competitività che si basi sul capitale umano.

Il deficit strutturale, «difficilmente si può considerare uno strumento di policy affidabile se preso isolatamente»

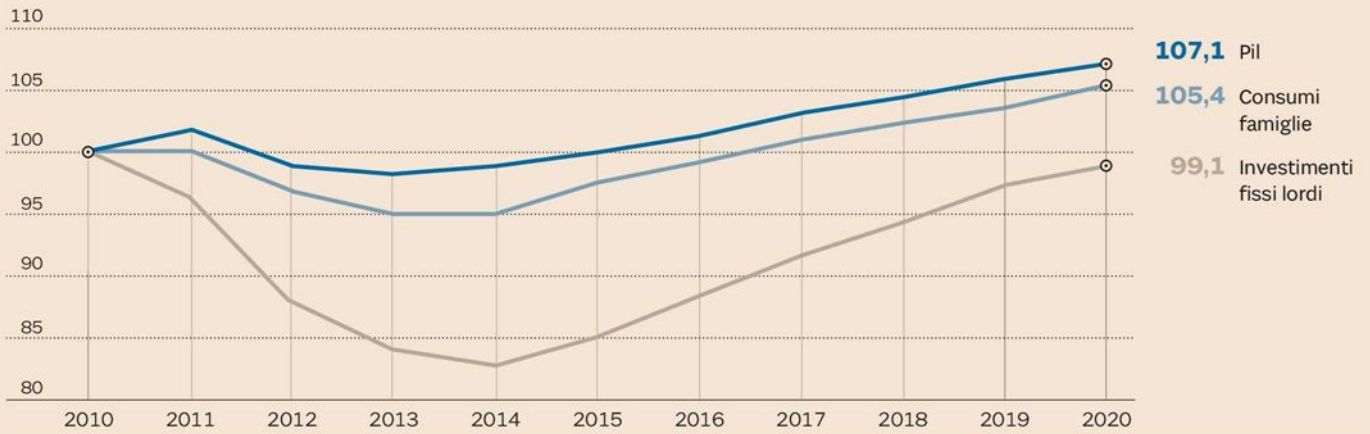


Peso: 26%



### La lunga marcia del Nord est

Andamento Pil , consumi e investimenti fissi lordi (2010=100)



Fonte: elab. Ufficio studi della Regione Veneto su dati Istat e stime e previsioni Prometeia



Peso: 26%

# Finanza & Mercati

## L'ANALISI

### Codice Ue e autonomia dell'Autorità: gli ostacoli della legge all'esame di Bruxelles

**Carmine Fotina**

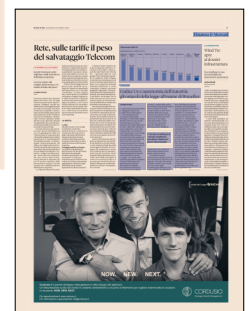
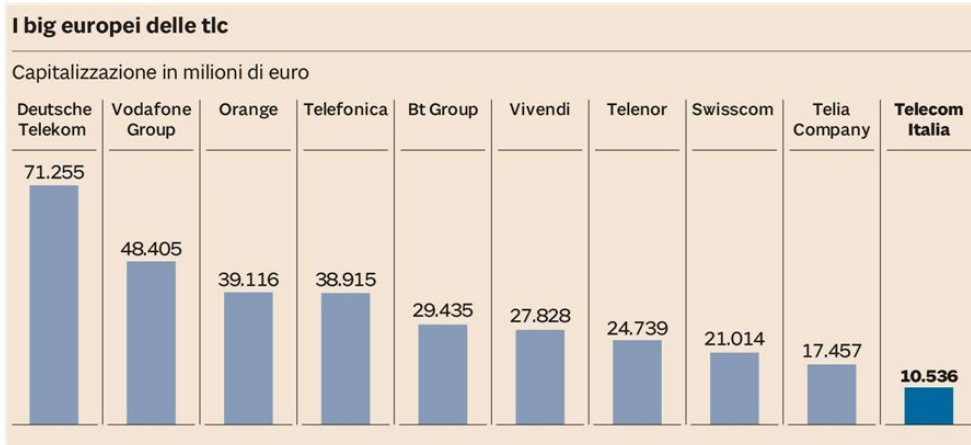
Il punto di partenza del progetto caldeggiato dal governo gialloverde è molto chiaro: evitare duplicazioni di investimenti sulla banda ultralarga, rivelatisi il lato debole del piano che nel 2015 era stato lanciato dal governo Renzi puntando tutto sull'antagonismo tra Tim e Open Fiber. Ma fino al punto di approdo ci sarà molta strada da fare. Ci sono diversi aspetti da blindare, a partire dalla sostenibilità della norma pro investimenti in sede europea. La prima anomalia è la decisione di intervenire sul Codice delle comunicazioni mentre tra pochi mesi dovrà iniziare il percorso di trasposizione nazionale del nuovo Codice europeo, che è stato approvato due giorni fa dall'Europarlamento ed andrà entro dicembre al voto del Consiglio. Ci si aspetterebbe modifiche pienamente *compliant*. Tuttavia il riferimento alla determinazione da parte

dell'Agcom di «adeguati meccanismi incentivanti di remunerazione del capitale investito» sembrerebbe perfino più restrittivo di quanto prospetta il nuovo Codice Ue. Il testo europeo infatti va anche oltre il principio della Rab e, per gli operatori che operano solo nel mercato all'ingrosso, prevede all'articolo 80 un regime praticamente libero, fatta eccezione per tre principi generali: obblighi di non discriminazione, obblighi in materia di accesso e di uso di determinati elementi di rete, equità e ragionevolezza.

C'è anche un tema di autonomia del regolatore però da non sottovalutare. Indicare in una legge che l'Autorità «determina» le tariffe «tenendo conto» anche del costo storico degli investimenti già effettuati e del «costo sociale», cioè della forza lavoro dell'impresa separata, potrebbe essere interpretato come una limitazione del potere discrezionale riservato al

regolatore. C'è un precedente famoso in questo senso: la sentenza con cui la Corte di Giustizia Ue - richiamando le prerogative del regolatore sulle analisi di mercato - nel 2009 bocciò la Germania per gli emendamenti sulla «vacanza regolamentare» concessa a Deutsche Telekom sulla fibra ottica. È molto presto tuttavia per prevedere i giudizi della Ue, considerato anche che la norma per ora è stata solo annunciata dal governo. È curioso intanto che la Corte di Giustizia Ue sia stata chiamata in causa per dirimere una contesa che vede in campo proprio i due candidati alla rete unica. Tim contesta la legittimità dell'aggiudicazione delle gare Infratel ad Open Fiber alla luce dei cambiamenti intervenuti in seguito alla fusione della società concorrente con Metroweb. Le conclusioni dell'avvocato generale della Ue sono previste per il 23 gennaio 2019.

### I riferimenti obbligati ai costi da considerare potrebbero limitare il potere discrezionale



Peso: 16%

## Finanza & Mercati

# Assicurazioni, slitta di un anno la riforma dei principi contabili

### REGOLE

Rinviate al 2022 l'entrata in vigore delle norme previste da Ifrs 17 e Ifrs 9. Le compagnie avranno più tempo per uniformarsi agli istituti di credito

**Laura Galvagni**

Il board dello Iasb ha deciso di rinviare l'applicazione del Ifrs 17 di un anno: dal 2021 al 2022. La decisione, assunta ieri dall'organismo responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali, ha generato reazioni positive nel mondo assicurativo che, grazie a questa scelta, incassa anche un altro beneficio: ossia la possibilità di prorogare al 2022 l'esenzione dell'applicazione del nuovo principio Ifrs 9 sugli strumenti finanziari.

Ma cosa comporta l'introduzione dell'Ifrs 17 e perché le compagnie brindano alla possibilità di potere aggiustare il tiro sulla nuova normativa contabile? Quel che chiede il settore delle polizze, sostanzialmente, è un dibattito ag-

giuntivo che permetta di conciliare i più elevati standard di trasparenza previsti dal nuovo principio contabile con le esigenze più strettamente operative delle compagnie. L'Ifrs17, di fatto, cambia e di molto la rappresentazione dei risultati dei gruppi assicurativi. Per esempio, in prospettiva, non verrà più fornito il dato relativo alla raccolta premi ma solo ai margini, avvicinando in questo modo la rappresentazione degli aggregati economici a quella dell'industria bancaria e finanziaria. Una trasformazione in sé anche accettabile ma che nel dettaglio obbliga per esempio a dare evidenza a quale componente di utile è afferente alla gestione corrente e quanta riguarda il pregresso. Aspetto, quest'ultimo, in parte già affrontato nel ramo danni ma di fatto mai introdotto nel vita. Peraltro, il principio lega ancora di più la componente della gestione finanziaria alla componente della gestione tecnica, aumentando la connessione tra aspetto attuariale a aspetto finanziario. E questa è anche la ragione per cui, contemporaneamente, slitta anche l'introduzione dell'Ifrs 9 la cui applicazione altrimenti non avrebbe consentito una panoramica coerente dei conti di bilancio.

Quanto alla decisione dello Iasb

(International Accounting Standards Board), va ricordato che il settore assicurativo aveva chiesto un rinvio fino al 2023. Per ora ha ottenuto solo un anno ma intanto, come ha sottolineato una portavoce dell'organismo responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali, il consiglio probabilmente discuterà già in dicembre della necessità di apportare ulteriori modifiche alla nuova norma. «È positivo che il Board dello Iasb abbia finalmente riconosciuto la necessità di considerare alcuni miglioramenti e un ritardo nell'applicazione dell'Ifrs 17. Tuttavia un anno potrebbe non essere sufficiente per apportare gli aggiustamenti necessari e dare alle compagnie il tempo di applicare correttamente lo standard», ha sottolineato Olav Jones, vice direttore generale di Insurance Europe, ente del settore. Le regole dello Iasb, come è noto, sono utilizzate in oltre 100 paesi, inclusa l'Unione Europea, ma non negli Stati Uniti.

### PAROLA CHIAVE

# Ifrs

### Regolatore e regole

L'organo incaricato di emanare i principi contabili è l'International Accounting Standards Board; i principi redatti dal comitato sono denominati Ifrs (International financial reporting standards)



Peso: 14%

## PRIVATE BANKING

## Commenti

QUANDO I PATRIMONI  
SCOMMETTONO  
SULLE IMPRESEdi **Fabio Innocenzi**

**S**empre più gli operatori del *private banking*, che gestiscono 800 miliardi di euro e svolgono un'attività di consulenza per la crescita e la conservazione dei patrimoni delle famiglie benestanti, hanno preso consapevolezza di come un'efficiente gestione delle scelte finanziarie della clientela possa avere un impatto positivo anche per la collettività. La clientela *private* dispone di patrimoni ampi, largamente diversificati e senza esigenze di immediata liquidabilità, adatti per investimenti di medio e lungo periodo come i progetti di sviluppo delle imprese.

Se il ruolo propulsivo dei patrimoni delle famiglie benestanti fosse collettivamente riconosciuto, troverebbe un terreno ancor più favorevole al suo consolidamento, aiutando i *decision maker* nel disegno di politiche volte a favorirne lo sviluppo e a rafforzarne il ruolo. Di qui l'interesse a verificare il sentimento della collettività nei confronti della ricchezza, dei modi in cui è stata generata e i giudizi sul suo utilizzo attraverso un'indagine affidata al Censis - che da 50 anni indaga i sentimenti degli italiani con un metodo «dappertutto e raso terra», per citare l'ultimo libro del suo fondatore Giuseppe De Rita - che ci ha permesso di fotografare una realtà ampia e diversificata, rappresentativa del Paese.

I risultati ci hanno confortati nell'evidenziare che il 52,4% degli italiani pensa che la ricchezza sia un'opportunità se investita bene e che sono in molti ad associare ai benestanti sentimenti come ammirazione, rispetto ed emulazione, anche se un 13,5% afferma di provare invidia e un 48,8% indifferenza. Passando all'opinione sui professionisti che offrono servizi di consulenza finanziaria a persone con grandi patrimoni, il 79,6% li giudica utili quando indirizzano gli investimenti con positivi effetti per la collettività e il benessere di tutti. Il rapporto fornisce pertanto diversi stimoli all'industria del *private banking* su come svolgere un ruolo attivo di sostegno alla crescita del Paese, conciliandolo con l'obiettivo primario di protezione e sviluppo dei patrimoni che la clientela affida alla sua cura.

Su due fronti, in particolare, sono emerse evidenze che chiariscono alcuni campi di azione: da un lato, quelle provenienti dall'analisi delle motivazioni che orientano le scelte di investimento della clientela; dall'altro dalle affermazioni riguardanti i passaggi generazionali, rilevanti per la più specifica categoria dei clienti-imprenditori. Nell'analisi delle scelte di investimento della clientela *private*, la ricerca restituisce la descri-

zione di un gruppo sociale che, in un quadro economico finanziario globale e con dinamiche professionali sempre più sovranazionali, esprime comunque un'attenzione al proprio Paese e alle ricadute sociali delle proprie scelte di investimento.

Il *private banking* deve tener conto di questa sensibilità e cercare di proporre alla clientela opportunità in grado di coniugare il legittimo interesse alla tutela e all'accrescimento del patrimonio con la destinazione di una parte di ricchezza alla partita dello sviluppo economico del Paese. Si tratterà di accompagnare l'investitore nella definizione della quota di portafoglio destinabile, affinché la diversificazione non sia solo garantita ma anche ottimizzata, nella valutazione dell'orizzonte temporale, tipicamente più dilatato per gli investimenti in economia reale e nella selezione dei veicoli più adatti messi a disposizione dal mercato.

Il campo di analisi degli imprenditori offre ulteriori spunti di riflessione per il settore, con l'emergere di un quadro con ampi spazi di intervento, innanzitutto sui sistemi di *governance* delle imprese familiari. Gli imprenditori intervistati dichiarano di finalizzare i loro investimenti alla conservazione del patrimonio per trasmetterlo agli eredi, ma nella grande maggioranza dei casi non hanno risolto il problema del passaggio generazionale riguardante l'attività imprenditoriale e una buona parte afferma di non averci neanche pensato. Questa "miopia" gestionale è una evidente fragilità delle imprese italiane e pone limiti a una crescita sostenibile, determinando potenziali costi sociali.

Ecco dunque l'ambito d'azione possibile per il *private banking* che, attraverso servizi di *wealth management*, può affiancare l'imprenditore nella scelta di soluzioni che salvaguardino la continuità aziendale e il patrimonio familiare, con benefici per la proprietà ma anche per la collettività. Ho fatto cenno a interventi specifici del *private banking*, ma credo il rapporto del Censis possa essere un utile strumento di stimolo nei confronti di diversi altri *stakeholder* che, con le loro azioni di governo, indirizzo e controllo possono favorire l'affermarsi di un circolo virtuoso tra investimenti privati ed economia reale.

Presidente dell'Associazione italiana private banking (Aipb)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

**Il Piano Marshall.**

Dopo la seconda guerra mondiale l'*European Recovery Program*, che ebbe uno stanziamento di 14 miliardi di dollari, fu uno dei piani voluti dagli Stati Uniti a sostegno della ricostruzione dell'Europa. Ad annunciarlo il 5 giugno 1947 fu l'allora segretario di Stato George Marshall, da cui prese il nome



Peso: 16%

## Costa (Wpp): «Le aziende italiane e il gap con la lingua dei millennials»

Massimo Costa, alla guida di Wpp Italia, spiega a Il Sole 24 Ore in occasione del Forum Wpp/The European House-Ambrosetti, come mai sono ancora troppe le aziende italiane che non parlano la lingua dei millennials.

**Fabio Grattagliano** a pag. 30



# .marketing

**Comunicazione.** La generazione nata tra la fine degli anni 80 e la fine dei 90 sotto i riflettori del Forum Wpp/The European House-Ambrosetti oggi a Milano

## Costa (Wpp): «I millennials e il gap delle imprese italiane»

**Fabio Grattagliano**

Le aziende italiane che non parlano la lingua dei millennials sono ancora tante. Un ritardo sensibile, che secondo Massimo Costa, Country Manager di

Wpp Italia, è solo in parte controbilanciato da quelle realtà che grazie alla propensione all'export hanno colto al meglio le opportunità della digital transformation, accelerando i processi e adeguando il linguaggio. Di millennials se ne parla oggi a Milano in occasione della settima edizione del Forum WPP/The European House-Ambrosetti.

**Costa, i millennials sono forse la generazione più analizzata nella**

**storia. Perché tanto interesse?**

Perché le imprese, soprattutto in Italia, non sempre hanno saputo intercettare le loro esigenze e i loro desideri. In molte occasioni non sono riuscite ad avviare un dialogo di-



Peso: 1-2%, 30-42%

retto con loro attraverso le piattaforme digitali. Anzi, spesso hanno pensato di raggiungerli con i media delle generazioni precedenti: ecco perché da noi gli investimenti sulla televisione sono ancora attorno al 50% della spesa complessiva. Questa situazione sta cambiando e abbiamo lavorato per dare alle aziende informazioni e suggerimenti su come cogliere le opportunità che nascono dall'innovazione tecnologica.

#### E perché sono così rilevanti?

Il motivo per cui abbiamo dedicato il Forum ai millennials e ai nuovi modelli di business e di consumo introdotti da questa prima generazione di "cittadini digitali" è perché ormai occupano un posto importante nella composizione sociale in tutti i Paesi del mondo, Italia compresa. Non sono più dei ragazzotti. Sono genitori, responsabili di acquisto, influencers e decision makers per ogni tipologia di prodotto e consumo. È una generazione che vive un mondo che è già cambiato su molti fronti grazie alla loro spinta

#### In che modo?

I millennials obbligano i politici a cambiare le modalità di ingaggio e le aziende a cambiare la propria offerta perché sono la prima generazione di consumatori che ha accesso diretto e gratuito a servizi e informazioni. Possono avere tutto a casa a costi bassi e usando solo uno smartphone. E questo cambia il volto delle città, dai cui centri storici spariscono negozi di molti settori. Cambia il rapporto con le marche, che ora rea-

lizzano prodotti sempre più personalizzati. Cambia il modo di divertirsi, moltiplicando le scelte e le modalità di fruizione.

#### Protagonisti o spettatori?

Per la prima volta i giovani adulti sono produttori di contenuti e hanno canali per farsi ascoltare. Credo che prima dei millennials solo la generazione degli studenti protagonisti delle rivolte della fine degli anni '60 abbia avuto un impatto così forte e rapido sull'evoluzione di usi e consumi.

#### Tecnologia o creatività. Quale paga di più?

I due fattori sono ormai indissolubilmente legati. Noi siamo il più grande gruppo globale di «creatività tecnologica». Negli ultimi anni abbiamo investito nell'acquisizione di società digitali e nello sviluppo di "L'era del Millennials: nuovi modelli di business e di consumo" è il tema al centro della settima edizione del Forum WPP/The European House-Ambrosetti che si svolge oggi a Milano.

L'evento nasce dalla creazione, sei anni fa, di un Advisory Board di taglio strategico sul futuro del settore della comunicazione, della pubblicità e dei media in Italia.

In programma gli interventi di tutti i membri dell'Advisory Board oltre a diversi millennials con ruoli di rilievo nelle imprese piattaforme tecnologiche di nostra proprietà, con le quali elaboriamo in

modo creativo le informazioni che raccogliamo sui consumatori e sui loro bisogni.

#### Wpp a livello globale sta vivendo una fase complessa. Qual è lo stato di salute del Gruppo in Italia?

Nel 2018 in Italia Wpp cresce tra il 5 e il 10% in termini di fatturato e profitto. Siamo felicemente il secondo mercato per crescita in Europa nel 2018 e stabilmente siamo nella top ten mondiale, con una crescita cumulata del 30% negli ultimi 5 o sei anni. Acquisiamo sempre più clienti con contratti di gruppo e non come singole sigle. E stiamo portando molto più business noi ai colleghi stranieri che viceversa. Con 55 società, realizziamo un fatturato complessivo di oltre 400 milioni di euro e impieghiamo più di 2.500 persone. Oltre l'80% del nostro giro d'affari è locale. Indubbiamente Wpp vive momenti complessi in alcuni grandi mercati nel mondo, ma la determinazione del nuovo management a far evolvere la nostra offerta riporterà presto il titolo in zone di maggior tranquillità.



Country manager. Massimo Costa guida il gruppo Wpp in Italia



Peso: 1-2%, 30-42%

**Primo Piano****Il braccio di ferro sui conti****Il colloquio Matteo Salvini****«Se ci impongono sanzioni il vero danno è per l'Europa gli italiani insorgeranno»****► Il vicepremier: «Conte da Juncker? ► «Nessuno contestò Parigi e Berlino Giusto sperare che vinca il buon senso» ► mentre ora si permettono di tutto»**

**L**ui è sulla cima di Posillipo, in un posto stupendo. Sullo sfondo c'è Capri. Quelli del suo staff, compreso il figlio di Marcello Foa, della Rai, gli fanno le foto. «Questa la postiamo subito - dice Matteo Salvini - con questo sole e con questo mare qui è il Paradiso». Da qui si vede Capri, e non Bruxelles, e questa è una consolazione immensa per il leader leghista. «Vogliono sanzionarci, ma questo finirà per essere un danno più per la Ue che per noi. Come fanno a non capirlo? Sono dei pazzi se davvero aprono contro il nostro Paese la procedura d'infrazione. Insorgerebbero 60 milioni di italiani».

Il panorama non addolcisce Salvini. La pasta con i frutti di mare che il leader leghista consuma sulla terrazza mozzafiato del ristorante Rosiello, insieme al prefetto Carmela Pagano, al questore De Iesu - napoletano che prima stava a Milano e che Salvini conosce da tempo - e ai ragazzi del suo staff gli procura

un piacere ovvio ma non lo rende svenevole sulla grande partita in corso. «Conte ha chiesto a Juncker un incontro per la prossima settimana, in cui spiegherà la nostra manovra economica. Anche Tria si sta sforzando di convincere Bruxelles che non siamo dei dissennati. Noi ce la stiamo mettendo tutta per evitare le sanzioni. Ed è giusto sperare che in sede Ue prevalga il buon senso, quello che Bruxelles ha avuto nei confronti della Francia e della Germania, quando a sfiorare i parametri erano loro ma nessuno osava contestarli e prenderli a ceffoni. Con l'Italia invece ci si permette di tutto, ma noi andiamo avanti perché siamo nel giusto».

Sta per arrivare il saponcello. E Salvini si dice speranzoso. «Noi spieghiamo all'Europa le cose buone che contiene la manovra economica, poi loro dovranno usare la ragionevolezza e non il pregiudizio». Se non lo faranno, e ci verranno inflitte nonostante la visita di Conte da

Juncker e tutte le altre pressioni - le sanzioni, quale tipo di procedura d'infrazione sarebbe secondo lei preferibile? «È preferibile, ma sempre di assurdo stiamo parlando e finché non le vedo non concedo, la procedura sul deficit piuttosto che quella sul debito. Da quella sul deficit è più facile rientrare. Poi facciamo quel che gli pare, ma ritengo che non sia affatto necessario sanzionarci, che il pregiudizio sull'Italia sia ingiusto e sbagliato. Perché tanta precipitazione? Perché questo atteggiamento di ostilità preventiva? Aspettino almeno di vedere che effetti ha la



Peso: 55%

manovra sull'economia, se funziona sul pil, se rimette in moto il nostro Paese come noi crediamo».

Guai a dire a Salvini che si sta lamentando, che rischia di riproporre la solita idea dell'Italia un po' furba e un po' piagnona. «Ma figuriamoci. Io non mi smuovo di un millimetro. La manovra non la cambiamo proprio. Se loro evitano le impuntature e i pregiudizi, bene: lo scontro si evita. Io lo scontro non lo cerco mai». Semmai è la moral suasion la via su cui Salvini sta insistendo. «In questo - incalza - Conte e Tria sono più bravi di me. Sono loro che in questi giorni batteranno e ribatteranno in ogni sede possibile e immaginabile sul tema che l'Italia non può essere trattata come una pecora nera. Non siamo appestati, non

siamo scellerati, non vogliamo contagiare nessuno. Ci limitiamo a dire che dopo tante ricette fallite, noi ne proponiamo un'altra in cui si può spendere di più se si spende bene e nell'interesse degli italiani».

Salvini, sedendosi a tavola e poi alzandosi da tavola sulla collina di Posillipo, prima di scendere nella città per alcuni incontri e dopo tornare a Roma, si dice «tranquillissimo». Vi sembra agitato?, chiede conferma.

«Non lo sono affatto. Se Bruxelles vuole ascoltarci, sarebbe nell'interesse di tutti. Al contrario, danneggerebbe la propria reputazione. Creerebbe una situazione di conflittualità che non ha senso. Noi abbiamo la schiena dritta e coltiviamo l'assoluta certezza nelle nostre posizioni. Se l'Europa crede di poter rivivere il film del passato,

quello di un'Italia subalterna, con governi sempre pronti a dire di sì a qualsiasi diktat targato Bruxelles, Berlino o Parigi, non ha capito proprio niente. E mi dispiace per loro».

Un pensierino, da questo paradiso, Salvini lo rivolge a Dunja Mijatovic, commissario europeo per i Diritti Umani, che sta bombardando - «Un arretramento civile e razzista» - il Decreto sicurezza. «È la riprova dell'ignoranza e del pregiudizio di queste persone. Evidente che non hanno neppure letto il nostro decreto, e sparano giudizi a vanvera», dice Salvini. Che poi va via, e si perde un tramonto meraviglioso.

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SE BRUXELLES VUOLE  
ASCOLTARCI MEGLIO  
PER TUTTI, ALTRIMENTI  
SI CREERÀ  
UNA CONFLITTUALITÀ  
SENZA SENSO**

**IL COMMISSARIO  
EUROPEO PER I DIRITTI  
UMANI CRITICA  
IL DECRETO SICUREZZA?  
IGNORANZA  
E PREGIUDIZIO**



Bagno di folla e selfie per Matteo Salvini a Napoli (foto NEWFOTODISI)



Peso:55%

**COME IN GERMANIA** Emendamento di governo per evitare effetti negativi sui bilanci

# Le banche piccole potranno ignorare lo spread per legge

■ Gli istituti non quotati in Borsa avranno la possibilità di congelare il valore dei titoli di Stato senza adeguarlo ai prezzi di mercato. Sconti sulle sofferenze

◦ DI FOGGIA A PAG. 9

## Il governo sfida Bruxelles e Bce: scudo anti-spread alle banche

Gli istituti più piccoli potranno sterilizzare l'effetto sui bilanci e avere più libertà per coprire le perdite sui crediti. Ok di Bankitalia. Serve il via libera di Francoforte

» CARLO DI FOGGIA

**È** un segnale a una parte del mondo del credito, che lo chiedeva a gran voce. E si materializza con un emendamento alla manovra in commissione Finanze alla Camera che come primo firmatario ha uno sconosciuto deputato M5S, Raffaele Trano, commercialista di Formia alla prima legislatura.

**DIETRO** la mossa, però, c'è l'intero governo. Che ieri ha fatto approvare una doppia modifica alla legge di Bilancio che può avere un effetto dirompente: uno scudo anti spread per le banche non quotate, che potranno avere anche maggiore libertà nel registrare le perdite sui crediti. "Vogliamo metterle al riparo dalle speculazioni finanziarie", ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro. L'emendamento agisce su due fronti. Permette alle banche non quotate (e an-

che alle assicurazioni) di non applicare i principi contabili internazionali, ma di usare quelli nazionali. È quello che avviene in Germania. Per chi lo fa, interviene una seconda norma che consente agli istituti di sterilizzare gli effetti dello spread sui titoli di Stato detenuti nelle attività disponibili per la vendita. È l'*escamotage* trovato per scudare le piccole banche, e sono centinaia, da una norma che in tempi di spread a 300 danneggia il patrimonio degli istituti. Fino al 2016 le banche godevano di un filtro prudenziale che permetteva loro di non dover prezzare il valore dei titoli di Stato nel portafoglio degli asset non immobilizzati. Nel 2016 questo filtro è stato tolto per le grandi banche vigilate dalla Bce. Le piccole hanno continuato a beneficiarne fino al 2018, quando è stato eliminato con l'introduzione del nuovo principio contabile internazionale

Irfs9. In questo modo, quando lo spread sale (e quindi si abbassa il valore dei titoli di Stato) danneggia il patrimonio degli istituti a cui guarda la vigilanza. È quello che sta avvenendo in questi mesi, con il differenziale di rischio tra titoli italiani e tedeschi stabile a quota 300. Un bel guaio per le banche italiane, che hanno in pancia 370 miliardi di titoli di Stato domestici. Ripristinare il filtro sarebbe stato più efficace ma avrebbe costretto il governo a modificare una normativa comunitaria. E così si è deciso per una strada alternativa, dispo-



Peso: 1-7%, 9-48%

nibile per tutte le banche non quotate. La norma però non riguarda solo lo spread. Il problema dei principi contabili vale anche per i crediti, perché l'Ifrs9 obbliga le banche a effettuare accantonamenti per coprire le perdite non solo di quelli già deteriorati, ma anche di quelli che potrebbero deteriorarsi in futuro. Bankitalia ha stimato che la novità, per gli istituti meno grandi, comporterà un calo medio di 47 punti sul patrimonio di vigilanza (Cetl).

**LA NORMA** viene insomma incontro alle richieste del mondo bancario, anche se al momento c'è scetticismo sul fatto che possa bastare. Dal 2005 non c'è più una normativa vigente su principi contabili na-

zionali per le banche, ma solo il codice civile, e servirà probabilmente un nuovo intervento per raccordare le due normative. La norma, peraltro, prevede che si possa sterilizzare lo spread sui titoli solo per il 2018 (deciderà il Tesoro, via decreto, se prolungarlo anche per gli anni successivi) e quindi in poche settimane gli istituti che vorranno servirsene dovranno riscrivere l'intero bilancio con i nuovi principi contabili nazionali. L'altra incognita riguarda la vigilanza. Bankitalia non è contraria, visto che, finché ha potuto, ha applicato il filtro alle banche piccole. Servirà però convincere la Bce. Difficile che il segnale venga letto bene a Francoforte, e pure a Bruxelles, che avevano visto nell'eliminazio-

ne del filtro uno strumento per spingere le banche italiane a disfarsi dei titoli di Stato e rompere il legame tra settore bancario e debito pubblico, come chiedono da tempo i Paesi del Nord (Germania in testa).

Intanto l'esecutivo studia un emendamento al decreto fiscale per modificare la riforma della Banche di credito cooperativo del governo Renzi. L'ipotesi è di togliere l'obbligo agli istituti di aderire alle holding capogruppo. Disicuro riguarderà le Bcc del Trentino Alto Adige (care a Lega e M5S). Estenderlo a tutti significherebbe demolire la riforma cara a Bankitalia. Che s'è già messa di traverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nodi tecnici

Per sfruttarlo devono ritornare ai principi contabili nazionali  
Come in Germania



**L'input del ministro**  
Riccardo Fraccaro  
Ansa



### I numeri

**369**

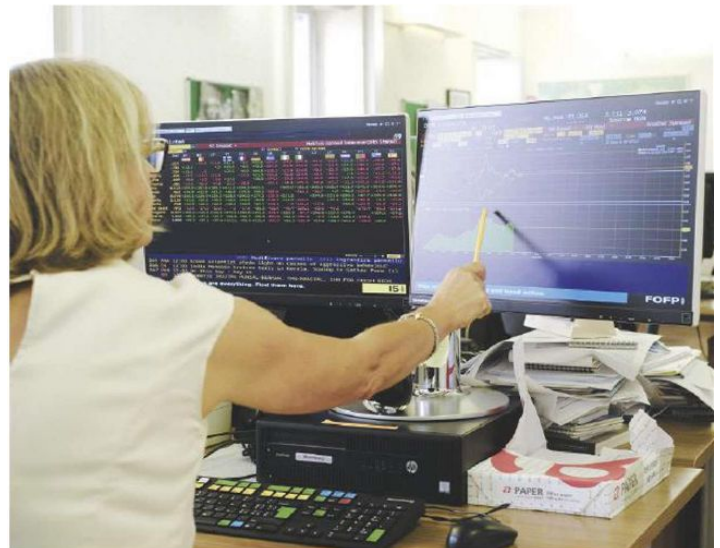
miliardi, l'ammontare dei titoli di Stato italiani nelle nostre banche

**313**

il livello toccato ieri dallo spread, il differenziale di rischio tra titoli italiani e tedeschi dai 311 raggiunti mercoledì

**40,1**

miliardi, il valore al netto degli accantonamenti delle "sofferenze bancarie" (i crediti non più esigibili)



Peso: 1-7%, 9-48%

**La riforma è un affare****Quante balle sulle pensioni  
Se ti ritiri prima, guadagni**

SANDRO IACOMETTI → a pagina 6

**Ecco i veri numeri su Quota 100****Quante bufale sulle pensioni  
Chi va in anticipo ci guadagna**

Per difendere la Fornero l'Inps e gli esperti continuano a sostenere che lasciando prima il lavoratore subirà forti penalizzazioni. Non è vero, incasserà più quattrini

**SANDRO IACOMETTI**

■ Non solo non ci perdi, ma ci guadagni pure. Avete presente gli allarmi lanciati a giorni alterni da tecnici ed esperti sulle decurtazioni legate a quota 100? C'è chi, come il presidente dell'Inps, Tito Boeri, sostiene che l'anticipo della pensione a 62 anni (con 38 di contributi) porterà ad un taglio dell'assegno fino al 21%. Alcuni centri studi calcolano che la sforbiciata arriverà fino al 25%. Mentre l'Ufficio parlamentare di bilancio, solo qualche giorno fa, ha spiegato che i pensionati potrebbero addirittura ritrovarsi in tasca anche il 34% di quattrini in meno.

Fandonie o avvertimenti? Matteo Salvini, ovviamente, propende per la prima ipotesi. «Ho letto cose assurde sui giornali», ha spiegato ieri il leader del Carroccio, «non ci sarà alcun taglio per chi vorrà andare in pensione prima. La cosa è semplice: non si toglierà nulla di ciò che è stato versato, ma non si aggiungerà nulla di quello che non è stato versato se una persona vorrà andare in pensione ad esempio quattro anni prima».

Il concetto è chiaro: non c'è

alcuna penalizzazione, tranne quella implicita nel calcolo previdenziale, che prevede per tutti, anche per chi decide di andare in pensione anticipata con le attuali regole della Fornero invece di aspettare i requisiti per la vecchiaia, dei coefficienti di trasformazione basati sull'età e sul montante dei versamenti effettuati durante la carriera lavorativa. Prima si va in pensione, meno si prende ogni mese, a prescindere da quota 100.

**CONTEGGIO**

Ma la realtà è ancora meglio di come la immagina Salvini. Lo stesso Ufficio parlamentare di bilancio, dopo aver lanciato l'allarme sul 34% di taglio, ha spiegato, correttamente, che il ragionamento non è completo. Il conteggio non può limitarsi alla prestazione mensile, ma deve comprendere l'insieme dei soldi ricevuti dall'ente previdenziale nell'arco della propria vita, prendendo a riferimento l'aspettativa media individuata periodicamente dall'Istat. In questo modo, mettendo sulla bilancia anche gli anni di anticipo, le diffe-

renze tra i quattrini intascati dall'Inps con la Fornero e quelli con l'anticipo previsto da quota 100 si assottigliano incredibilmente, aggirandosi su percentuali irrisorie per chi decide di lasciare il lavoro con uno o due anni di anticipo. E arrivando al massimo all'8% per chi va in quiescenza con quattro anni di anticipo.

Ma non è finita. Nel dare e avere tra cassa previdenziale e pensionato c'è ancora un tassello mancante, che è quello dei con-

Fonte: Itinerari Previdenziali

tributi versati durante gli anni di scarto tra quota 100 e Fornero. Ad analizzare il peso di questa componente nel conto finale è un recentissimo rapporto del Centro studi Itinerari previdenziali, firmato dal superesperto Alberto Brambilla e da Alberto Cauzzi e Silvin Pashaj fondatori di Epheso, società che sviluppa sistemi di simulazione previden-



Peso: 1-2%, 6-57%

ziale. Ebbene, numeri alla mano, lo studio dimostra che con quota 100 il pensionato ci guadagna sempre, sia, come è evidente, nel caso di un trattamento prevalentemente calcolato con il retributivo (applicato per chi ha più di 18 anni di contributi al dicembre 1995) sia nel caso di un assegno calcolato con il sistema contributivo.

## DIFFERENZE

Nel primo esempio, quello di un dipendente nato nel 1957, che ha iniziato a lavorare nel 1977 e che decide di andare in pensione a 62 anni e 1 mese con quota 100 (retribuzione imponibile di 30mila euro), queste sono le cifre: la pensione lorda sarà di

20.993 euro, quella netta di 16.616. Se avesse aspettato la vecchiaia prevista dalla Fornero, 67 anni e 10 mesi, avrebbe incassato 26.636 euro lordi e 20.397 netti. Si tratta del 22,7% in più. Ma se consideriamo la somma complessiva delle rate di pensione incassate nell'arco della vita, la percentuale si ribalta a favore di quota 100, con un vantaggio del 6,4%. E lo scarto diventa ancora più marcato se infiliamo nel conto anche 40mila euro di contributi versati all'ente previdenziale nel corso dei 5 anni. In questo caso l'anticipo pensionistico produce un guadagno del 18,9%.

La sostanza cambia poco muovendosi nel campo del contributivo. Il lavoratore è lo stesso, ma la data di inizio dell'attività lavorativa è spostata al 1981. La differenza dell'assegno mensile,

a vantaggio della Fornero, è del 27,2%. Calcolando tutte le rate lo scarto si assottiglia, ma non si annulla. Resta una quota del 2,5%. Mettendo sul piatto anche i contributi non versati, però, l'ago torna nettamente a favore di quota 100, con un vantaggio del 15,6%. Questo, ammette Brambilla, comporta un conto «non modesto» per il sistema previdenziale. E qui la guerra di cifre, se possibile, è ancora più intensa. Boeri ieri ha ribadito che il costo di quota 100 nel secondo anno sarà molto più alto dei 7 miliardi stanziati. Lapidaria la risposta di Salvini: «Si candidi nel Pd».

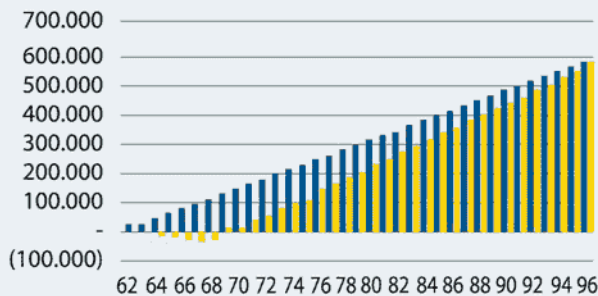
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CONFRONTO

Raffronto benefici complessivi da pensione Quota 100 (dal sett 2019) e Vecchiaia (dal giugno 2025)

### Sistema retributivo

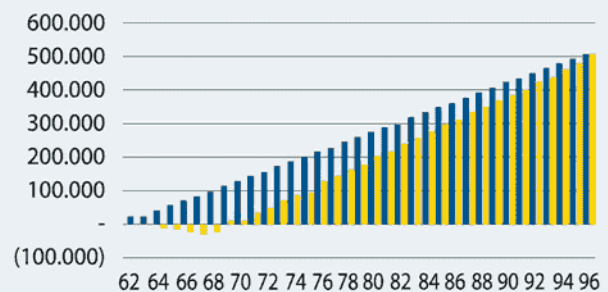
È il caso di un lavoratore dipendente nato il 2/08/1957 che ha iniziato a lavorare 1° settembre 1977. Avendo accumulato 18 anni e 4 mesi di contributi alla data del 31/12/1995, la pensione verrà prevalentemente calcolata con il metodo retributivo.



● Somma progressiva delle rate di pensione incassate nel caso dell'anticipo con quota 100

### Sistema contributivo

Consideriamo ora il caso di un lavoratore dipendente nato sempre il 2/08/1957 che però ha iniziato a lavorare 1° settembre 1981. Avendo accumulato solo 15 anni e 4 mesi di contributi alla data del 31/12/1995, la pensione verrà prevalentemente calcolata con il metodo contributivo.



● Somma progressiva delle rate di pensione incassate con la riforma Fornero (vecchiaia)

Somma rate Quota 100	Somma rate vecchiaia	Vantaggio Quota 100
<b>407.354,28</b>	<b>342.688,39</b>	<b>64.665,89</b>
		<b>18,9%</b>

P&G/L

Somma rate Quota 100	Somma rate vecchiaia	Vantaggio Quota 100
<b>360.381,23</b>	<b>311.665,73</b>	<b>48.715,50</b>
		<b>15,6%</b>

Fonte: Itinerari Previdenziali

## IL ROSSO DELLO STATO A SETTEMBRE

### Il debito sale ancora a 2.331 miliardi

A settembre, secondo il bollettino di Bankitalia, il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di 4,7 miliardi rispetto al mese precedente, risultando pari a 2.331,3 miliardi. Il fabbisogno, pari a 20 miliardi, è stato solo in parte compensato dalla riduzione delle disponibilità liquide del Tesoro (15,4 miliardi, a 49,6).



Peso: 1-2%, 6-57%

# Salta il condono fiscale: stop alla dichiarazione integrativa

**VERTICE A SORPRESA**  
Si fa strada la sanatoria degli omessi versamenti solo per chi ha dichiarato

Stop al condono fiscale: scompare la dichiarazione integrativa, e sarà possibile regolarizzare solo il dichiarato. È la novità emersa nella notte al termine di un vertice a sorpresa a Palazzo Chigi sul decreto fiscale. Intanto emergono numerose

novità dai 3.500 emendamenti al disegno di legge di bilancio: mini-Ires estesa a ricerca e sviluppo; proroga del superammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi fino a 516 euro; Iva agevolata al 5% sui prodotti da riciclo. E ancora: proroga al 2019 del bonus bebè con una maggiorazione del 20% per ogni figlio successivo al primo. Risputa la tassa sulle bevande zuccherate.

**Parente, Mobili, Rogari** a pag. 8

## Primo Piano

# Salta il condono: niente dichiarazione integrativa

**Vertice nella notte.** Decisione a sorpresa del governo: si fa strada la sanatoria degli omessi versamenti soltanto per chi ha dichiarato

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

Stop al condono. Il Governo cancella la dichiarazione integrativa speciale, vale a dire uno dei punti più controversi della pace fiscale che consentiva di sanare fino a un massimo di 100mila euro e nel limite del 30% quanto già dichiarato al Fisco.

Si fa strada, invece, la sanatoria per gli omessi o tardivi versamenti, solo però per chi ha dichiarato tutti i redditi. In questo modo si cerca di andare incontro a chi per colpa della crisi e delle difficoltà economiche degli ultimi anni è incappato nella cosiddetta evasione di necessità. È l'esito del vertice di Governo di ieri sera a Palazzo Chigi che ha definito la griglia degli emendamenti da approvare, a partire dalla

prossima settimana, al decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze del Senato. Una definizione su cui fonti di Governo fanno sapere che c'è pieno accordo nella maggioranza.

Ma non è la sola novità. Nella sanatoria entreranno anche le irregolarità formali di lieve entità, ossia gli errori nella tenuta della contabilità o in altri adempimenti fiscali che però non hanno avuto impatto sulle imposte dovute. Sarà possibile mettersi in regola versando 200 euro per un massimo di cinque periodi d'imposta dal 2013 al 2017. Così come si potranno regolarizzare anche gli avvisi bonari. Mentre restano confermate le altre sanatorie, come la definizione agevolata delle liti pendenti che offre una via d'uscita dal contenzioso con sconto del 50% per chi ha vinto in primo grado e dell'80% per chi ha vinto in

appello. Probabile l'estensione a tutto il 2019 della moratoria sulle sanzioni per la fattura elettronica.

Non solo sanatorie. Rilancio anche della lotta all'evasione con più poteri alla Guardia di Finanza che avrà accesso alla Superanagrafe dei conti correnti, senza quindi passare dalla preventiva autorizzazione del pubblico ministero.

E tra le altre modifiche concordate lo stop alla cosiddetta sulla



Peso: 1-4%, 8-14%



tassa sull'ombra, che in realtà prevedeva una rivisitazione delle rendite catastali tendendo conto anche degli ombrelloni negli stabilimenti balneari. E si va verso anche un prelievo dell'1,5% sulle transazioni attraverso money transfer.

Sul fronte degli enti locali entrerà nella terza parte del decreto fiscale lo sblocco delle procedure per

consentire alle regioni di recuperare le spese versate alle case farmaceutiche che eccedono il budget prestabilito.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sarà possibile per i contribuenti regolarizzare lievi errori pagando fino a 200 euro**



**Le banche dati.** La Gdf potrà vedere le banche dati anche senza l'ok del pm: è questa, secondo fonti dei Cinque stelle, una delle modifiche al decreto legge fiscale decise dal vertice di ieri sera a Palazzo Chigi. «Sblichiamo le banche dati»



Peso:1-4%,8-14%

# Norme & Tributi

## L'abolizione dell'Ace non blocca l'uso delle eccedenze maturate

**DDL BILANCIO / 1**

La relazione alla manovra scioglie i dubbi emersi dalla lettura dell'articolato

La possibilità di utilizzo nasce dall'esigenza di tutelare i «diritti quesiti»

**Marco Piazza**

**Pietro Semeraro**

La relazione illustrativa al Ddl di Bilancio 2019 rassicura gli operatori sul fatto che l'abrogazione del regime di aiuto alla crescita economica (Ace) non comporterà il divieto di utilizzare le eccedenze di reddito nozionale già maturate. La norma aveva fatto sorgere il dubbio che il legislatore intendesse "cancellare" le eccedenze maturate prima del 2018 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 ottobre).

La relazione non solo conferma che è consentito l'utilizzo delle eccedenze Ace pregresse senza far alcuna distinzione in base all'epoca di maturazione, ma spiega anche che tale possibilità «è dettata dall'esigenza di salvaguardare i diritti quesiti». In tale ottica, conferma la relazione, «devono considerarsi utilizzabili le eccedenze Ace anche per i soggetti che partecipano al consolidato fiscale o alla trasparenza fiscale secondo le re-

gole dettate dal Dm 3 agosto 2017».

Questa conclusione è in linea con i principi generali dell'ordinamento. Il beneficio Ace è fruibile secondo due modalità. L'eccedenza del rendimento nozionale rispetto al reddito complessivo netto, infatti, può essere portata in deduzione ai fini delle imposte sui redditi, oppure convertita in un credito d'imposta utilizzabile in compensazione per il versamento dell'Irap, con un'opzione che può essere esercitata dal contribuente solo nella dichiarazione dei redditi dell'esercizio in cui l'eccedenza è maturata. Di conseguenza, per tutti gli esercizi in cui l'agevolazione Ace è stata in vigore, la trasmissione di ciascuna dichiarazione è coincisa con l'espressione di una specifica scelta del contribuente.

L'opzione manifestata dal contribuente costituisce una vera e propria manifestazione di volontà che, secondo la costante giurisprudenza di Cassazione, trasforma la dichiarazione dei redditi, per la parte interessata, in un vero e proprio un atto negoziale, non revocabile (fra le altre, Cassazione 14550/2018, 1117/2018; 30172/2017).


Ne consegue, allora, che il diritto maturato nelle singole dichiarazioni dei redditi con riferimento a ciascun anno in cui si è registrata un'eccedenza Ace è intangibile. Si tratta, infatti, di un diritto acquisito dal contribuente che potrebbe essere negato solo con un'espressa statuizione legislativa, resa in deroga all'articolo 3 della legge 212/2000, in base al quale le norme tributarie «non hanno effetto retroat-

tivo»; statuizione che nel caso di specie non esiste (si veda, ad esempio, Cassazione 2546/2016 e precedenti).

Si può quindi concludere che le eccedenze Ace maturate fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018 e non ancora dedotte dal reddito imponibile Ires né convertite in crediti d'imposta Irap continueranno ad essere deducibili dall'imponibile Ires anche nei periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2018. Alle stesse conclusioni, per gli stessi motivi sopra illustrati si deve giungere con riferimento ai crediti d'imposta utilizzabili in compensazione dell'Irap derivanti dalla eventuale conversione delle eccedenze Ace maturate fino al periodo d'imposta precedente a quello in corso al 31 dicembre 2018. Si dovrebbe estendere questa conclusione anche al diritto di convertire l'eccedenza Ace 2018 nonostante l'articolo 88 del disegno di legge si limiti a richiamare il comma 2 e non anche il comma 3 dell'articolo 3, Dm 3 agosto 2017 e la incerta esposizione degli effetti di cassa contenuti nella relazione tecnica.



Peso: 20%

**MANOVRA 2019**  
La norma che abolisce l'Ace creava dubbi sulla validità delle eccedenze maturate

## I BENEFICIARI

# 302.700

### Le società di capitali

Per l'anno d'imposta 2015 (ultimo dato disponibile dalle statistiche fiscali del Mef) sono state 302.700 le società di capitali che hanno avuto diritto all'Ace per un ammontare di 18,9 miliardi di euro

# 33.400

### Le società di persone

Per l'anno d'imposta 2016 (anche in questo caso si tratta dell'ultimo dato disponibile) sono state 33.400 hanno maturato il diritto alla deduzione corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio, per un ammontare di 350 milioni di euro



Peso:20%

## DDL BILANCIO/2

# Riporto perdite all'80% senza limiti di tempo

**Nuove regole per le imprese soggette all'Irpef e per gli enti non commerciali**  
**Gianfranco Ferranti**

La nuova disciplina del riporto delle perdite per le imprese soggette all'Irpef e per gli enti non commerciali, prevista nell'articolo 7 del disegno di legge di bilancio per il 2019, pone alcune problematiche interpretative riguardanti il regime transitorio. Le imprese soggette all'Irpef, in contabilità sia semplificata che ordinaria, potranno scomputare le perdite, a partire da quelle realizzate nel 2018, esclusivamente dai redditi d'impresa e riportarle in avanti senza limiti di tempo (quindi anche oltre il quinto anno successivo) ma in misura non superiore all'80% dei redditi conseguiti in ciascuno degli anni successivi e per l'intero importo che trova capienza in tale ammontare. Si tratta della stessa disciplina oggi vigente per le società di capitali e gli enti commerciali.

Nella relazione illustrativa si afferma che si è inteso in tal modo superare il problema sorto per le imprese in contabilità semplificata che applicano il nuovo regime di cassa e relativo alla deduzione integrale dell'importo delle rimanenze iniziali nel primo anno di applicazione di tale regime.

Resta, peraltro, in vigore la disciplina delle perdite realizzate dalle persone fisiche che si avvalgono del regime fiscale di vantaggio (e che non hanno ancora compiuto il 35° anno di età), che sono computate in

diminuzione dei redditi prodotti negli anni successivi, ma non oltre il quinto. Le perdite realizzate nei primi tre periodi d'imposta sono, invece, utilizzabili da tutte le imprese senza limiti di tempo e in misura piena, a condizione che si riferiscano ad una nuova attività produttiva.

Il nuovo regime si applica dal 2018 ma non è stata precisata la sorte delle perdite maturate dalle imprese Irpef in contabilità ordinaria anteriormente al 2018 (che sarebbero state riportabili non oltre il quinto anno successivo). Si ritiene che, per evitare un "doppio binario" per l'utilizzo delle perdite, possa valere la stessa soluzione interpretativa adottata, nella circolare 53/E del 2011, in occasione della precedente riforma che aveva introdotto, per il riporto delle perdite ai fini dell'Ires, il limite dell'80% del reddito dei periodi successivi.

L'agenzia delle Entrate aveva chiarito che, poiché la norma intendeva scongiurare l'inutilizzabilità delle perdite fiscali maturate durante la crisi economica, la nuova disciplina era applicabile anche alle perdite maturate nei periodi anteriori a quello di entrata in vigore del decreto legge 98/2011.

Risulterebbero, quindi, adesso riportabili in avanti senza vincoli temporali anche le perdite per le quali il quinquennio non sia già scaduto anteriormente al 2018.

È stata, invece, prevista una disciplina transitoria per le imprese in contabilità semplificata, in considerazione, come precisato nella relazione, «dell'impatto notevole sul gettito de-

rivante dal costo del magazzino».

Viene stabilito che le perdite realizzate nel triennio 2017-2019 sono deducibili entro percentuali di reddito (40% dei redditi maturati nel 2018 e nel 2019 e 60% del reddito maturato nel 2020) inferiori alla misura ordinaria dell'80% (che risulta, quindi, applicabile solo per i redditi maturati a decorrere dal 2021).

Resta, invece, inalterato il regime delle perdite realizzate nei primi tre anni di attività.

Deve essere, al riguardo, chiarita la sorte delle perdite prodotte dalle imprese in contabilità semplificata nel 2017 ed eccedenti le quote utilizzate per compensare i redditi prodotti nel triennio 2018-2020. In base al disposto normativo tali eccedenze sembrerebbero non più utilizzabili, poiché le relative perdite non erano riportabili in avanti e la nuova disciplina si applica, come già evidenziato, soltanto a decorrere dal 2018.



Peso: 12%

# PIÙ TAGLI E MENO TRIBUTI AI SINDACI D'ITALIA I CONTI NON TORNANO

di **Fiammetta Cupellaro**

**S**alvo Pogliese, sindaco di Catania, ha deciso di non pagare lo stipendio di ottobre ai 2.800 dipendenti e di bloccare le spese dei fornitori del Comune. Le casse sono vuote: nel bilancio c'è un buco di oltre un miliardo e mezzo e se continua così, sarà costretto anche a chiudere mense e trasporti scolastici.

Il clima è teso. I dipendenti hanno protestato sotto le finestre di Palazzo degli Elefanti, i vertici della Confcommercio siciliana hanno annunciato il fallimento delle imprese che vantano crediti con il Comune e si dicono pronte a licenziare, ma Roma non riapre i rubinetti. «Stiamo fronteggiando un grave problema di liquidità», ha scritto Pogliese in una lettera al premier Conte per sollecitare finanziamenti ed evitare il fallimento. L'unica strada per il sindaco è aspettare di incassare l'Imu.

Ma il "caso Catania" non è isolato. Tanto per fare un esempio, la rata da pagare per il risamento di un comune come Napoli, che ha bloccato le spese non obbligatorie, costerebbe circa 170 milioni all'anno. Anche Messina ha chiesto un aiuto straordinario, così come Siracusa e Avellino, fino al piccolo comune di Campione d'Italia.

Un vero e proprio terremoto che sta investendo da Nord a Sud la finanza locale degli ottomila comuni italiani. I sindaci che hanno dovuto dichiarare il dissesto sono 126 (il 94 per cento sono al Centro-Sud). Circa 200 quelli che hanno imboccato l'iter del cosiddetto "pre-dissesto": ossia, sono sull'orlo del baratro e cercano di salvarsi presentando alla Corte dei Conti una sorta di paracadute, il famoso "piano di risanamento". «Molte giunte per evitare il default stanno varando piani di rientro decennali o ventennali da pagare con aumento delle aliquote e tagli di spesa», spiega Antonio Decaro, presidente dell'Anci (Associa-

zione nazionale dei sindaci italiani) e primo cittadino di Bari.

Cattiva gestione? Non solo. C'è anche la diminuzione delle risorse che arrivano dallo Stato. «Da una parte il governo ha tagliato le risorse, dall'altra alcuni aumenti, tra cui quelli che riguardano gli stipendi dei dipendenti, la voce più esosa dei bilanci, sono ricaduti sui Comuni». A questo si aggiunge la difficoltà di riscossione delle sanzioni. Un paio di esempi: a Napoli, il Comune è riuscito l'anno scorso a incassare solo l'1,35 per cento dei tributi arretrati; a Catania nel 2015 si è arrivati allo 0,35 per cento di recupero.

E così, in tutta Italia, è arrivata a 13,6 miliardi di arretrati fra imposte, tariffe e multe, la cifra che i Comuni dovrebbero incassare, senza farlo. Soldi che farebbero molto comodo alle casse delle amministrazioni. Che invece restano inesorabilmente vuote. □

Più di 100 Comuni dichiarano il **default**.  
E a Catania il primo cittadino non paga lo stipendio di ottobre ai quasi tremila dipendenti: «Non abbiamo più liquidi»

## 126

### I COMUNI

CON DISSESTO  
ECONOMICO,  
DI CUI IL **94%**  
AL CENTRO SUD



ALAMY / IPA



## 1,58

### MILIARDI

IL DEBITO  
DEL COMUNE  
DI CATANIA



Peso: 74%

PASSA IL DECRETO GENOVA

## Toninelli: ho battuto le lobby, ecco il perché del pugno alzato

CARUGATI, GIOVANNINI

E L'INTERVISTA DI MARIO DE FAZIO — P. 7

PRIMO PIANO

### LE SFIDE DELL'ESECUTIVO

**DANILO TONINELLI** Il ministro: l'analisi preliminare costi-benefici della Tav pronta a dicembre

# “Da noi nessun favore alle lobby Per questo ho alzato il pugno”

#### INTERVISTA

**MARIO DE FAZIO**  
GENOVA

**A**bbiamo dato risposte rapide alla città, rispettando il principio sacrosanto per cui chi ha fatto crollare il ponte per arricchirsi ora non possa arricchirsi ancora con la sua ricostruzione. L'esultanza? Ne sono orgoglioso, gli altri esultavano per i favori alle lobby». Il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, rivendica il «pugno chiuso» in Aula, dopo l'approvazione del decreto Genova.

**Ministro, il decreto è diventato legge. Soddisfatto?**

«Certo che sì. È un provvedimento molto ricco, articolato e complesso, ma convertirlo appena 47 giorni dopo la sua pubblicazione in Gazzetta è una enorme soddisfazione. Ovviamente non spariscono come d'incanto i problemi di Genova, continuiamo a lavorare duramente. Ma abbiamo dato una risposta rapida a beneficio di sfollati, imprese, lavoratori, porto e per la città tutta».

**Quali saranno i prossimi passi del commissario? Ha i poteri per agire in fretta?**

«Il commissario di governo Bucci ha già dato i tempi per il possibile avvio della demo-

lizzazione e della ricostruzione. E ha parlato della procedura che sta per mettere in campo. Lui stesso ha detto che il provvedimento risponde al 95% delle sue richieste. Non credo serva aggiungere altro. Abbiamo trovato una pronta soluzione a un nodo amministrativo e giuridico molto difficile, rispettando al tempo stesso il principio sacrosanto per cui chi ha fatto crollare il ponte per arricchirsi ora non possa arricchirsi ancora con la sua ricostruzione».

**Autostrade è fuori dalla ricostruzione. Ma Bucci potrà assegnarle altri incarichi, come la demolizione?**

«Lasciamo lavorare il commissario in serenità. Ma Aspi non dovrà avere alcun ruolo nella ricostruzione del ponte. Dovrà solo pagarla».

**A che punto è la revoca della concessione? E i criteri per i pedaggi?**

«Stiamo ridisegnando i criteri dei pedaggi grazie alle prerogative rafforzate dell'Art (Autorità di regolazione dei trasporti, ndr). Ed è una vera rivoluzione. Finalmente le tariffe saranno legate all'efficienza e agli investimenti effettivi del gestore, non a costi e a spese presunti, futuri o magari solo futuribili. Sulla decadenza della concessione ad Aspi, il governo sta lavo-

rando in modo compatto per realizzare quanto annunciato dopo il crollo».

**Le sembra plausibile partire con la demolizione entro il 15 dicembre?**

«Mi fido del cronoprogramma del commissario».

**L'opposizione è stata critica sui tempi lunghi per approvare il decreto.**

«Sono quelli che, dopo anni, lasciano le vittime di un terremoto ancora nelle baracche. Quelli che in questi anni hanno consentito ai concessionari autostradali privati di arricchirsi sulla pelle dei cittadini. Dovrebbero semplicemente avere il buongusto di tacere».

**La sua esultanza in Aula non è stata fuori luogo?**

«Negli anni abbiamo visto tantissime scene di esultanza nelle aule parlamentari, molte decisamente meno composte della mia. In passato, i partiti gioivano quando votavano leggi sciagurate



Peso: 1-2%, 7-59%, 6-7%

per la gente, favorevoli alle lobby o riforme che tentavano di sfigurare la Costituzione. Noi esultiamo perché aiutiamo chi è stato colpito da una tragedia immane. Ne sono orgoglioso».

**Ci saranno gli altri 460 milioni in legge di bilancio per Genova?**

«Certo. Per porto, zona franca urbana e autotrasportatori». **Su Ischia la maggioranza è andata sotto in commissione: i dissidenti dovrebbero essere espulsi?**

«Ci sono i proviviri al lavoro sui pochissimi casi. Posso dire che noi tutti abbiamo un mandato da portavoce, i cui vincoli non possono essere elusi».

**Terzo Valico: a che punto è l'analisi costi-benefici?**

«Abbiamo acquisito una pri-

ma versione preliminare, mentre quella definitiva sta per arrivare. La integreremo con la relazione tecnico-giuridica. Avrete presto notizie e una piena pubblicità dello studio e dei calcoli connessi». **Sulla Tav? A che punto è l'analisi costi-benefici?**

«Contiamo di chiudere l'analisi preliminare entro dicembre. Abbiamo una intesa con la Francia per condividere poi con loro e con esperti internazionali, che valideranno questo metodo, i risultati dello studio dei miei consulenti. I tempi non sono neppure paragonabili alle ere geologiche che la vecchia politica ha impiegato per un'opera come il Tav Torino-Lione che, dopo quasi 20 anni, non è nemmeno partita».

**Se, dopo Torino, i favorevoli**

**alle grandi opere scendessero in piazza anche a Genova, cosa farebbe?**

«Siamo sempre pronti ad ascoltare le piazze, soprattutto quando si manifesta in modo onesto e disinteressato. Dopodiché il governo deve fare delle scelte, considerando tutti gli interessi in campo».

**DANILO TONINELLI**  
MINISTRO DEI TRASPORTI  
E DELLE INFRASTRUTTURE



**Demolire ciò che resta del ponte entro il 15 dicembre? Mi fido del commissario straordinario Bucci**



**1 e 2) Toninelli è stato bersaglio di molte critiche durante la seduta al Senato; 3) È scoppiata la bagarre quando il ministro ha esultato con il pugno chiuso per l'approvazione del decreto**



Peso: 1-2%, 7-59%, 6-7%

**Senato, sì al decreto Genova**

# Cancellato il condono fiscale al vertice passa la linea dei 5S

Il vertice a Palazzo Chigi cancella a sorpresa il condono, la parte più controversa della cosiddetta "pace fiscale". Su sollecitazione M5S, via dal decreto la dichiarazione integrativa, che permetteva di sanare redditi non dichiarati fino a 100 mila euro per 4 anni. Nel pomeriggio passa il decreto Genova.

**CIRIACO e LOPAPA**, pag. 4**BOMPANI, PASTORE e VITALE** pag. 6 e 7

Il gesto del ministro Danilo Toninelli in Aula

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE



Peso: 1-23%, 4-27%

I nodi della maggioranza

# Condono fiscale, dietrofront del governo

Summit a palazzo Chigi e M5S annuncia: «Si potranno regolarizzare solo le somme dichiarate». Banche cooperative, si cerca uno scudo anti-spread ma non bastano i fondi. Servizi, i vertici restano fino a marzo

**TOMMASO CIRIACO**  
**CARMELO LOPAPA, ROMA**

Alla fine spunta il colpo di spugna sul condono fiscale. «Scompare la dichiarazione integrativa, quindi sarà possibile regolarizzare solo il dichiarato» esultano a tarda sera dal M5S. Si è appena concluso il vertice di Palazzo Chigi proprio sul decreto fiscale. I grillini fanno sapere che il correttivo sarà introdotto in un emendamento al testo già all'esame del Senato. La Lega non si oppone. «Pieno accordo, ma restano le misure della pace fiscale», come la rottamazione delle cartelle, si affrettano a far sapere. Ma il condono vero e proprio scompare, dal momento che non si potrà più presentare la dichiarazione integrativa sulle somme non denunciate al fisco. Nella manovra era infatti possibile pagare solo il 20% per le somme non dichiarate fino a 100 mila euro, e per 4 anni. In compenso scompare la norma che prevedeva il carcere per gli evasori, rinviata ad altro provvedimento. A Palazzo Chigi si decide inoltre di inseri-

re nel testo anche la possibilità di correggere gli errori formali delle dichiarazioni dei redditi con 200 euro per ogni anno. E ancora, la detassazione delle sigarette elettroniche, la reintroduzione del bonus bebé, la tassazione dei money transfer dell'1,5 per cento.

Questa volta la spunta il Movimento. È solo l'ultimo capitolo di una guerriglia interna al governo che non conosce tregua. L'unica cosa su cui Luigi Di Maio e Matteo Salvini cercano di non litigare sono i Servizi segreti. Per evitare di trascinare perfino l'intelligence in questa campagna, Palazzo Chigi avrebbe preso la decisione politica di congelare gli attuali vertici fino al marzo del 2019. Ovvero fino alla scadenza naturale della proroga voluta da Paolo Gentiloni alla vigilia delle elezioni del 4 marzo. Durante il vertice di governo c'è molto da chiarire. E non solo sul rischio populista per le poltrone di Consob, Enac, Enav e Rai, le cui nomine saranno decise in un consiglio dei ministri ad hoc fissato per martedì prossimo. Il piatto forte della

serata è il decreto fiscale e la modifica della riforma delle banche di credito cooperativo, quella voluta dal governo Renzi. I 5stelle con Fraccaro vogliono lo scudo anti spread per proteggere quegli istituti dalle oscillazioni del differenziale. Ma, avverte Tria durante la riunione, le coperture rischiano di essere insufficienti. L'ostacolo più preoccupante resta la manovra. Conte immaginava di poter spiegare le ragioni del suo governo a margine del consiglio Ue straordinario sulla Brexit del 25 novembre. Peccato che Bruxelles deciderà prima, entro il 21, se avviare la procedura contro Roma. E così Palazzo Chigi cerca di organizzare un bilaterale con il Presidente della Commissione per il 20. La tensione sui mercati non lascia dormire sonni tranquilli. Il duello Di Maio-Salvini fa il resto. In questo clima, la Lega non è più disposta a scommettere sui 5 anni di governo. Si naviga a vista.

## IL CONDONO

# 100 mila

Nella formula finora vigente era prevista la dichiarazione integrativa fino a 100 mila euro

## IL BONUS BEBÉ

# 444 milioni

È lo stanziamento previsto per incentivare la natalità. Il bonus cresce per ogni figlio dopo il primo



Peso: 1-23%, 4-27%

**MORRA (ANTIMAFIA)**

“Scovare i politici che trattarono con Cosa Nostra”

◦ **BARBACETTO** A PAG. 10



**Nicola Morra** Il neo presidente della Commissione: “Nostro obiettivo i colletti bianchi, che alle lupare prediligono i reati a colpi di click”

# “La Trattativa in Antimafia, c’è ancora molto da scoprire”

» **GIANNI BARBACETTO**

**I**l nuovo presidente della Commissione parlamentare antimafia è il senatore Nicola Morra, del Movimento 5 Stelle, che succede a Rosy Bindi. Morra, 55 anni, è nato a Genova ma vive da anni in Calabria, dove ha insegnato nei licei Storia e Filosofia.

**Da dove comincerà i lavori la sua Commissione antimafia? Quale sarà la sua prima preoccupazione?**

Sarà quella di studiare sempre meglio la mafia invisibile, quella dei colletti bianchi, quella che alle coppole e alle lupare preferisce menti raffinatissime e compie reati con un click, invece che con un fucile a canne mozze. Lo ha dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, l’operazione ‘Gambling’: in un’intercettazione, uno degli indagati dice che i clan devono reclutare nelle migliori università mondiali, per avere a disposizione uomini capaci di compiere reati sulla rete. Sappia-

mo che il mercato dei capitali non è più vincolato dai confini nazionali. Per questo dovremo confrontarci con i Paesi stranieri, spingendo affinché si dotino, per esempio, di una legislazione anti-riciclaggio efficace come la nostra.

**Abbiamo da insegnare all'estero?**

Sì, l’esperienza italiana nella lotta antimafia è molto avanzata e anche dal punto di vista della legislazione possiamo indicare agli altri Paesi una strada per contrastare le mafie, che non sono fermate dai confini nazionali.

**Da tempo il Movimento 5 Stelle spinge perché il Parlamento indaghi sulla trattativa Stato-mafia. In che forme e con quali strumenti?**

Sarebbe opportuno che la Commissione istituisca un comitato che si dedichi alla trattativa Stato-mafia. La Commissione opera anche attraverso comitati, nella scorsa legislatura erano 16. Spero

che in tempi brevi cominci a lavorare un comitato sulla trattativa, che potrebbe essere guidato dal senatore Mario Michele Giarrusso.

**Giarrusso era in gara con lei per la presidenza dell’Antimafia.**

Sarà il capogruppo del Movimento 5 Stelle dentro la Commissione. E, spero trovando pieno accordo con gli altri gruppi, potrà essere a capo del comitato che indagherà sulla trattativa.

**Dopo la sentenza e le condanne della Corte d’Assise di Palermo, quali risultati ulte-**



Peso: 1-2%, 10-71%

**rioni potrebbe raggiungere un comitato parlamentare?**

Dobbiamo essere filologici, ma nello stesso tempo non fermarci davanti a niente e a nessuno. Dobbiamo approfondire le responsabilità di coloro che dentro la politica e dentro lo Stato hanno trattato con Cosa nostra, andando contro gli interessi dello Stato. Individuarli avrà come risultato quello di rafforzare la credibilità dello Stato. Abbiamo il dovere di accertare la verità, che non è stata tutta accertata nella sentenza del processo di Palermo. E dobbiamo accertarla in tempi rapidi, altrimenti non riusciremo a fare davvero giustizia.

**Avrete anche in questa legislatura un'attenzione particolare agli insediamenti mafiosi al Nord?**

Sì, le mafie vanno dove c'è business e si sono saldamente insediate nelle regioni del Nord. Soprattutto la 'ndrangheta. Basti vedere il processo Aemilia. Ma anche tante indagini in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto... Dobbiamo ascoltare la voce di giovani come Elia Minari, che a vent'anni ha realizzato una

videoinchiesta che ha fatto sciogliere per mafia il Comune di Brescello, in Emilia. Dobbiamo parlare di mafia, come ci ha insegnato Paolo Borsellino, anche in contesti che negano o sottovalutano il problema.

**Nel Blog delle Stelle vi proponete di approfondire il rapporto tra mafie e informazione, "in considerazione dell'elevato numero di pressioni e intimidazioni a cui sono sottoposti i giornalisti".**

Sì, sappiamo, come ci ha mostrato l'inchiesta Montante, che le organizzazioni criminali sono molto attente a controllare l'informazione. D'altra parte i giornalisti che raccontano le mafie, come Michele Albanese, che vive sotto scorta dal 2014 e che conosco bene, devono avere la massima protezione e tutela da parte dello Stato.

**Sui giornalisti alcuni esponenti Cinquestelle hanno avuto parole pesanti.**

Noi criticiamo chi non sa fare il suo lavoro di giornalista e svende la sua penna alle logiche del potere, chi si mette sotto padrone e prende ordi-

ni. Sappiamo invece come siano importanti i giornalisti che fanno bene il loro lavoro senza guardare in faccia nessuno. Lo sappiamo così bene che nel 2013 abbiamo proposto proprio una giornalista, Milena Gabanelli, come candidata addirittura alla presidenza della Repubblica. Mark Twain diceva che il giornalista deve essere pagato bene per poter fare bene il suo lavoro. Oggi invece tanta editoria sopravvive sfruttando giornalisti

malpagati ed eterni precari; o prendendo soldi pubblici e sostegni indiretti, per esempio per prepensionare i lavoratori poligrafici.

**Quali temi ha intenzione di portare in primo piano nell'opera della Commissione antimafia?**

Dovremo approfondire la presenza della criminalità organizzata nella sanità, perché ogni volta che si trasferisce un servizio pubblico ai privati, come succede sempre più nella sanità, arrivano interessi mafiosi. In Calabria lo sappiamo bene: in passato c'è stato il caso Fortugno e ora a essere commissariati per mafia

non sono soltanto gli enti locali, ma anche le aziende sanitarie. Poi dovremo avere un'attenzione particolare al business del gioco d'azzardo: nell'operazione 'Gambling' è stato sequestrato oltre 1 miliardo di euro. E dovremo continuare il lavoro svolto dalla Commissione Bindi sui rapporti tra mafia e chiesa, perché il papa è netto contro le organizzazioni criminali, ma tanti preti e parroci non seguono affatto il suo insegnamento. Più in generale, dobbiamo ripensare a quello che diceva Gesualdo Bufalino: la mafia sarà sconfitta da un esercito di maestri. Io credo che Kant possa sconfiggere la mafia, se riusciremo a diffondere cultura e rispetto delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ipse dixit****ANDARE OLTRE IL PROCESSO**

*Dobbiamo approfondire le responsabilità di coloro che dentro la politica e dentro lo Stato hanno trattato con Cosa Nostra*



*Bisogna approfondire la presenza della criminalità nella sanità, quando si passa dal pubblico al privato aumenta il pericolo*

**GLI ATTACCHI ALLA STAMPA**

*I giornalisti che raccontano le mafie e che vivono sotto scorta devono avere la massima protezione e tutela da parte delle istituzioni*



Peso: 1-2%, 10-71%



## PANORAMA

## M&amp;A

## Da Salini Impregilo un'offerta su Astaldi

Salini Impregilo si propone ufficialmente per salvare la traballante Astaldi. Il primo gruppo di costruzioni italiano, con un portafoglio lavori di 44 miliardi, ha presentato ad Astaldi e ai Commissari nominati dal Tribunale una manifestazione di interesse preliminare e non vincolante per la gamba delle costruzioni della società romana, secondo costruttore italiano (proprio alle spalle di Salini), ma finito in concordato sotto il peso di 3 miliardi di euro di debiti. Il gruppo guidato da Pietro Salini punta a un'integrazione industriale coerente con i propri obiettivi di disciplina finanziaria. A Salini non interessa tutta l'azienda: è esclusa dall'offerta la parte delle concessioni. Senza un acquisto in toto, ad Astaldi rimarrebbero in carico le passività e le scadenze finanziarie (tra cui un bond da 700 milioni in scadenza nel 2020). Astaldi sta lavorando al piano da presentare ai creditori, che saranno chiamati a dei sacrifici, ma invece dei 60 giorni abituali per le procedure di concordato, potrebbe impiegare 120 giorni, ossia il massimo consentito per legge. Questo darebbe più tempo per studiare tutte le opzioni: sul tavolo c'è la richiesta di nuova finanza (in particolare un prestito ponte da 150 milioni per tenere in piedi i cantieri), la vendita del Ponte sul Bosforo e un possibile accordo coi giapponesi di IHI. Il passo in avanti di Pietro Salini aggiunge un elemento al puzzle.

Salini Impregilo e Astaldi sono di gran lunga le maggiori imprese di costruzioni in Italia: la prima ha chiuso il 2017 con un fatturato consolidato di 6,1 miliardi di euro, la seconda con 3 miliardi, mentre la terza in classifica Pizzarotti segue a distanza con 1,16 miliardi. Se dovesse prendere corpo l'offerta, Salini più i cantieri di Astaldi avrebbero circa 9 mi-

liardi di euro di valore della produzione consolidata, contro gli 1,1 miliardi del secondo in classifica. La gran parte delle attività dei due gruppi è all'estero: in Italia Salini Impregilo nel 2017 ha fatturato 500 milioni, Astaldi 743 milioni. Insieme, dunque, arriverebbero (a dati attuali) a circa 1,2 miliardi, pari a solo l'1% del valore delle costruzioni in Italia (totale 122,7 miliardi, dati Ance), o pari al 5% se consideriamo solo il mercato dei lavori pubblici (23 miliardi di euro di spesa effettiva, dati Ance). Salini, con un fatturato stimato di 9 miliardi, salirebbe dall'attuale undicesima posizione al nono posto nella classifica europea dei costruttori, guadagnando due gradini ma soprattutto entrerebbe tra i primi dieci big europei. Le prime quattro posizioni nella Top 25 delle società di costruzione europee sono stabili da tre anni, con la francese Vinci prima con oltre 40 miliardi di euro nel 2017 (+5,7%), la spagnola Acs seconda con 34,9 miliardi (+9,1%), la francese Bouygues terza con 25,7 miliardi (+3%), distanziata la svedese Skanska, quarta con 16 miliardi di fatturato (+1,6%). La tedesca Hochtief sarebbe quarta con 22,6 miliardi, ma da alcuni anni è controllata dalla spagnola Acs, nel cui bilancio sono consolidati anche i ricavi di Hochtief.

—S.Fi.



**Costruzioni.** Salini Impregilo, proposta non vincolante per Astaldi



Peso: 10%

**TRASPORTI****Alitalia-Fs in manovra: test alta velocità a Fiumicino**

Al via le prove di integrazione Alitalia-Fs. Da dicembre ogni giorno quattro treni ad alta velocità arriveranno a Fiumicino. Prosegue poi la ricerca di partner e la settimana prossima sono previsti diversi incontri, tra cui uno con Delta. *a pagina 18*

**Finanza & Mercati****Alitalia-Fs alle prove d'integrazione: il Frecciarossa fermerà a Fiumicino****TRASPORTI**

La relazione dei commissari al Mise: l'offerta migliore è quella delle Ferrovie. La prossima settimana Fs incontrerà Delta e altri potenziali partner

**Gianni Dragoni**

ROMA

I treni ad alta velocità delle Ferrovie dello Stato stanno per arrivare all'aeroporto di Roma Fiumicino. Dalla seconda settimana di dicembre quattro treni al giorno arriveranno nel principale scalo italiano e da qui ripartiranno. L'operazione è finalizzata ad evitare ai passeggeri che prendono l'aereo di cambiare treno a Roma Termini, come avviene oggi con la navetta Leonardo Express, che rimarrà in servizio. I treni arriveranno a Roma Termini e da qui proseguiranno per Fiumicino, anche se in questa tratta i convogli non potranno viaggiare ad alta velocità.

I collegamenti fanno parte del pia-

no del nuovo amministratore delegato delle Fs, Gianfranco Battisti, per avviare l'intermodalità treno-aereo. Il piano è anche un antipasto del progetto industriale allo studio per integrare l'attività di Fs con quella di Alitalia. Le Fs intendono eliminare i voli brevi sulle tratte servite dai treni superelevati (per esempio da Roma a Napoli o da Roma a Firenze). I treni per Fiumicino serviranno le linee da Venezia-Padova-Bologna-Firenze fino a Roma e da Genova-La Spezia-Pisa-Firenze per Roma. È allo studio anche l'introduzione di collegamenti diretti ad alta velocità con il secondo aeroporto italiano, Malpensa. Quest'operazione dovrebbe partire l'anno prossimo, sulla linea da Venezia-Padova-Verona a Milano. Oggi le Fs presentano il nuovo servizio di assistenza per i passeggeri dei treni regionali.

Il «Progetto Az» delle Ferrovie intanto ha fatto un passo avanti. I commissari di Alitalia guidati da Luigi Gubitosi (che è un candidato alla guida di Telecom Italia) hanno inviato ieri al ministero dello Sviluppo economico la relazione sulle offerte ricevute per l'acquisto di Alitalia. Secondo fonti autorevoli (non ci sono comunicazioni ufficiali), i commissari hanno proposto come offerta migliore quella delle Fs, come anticipato dal Sole 24 Ore il 9 novembre.

L'offerta è sottoposta a condizioni.

Tra i paletti fissati da Battisti c'è l'ingresso nella compagnia come socio di minoranza di un vettore forte nel lungo raggio, come di altri partner italiani, potrebbero essere aziende pubbliche «stimolate» dal governo. La prima scelta come partner è l'americana Delta, che ha presentato un'offerta non vincolante.

Nella relazione dei commissari al ministero di Luigi Di Maio, che segue le operazioni con il capo di gabinetto Vito Cozzoli, l'altra offerta vincolante, quella di easyJet, che è condizionata a un'Alitalia «ristrutturata», viene dietro quella di Fs. Ma easyJet potrebbe essere un partner gradito a Fs, accanto a Delta, per i voli di breve e medio raggio.

Nei prossimi giorni il Mise, ottenuto il parere del comitato di sorveglianza, ufficializzerà la scelta dell'offerta di Ferrovie per proseguire la trattativa di vendita. La prossima settimana le Fs dovrebbero incontrare alcuni potenziali partner, a partire da Delta. Chi non ha presentato offerte, come Lufthansa, potrebbe entrare in partita solo unendosi a chi ha fatto un'offerta vincolante.



Peso: 1-1%, 18-20%

## Tronchetti «Un Piano Marshall per ridare sviluppo all'Europa»

Antonella Olivieri a pagina 21



Marco  
Tronchetti  
Provera

### Commenti

# TRONCHETTI: «UN PIANO MARSHALL PER RIDARE SVILUPPO ALL'EUROPA»

di Antonella Olivieri

Europa ha bisogno in un nuovo "Piano Marshall" per tornare a crescere, creare occupazione e dimostrare di essere la potenza che è. Marco Tronchetti Provera è convinto che per uscire dalle secche della stagnazione occorra varare un grande piano infrastrutturale su scala continentale «perché l'Europa non è mai stata unificata davvero e l'unione, come dimostra la storia, la fanno le infrastrutture». Tronchetti è alla guida di un gruppo multinazionale e, come tutti gli imprenditori che lavorano sui mercati internazionali, è preoccupato per le guerre commerciali e per il rallentamento dell'economia in atto, soprattutto in Europa.

**Cosa succede nel mondo?**

L'Europa è la regione più ricca, con la più alta protezione sociale. Ma per piccoli interessi locali compromette la sua crescita economica e il suo ruolo geopolitico. E rischia di diventare marginale rispetto alle grandi potenze: Cina, Russia e Stati Uniti. Quello che inquieta di più è l'assoluta mancanza di attenzione della politica in Europa al serio rischio che stiamo correndo di rientrare in un

periodo recessivo.

**E, quindi, bisogna rassegnarsi?**

Sel'Europa avesse uno scatto di dignità e culturale tornerebbe a ragionare sui fondamentali, lancerebbe un grande piano infrastrutturale e creerebbe valore per tutti. Un progetto di ampio respiro non avrebbe difficoltà a essere finanziato da tutte le grandi banche internazionali. L'esempio è la riunificazione delle due Germanie. La ricchezza della Germania nasce anche attraverso una riunificazione industriale che si è basata sulle infrastrutture e che è stata finanziata dall'Europa.

**E perché allora non si replica su scala continentale?**

Ci vorrebbe una visione illuminata, che non c'è. L'ultimo che l'ha avuta è stato Jacques Delors. Chi è venuto dopo di lui ha solo favorito l'occupazione dell'Europa da parte delle burocrazie nazionali dei diversi Paesi. Ha creato un sistema di regole dove il rigore ha distrutto la crescita invece di promuovere lo sviluppo e l'integrazione. Con la follia di unire la moneta senza unire veramente l'economia. Si è proceduto a un allargamento prematuro a 27 che ha bloccato il sistema in assenza di un

quadro infrastrutturale comune. Per non parlare della difesa, della politica estera, della politica energetica. Ogni Paese va per la sua strada, in ordine sparso, a tutela di interessi locali che ancora oggi sembrano prevalere.

**E allora? È un'alternativa praticabile sganciarsi dall'euro?**

La moneta unica è un fatto. Va utilizzata in modo positivo, anziché negativo come spesso è avvenuto. Con gli individualismi nessun Paese va lontano. Da soli si rischia di diventare la pedina di una scacchiera dove il gioco è in mano ad altri.

**Non sembra essere però questa la visione più popolare.**

La ricchezza si crea con il lavoro, non in



Peso: 1-2%, 21-23%

altro modo. Ma non si può sottovalutare il valore fondamentale della fiducia. Il denaro speso per "costruire" produce un effetto emulativo immediato. Così come produce un effetto emulativo, in negativo, la fuga dei capitali che è in atto: se escono capitali, gli investitori esteri se ne vanno e anche gli italiani non investono. Uno Stato indebitato non può finanziare gli investimenti, l'Europa invece può. È questo il cambiamento che ci vuole: dall'Europa del rigore all'Europa dello sviluppo, favorendo l'impresa piccola o grande che sia. Sono d'accordo che l'Europa debba cambiare, ma per costruirne una più forte, non per distruggerla. Con, e non contro, l'Europa.

**Passiamo al "particolare". Pirelli è stato l'unico player del settore a non lanciare un profit warning e a confermare gli obiettivi. Convinto della scelta fatta con il matrimonio cinese?**

I risultati dimostrano che Pirelli si è costruita sul mercato una posizione tecnologica e di modello di business che la pone al di fuori delle dinamiche che penalizzano i principali nostri competitor. Pirelli è leader nell'alto e nell'altissimo di gamma, segmento meno esposto alle crisi, dal quale proviene

oltre il 64% dei ricavi e l'83% dell'Ebit, con il 75% delle vendite che viene dal ricambio. Questo è un punto di forza: anche se il mercato dell'auto rallenta, gli pneumatici vanno comunque cambiati. E Pirelli è l'unico produttore di pneumatici esclusivamente focalizzato sul *consumer*: non produciamo pneumatici per mezzi agricoli, per macchine movimento terra, mezzi pesanti o autocarri. La collaborazione con ChemChina va benissimo: abbiamo rispettato tutti gli impegni presi.

**Camfin si è divisa in due, separando le partecipazioni dei due rami nella quale era stata nel frattempo suddivisa l'attività di Pirelli. Il segmento industrial da una parte, con la costituzione di Prometeon Tyre Group, e il consumer, l'attuale Pirelli, dall'altra. Conferma di un destino diverso per le due partecipazioni?**

Le due Camfin hanno azionariati che stanno differenziandosi. Camfin Industrial detiene la partecipazione indiretta in Prometeon di cui è prevista l'integrazione con le attività di Aeolus in Cina. Camfin invece continuerà a detenere una partecipazione in Pirelli intorno al 10 per cento. Ricordo che per cambiare

lo statuto, trasferire la sede dall'Italia e le tecnologie, occorre una maggioranza superiore al 90 per cento.

**Un'ultima domanda. In Telecomsi è posto di nuovo con prepotenza il tema della rete. Sulla contrarietà allo scorporo lei si è giocato l'azienda.**

Ai tempi abbiamo cercato di unirli a Telefonica e Sky perché questo avrebbe garantito, con una forte presenza italiana, una base più ampia di clienti e l'accesso a contenuti premium. La convergenza Tlc-contenuti l'avevamo vista con molto anticipo. Avrebbe consentito di far crescere la *top line* che è il vero tema delle Tlc europee. La politica la bloccò. Torniamo sempre al punto di prima: anche le Tlc sono un tema europeo. Per competere da protagonisti occorre integrare maggiormente le nostre strutture economiche.

**Marco Tronchetti**

**Provera.** Chief executive officer di Pirelli dal 1992



BLOOMBERG



Peso: 1-2%, 21-23%

Prima di aderire al prossimo aumento di capitale della banca la famiglia genovese attende un'azione del cda contro la precedente gestione. E un piano industriale "chiaro e convincente"

# Carige, Malacalza prende tempo Contesta i nuovi buchi a bilancio

## RETROSCENA

TEODORO CHIARELLI

**D**uecentocinquanta-sette milioni di euro. È un numerino comparso a sorpresa nei disastri conti di Banca Carige ad aver consigliato alla famiglia Malacalza, padre e figli, Vittorio e il duo Davide-Mattia, un passo indietro rispetto all'ennesimo piano di risanamento messo in atto dal nuovo management dell'istituto di credito genovese. L'amministratore delegato Fabio Innocenzi ha annunciato un'operazione che prevede, prima, l'emissione di un bond subordinato fino a 400 milioni di euro, di cui 320 verranno sottoscritti dallo Schema Volontario di Intervento del Fondo Interbancario di Garanzia; quindi una ricapitalizzazione da 400 milioni mirata proprio ad assorbire quanto investito dal Fondo. Ma quei 257 milioni di rettifiche, chieste dalla Bce dopo l'ultima ispezione, e che hanno affossato la trimestrale di settembre, hanno indispettito i Malacalza che hanno deciso di non sottoscrivere il bond: ancora una volta, hanno fatto notare, mancanza di informazioni complete e corrette agli azionisti. Insomma - è il ragionamento che fanno padre e figli - come è possibile che una banca, da tempo sotto la lente degli organismi di vigilanza bancaria e che ancora

a settembre dichiarava che l'anno si sarebbe chiuso finalmente con un modesto utile, ma pur sempre un utile, l'11 novembre diffonda un comunicato in cui spunta una perdita di 189 milioni?

Gli imprenditori genovesi, che pure hanno avuto un rapporto turbolento con i vertici della banca che hanno contribuito a nominare (tre amministratori delegati - Piero Montani, Guido Bastianini e Paolo Fiorentino - bruciati in tre anni), hanno perciò deciso di vederci chiaro. Il bond è sottoscritto fino a 320 milioni dal consorzio delle banche, quindi Carige non corre rischi. Il consiglio di amministrazione ieri ha deciso che l'assemblea per l'aumento di capitale di Carige si terrà sabato 22 dicembre, in pieno clima natalizio. Il board dell'istituto genovese si riunirà nuovamente martedì prossimo, il 20 novembre per gli adempimenti formali della convocazione.

C'è tutto il tempo, visto che l'aumento di capitale scatterà a marzo, affinché i Malacalza confermino quanto dichiarato ancora due mesi fa: che non avrebbero fatto mancare il loro apporto, anche economico, alla banca. Che ostentino maggiore prudenza, sostiene chi li conosce bene, è persino ovvio, visto che Carige oggi ha meno di 100 milioni di capitale pur avendo totalizzato 3 miliardi di aumenti di capitale dopo che la magistra-

tura e Bankitalia hanno messo fine alle malefatte dell'ex presidente Giovanni Berneschi e dei suoi comparì. Malacalza Investimenti ha investito finora 400 milioni e si ritrova con il suo 27,5% della banca che vale meno di 25 milioni.

Prima di mettere nuovamente mano al portafogli, secondo quanto risulta a La Stampa, i Malacalza attendono che si verifichino due condizioni. La prima è che il nuovo consiglio di amministrazione sia conseguente alla zavorra che secondo loro è inopinatamente spuntata nei conti di settembre: il nuovo buco, appunto, da 257 milioni. Cosa significa? Ad esempio che la banca si tuteli nei confronti dei precedenti amministratori. Magari facendo ricorso alla magistratura ordinaria o agli organismi di vigilanza, Consob, Bce e Bankitalia.

La seconda è che venga finalmente predisposto un piano «chiaro e convincente» di rilancio della banca, ma su questo non dovrebbero esserci particolari dubbi, visto che il nuovo consiglio di amministrazione è in buona parte espressione di Malacalza Investimenti, dal presidente Pietro Modiano, all'ad Innocenzi, alla vicepresidente Lucrezia Reichlin. Il nuovo piano industriale che gli azionisti troveranno sotto l'albero il 22 di-

cembre sarà costruito attorno a due filoni: da una parte la possibilità di un'aggregazione, dall'altra il recupero della redditività.

Un percorso che i mercati sembrano seguire con una certa apprensione. In Borsa, dopo la tregua di ieri, il titolo ha ripreso a scendere, cedendo il 5% a 0,0019 euro. «Se si supera questo momento, la nostra percezione è che la banca possa riacquistare capacità di stare sul mercato, anche se sarà probabilmente destinata a qualche forma di aggregazione», ha detto ieri

in un'intervista alla Stampa il presidente del Fitd, Salvatore Maccarone, dicendosi fiducioso che nell'assemblea dello Schema volontario «avremo le maggioranze necessarie per deliberare il salvataggio». La prossima primavera il Fondo potrebbe trovarsi a essere

l'azionista di controllo di Carige nel caso in cui il mercato disertasse l'aumento e lo Schema volontario fosse costretto a convertire il bond in azioni. A quel punto per Carige il matrimonio "riparatore" sarebbe inevitabile. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il principale socio non ha gradito i 257 milioni di rettifiche a sorpresa nella trimestrale**

**I Malacalza, dopo aver investito 400 milioni, si ritrovano col 27,5% che vale 25 milioni**



Peso: 40%

**La battaglia delle Tlc**

# Tim, Gubitosi tenta lo sprint ma la partita sull'ad è aperta

## Dal comitato nomine nessuna designazione. Resta forte Altavilla, ora spunta Morselli

**SARA BENNEWITZ, MILANO**

Fumata nera sul futuro amministratore delegato di Telecom Italia. Il comitato nomine si è riunito ieri mattina, ma pur discutendo diverse candidature non si è pronunciato ufficialmente su nessuna. E il tentato blitz per portare alla carica di ad Luigi Gubitosi, facendo trapezare indiscrezioni mentre la riunione del comitato era ancora in corso, non è riuscito. O almeno non è riuscito in pieno.

Il presidente del comitato nomine Alfredo Altavilla, lui stesso candidato forte per il ruolo di amministratore delegato, si è infatti dimesso dalla carica in comitato - precondizione necessaria per diventare ad - mentre i due consiglieri in quota Vivendi si sono rifiutati di votare la lista stilata di cacciatori di teste. Lo hanno fatto non per i profili dei candidati, ma per il metodo con cui si è arrivati alla loro selezione. In quella lista oltre al nome di Altavilla, c'era Rocco Sabelli - che si è detto non disponibile alla nomina - e appunto Gubitosi, che stando a diverse ricostruzioni in questi giorni si è perfino recato a Parigi.

Ora tutti e dieci i consiglieri indipendenti in quota Elliott, che martedì hanno revocato la loro fiducia all'ad Amos Genish sanno che do-

vranno eleggere un nuovo ad all'unisono. Anche perché di fronte ai veti incrociati sui vari candidati il presidente Fulvio Conti potrebbe anche essere costretto a sciogliere il cda e convocare una nuova assemblea.

Gubitosi a differenza di Altavilla, ha esperienze nella telefonia e nei media, tanto che in passato era stato sondato da Vincent Bolloré per sostituire Marco Patuano. Ma pare che dopo le recenti vicende il governo gli abbia chiesto di continuare a occuparsi di Alitalia. Quanto all'ex braccio destro di Sergio Marchionne, ha il difetto di non conoscere quest'industria e quindi dovrebbe essere affiancato da un direttore generale esperto come Stefano De Angelis, che ha 20 anni di esperienza in Telecom. Non è neppure escluso che pur di coagulare il voto di tutti si esplorino anche altre soluzioni. Ieri alcune voci accreditavano per la carica Lucia Morselli, ma il portavoce dell'ex ad di Acciaitalia ha smentito l'ipotesi.

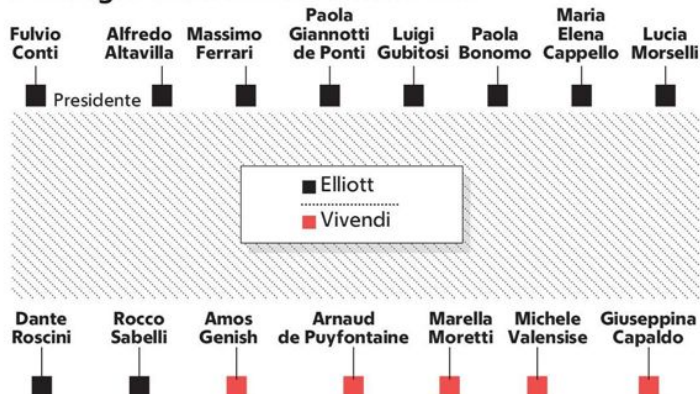
Fatto sta che dopo essere stati così determinati nel rimuovere nottetempo Genish, gli indipendenti di Elliott paiono invece indecisi sul successore. Anche se sono consapevoli che entro domenica dovranno trovare una soluzione condivisa. Il prossimo ad di Tim

avrà infatti solo tre settimane di tempo per presentarsi al consiglio del 6 dicembre - convocato per approvare il budget 2019 - con un nuovo piano di interventi su costi e investimenti, che poi si tradurrà nella base del piano industriale 2019-2021. In proposito i sindacati sono già in allerta. «Gli ultimi avvenimenti che hanno interessato i vertici di Tim - ha detto ieri Stefano Conti, segretario della Ugl - sono estremamente preoccupanti: è necessario frenare tutte quelle forze centrifughe che vanno verso una frammentazione del più importante asset delle telecomunicazioni del nostro Paese».

Ma la cosa più sorprendente è che il parere dei sindacati coincide con quello del primo azionista Vivendi, padrone del 23,9% del capitale. Il colosso francese dei media che ieri ha annunciato i risultati dei primo nove mesi, anche ieri non ha mancato di denunciare il pasticcio tricolore e il fatto che Elliott, con una minoranza di azioni ma una maggioranza di consiglieri in cda non paia avere una direzione chiara sulla governance. «Quello attuale è un problema molto serio», ha detto l'ad di Vivendi Arnaud de Puyfontaine.

Il commissario Alitalia puntava a un blitz per il vertice. Il governo lo vuole alla compagnia

### Il consiglio di amministrazione di Tim



Peso: 35%

**SALVATAGGIO** IL GENERAL CONTRACTOR SI FA AVANTI PER RILEVARE IL GRUPPO CONCORRENTE

# Salini apre il cantiere Astaldi

*Il numero uno italiano delle grandi opere presenta una manifestazione non vincolante per il competitor romano finito in concordato. Proseguono le trattative con i fondi per un prestito-ponte da 150 milioni*

(Follis a pagina 2)

**SALVATAGGIO** IL GENERAL CONTRACTOR SI FA AVANTI UFFICIALMENTE PER IL CONCORRENTE

# Salini apre il cantiere Astaldi

*Presentata manifestazione d'interesse non vincolante. Proseguono le trattative con i fondi per un bridge da 150 mln*

**DI NICOLA CAROSIELLI**

**S**alini Impregilo è uscita ufficialmente allo scoperto. O meglio, ha fatto seguito a quell'annuncio (molto generico) del 3 ottobre quando, dopo un susseguirsi di voci, aveva deciso di comunicare di star «seguendo con attenzione le evoluzioni riguardanti società operanti nel settore delle costruzioni all'estero e in Italia, e tra queste anche il gruppo Astaldi, con l'obiettivo di valutare ogni possibile opzione coerente con i propri obiettivi di disciplina finanziaria e creazione di valore per i propri stakeholders». Ieri la svolta. Il general contractor guidato dall'amministratore delegato Pietro Salini ha presentato ad Astaldi e ai commissari nominati dal Tribunale una manifestazione d'interesse preliminare e non vincolante che riguarda le attività collegate al settore costruzioni. È quanto si legge in una nota del numero uno italiano del settore, che ha spiegato inoltre come «tale manifestazione d'interesse sia stata fatta per proseguire gli approfondimenti fina-

lizzati a valutare le potenzialità di un'integrazione industriale coerente con i propri obiettivi di disciplina finanziaria». L'interesse di Salini Impregilo per gli asset della società presieduta da Paolo Astaldi è noto da tempo, ma le modalità di intervento sono ancora tutte da definire, anche perché nel frattempo la stessa Astaldi deve ancora presentare il piano per il salvataggio ai giudici e alle banche, assistite dagli advisors legali Linklaters e Lombardi Segni e Associati e da quello finanziario Leonardo & Co. Houlihan Lokey in tandem con Alvarez & Marsal. Inoltre, come anticipato da *MF-Milano Finanza* martedì 13 novembre, la società romana avrebbe dato mandato a Rothschild di sondare alcuni fondi

(di cui alcuni internazionali) per un prestito ponte da circa 150 milioni. Le trattative in ogni caso sono ancora allo stadio iniziale e molti dei soggetti contattati starebbero valutando le modalità di intervento. Nel frattempo molti possessori di bond Astaldi hanno fatto un passo avanti nelle trattative con la società. Il comitato Bondholders Astaldi ha dato mandato allo studio legale Legance di rappresentare e difendere «con tutti gli strumenti a disposizione, gli interessi dei suoi associati nell'ambito del concordato Astaldi». Va infatti ricordato che la maggior parte delle obbligazioni della società di costruzioni è nelle mani di investitori retail (per quanto il lotto minimo fosse di 100 mila euro) e non istituzionali, motivo per cui sin da subito è

stato chiaro che uno dei problemi sarebbe stato avere un fronte compatto di obbligazionisti con cui trattare.

Il comitato Bondholders Astaldi è un'associazione nata in ottobre proprio per riunire gli investitori retail. Al momento il comitato già raccoglie adesioni per circa 50 milioni di bond (sui 750 milioni totali di quello con scadenza 2020) e l'obiettivo è arrivare almeno a rappresentare una quota del 10% di questa obbligazione. Intanto il titolo Salini Impregilo ieri ha chiuso le contrattazioni in rialzo dell'1,79% in scia alla comunicazione fatta mercoledì sul totale dei nuovi ordini, acquisiti e in corso di finalizzazione, che da inizio anno ammonta a circa 4,9 miliardi (riproduzione riservata)



Peso: 1-8%, 2-35%



Pietro Salini



Peso:1-8%,2-35%

## Primo piano | I conti pubblici

# La tassa sulle bibite zuccherate divide la maggioranza Niente carcere agli evasori

### Condono, si regolarizza solo il dichiarato. Torna il bonus bebè

#### La manovra

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Una tassa sulle bevande analcoliche e i succhi di frutta. Nel mirino finiscono i soft drink e le bibite con più di 5 grammi di zucchero ogni 10 centilitri. Ribattezzata la tax sugar sulla Coca-Cola la misura è contenuta in un emendamento alla legge di Bilancio, primo firmatario Carla Ruocco (M5S). Il gettito dell'imposta sulle bibite è destinato a finanziare l'esenzione dall'Irap per le partite Iva fino a 100 mila euro. Ma gli incassi della nuova tassa li rivendica anche il ministro dell'Istruzione Bussetti per destinarli a università e ricerca. Certo è che Assobibe, l'associazione dei produttori di bevande, attacca per lamentare «un approccio che penalizza i consumatori, con inevitabili riflessi su occupazione e investimenti».

Soft drink a parte, sul fronte della manovra il governo ha predisposto un pacchetto dedicato alle famiglie. L'intervento assicura per il 2019 com-

pletivamente 444 milioni di euro destinati a detrazioni, agevolazioni e stanziamenti. Il provvedimento, contenuto in un emendamento governativo, replica il precedente bonus bebè, aumentandone la dotazione di 44 milioni. Nel primo anno di vita del bambino il contributo vale 1.920 euro (160 euro al mese) per le famiglie con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) al di sotto di 7 mila euro, per le famiglie con Isee tra 7 e 25 mila euro il bonus è di 80 euro al mese (960 euro in tutto). L'assegno aumenta del 20% per ogni figlio successivo al primo. La proposta illustrata dal ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana (Lega), e già depositata in commissione Bilancio alla Camera, include il rifinanziamento del voucher baby sitting, per 50 milioni. Un fondo destinato alle donne che lavorano. Previsti anche 40 milioni per il congedo di 4 giorni per i padri. Nel pacchetto anche la detrazione fiscale per i figli disabili, che sale a 800 euro. In commissione è previsto l'arrivo di un altro emendamento rivolto alle famiglie: il M5S propone il tempo pieno in tutte le scuole elementari. Una novità che richiede coperture, stante la necessità di 2 mila maestri. E in più a firma del M5S è l'emendamento che introduce l'Iva

agevolata al 5% su pannolini e prodotti per l'igiene di donne e anziani e il bonus di 500 euro a chi rottama la propria auto e acquista una bici o si abbona al trasporto pubblico locale. Nella lista che la commissione presieduta da Claudio Borghi si appresta ad esaminare c'è anche l'emendamento per proteggere le Bcc, banche di credito cooperativo, dalle fibrillazioni sullo spread. L'obiettivo del governo è riassunto dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro: «Le banche sono escluse dall'obbligo di adottare i principi contabili internazionali. Potranno valutare i titoli di Stato al valore di iscrizione nell'ultimo bilancio». L'intento di scongiurare la stretta sul credito da parte delle Bcc deve però fare i conti con i principi dello standard Ifrs9, ossia l'insieme di regole contabili condivise dai Paesi Ue. Il rischio è che la Bce non ammetta deroghe. Fraccaro segnala che si tratta di un adeguamento in linea con quanto avviene già in Germania e Francia.

A intervenire sul destino della manovra è il premier



Peso:50%



Conte per ribadire la volontà di trattare con Bruxelles, «ma la manovra è quella», assicura. Intanto, sono in arrivo emendamenti anche sul decreto fiscale in commissione al Senato. Fonti 5 Stelle annunciano che ci sarà uno stop alla cosiddetta «tassa sull'ombra» occupata dagli ombrelloni negli stabilimenti balneari. Inoltre, la Guardia di finanza

potrà accedere all'anagrafe dei rapporti finanziari senza più l'ok della magistratura. Correzioni anche sulla pace fiscale: scompare la dichiarazione integrativa, quindi sarà possibile regolarizzare solo il dichiarato. Infine, per il momento non saranno più inasprite le norme sugli evasori (i 5 Stelle

chiedevano il carcere). Tutta la materia sarà trattata in un disegno di legge ad hoc.

**Le misure**

● Il gettito dell'imposta sulle bibite zuccherate è destinato a finanziare l'esenzione Irap delle partite Iva

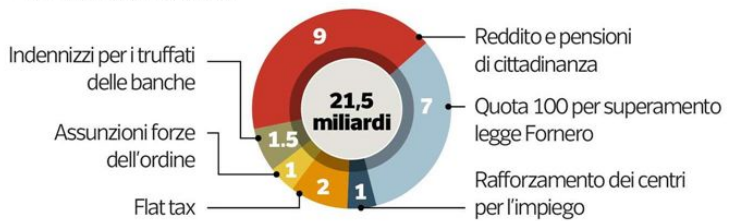
● Il governo ha predisposto un pacchetto di misure per le famiglie. L'intervento vale per il 2019 complessivamente circa 444 milioni di euro

**Spread e manovra**

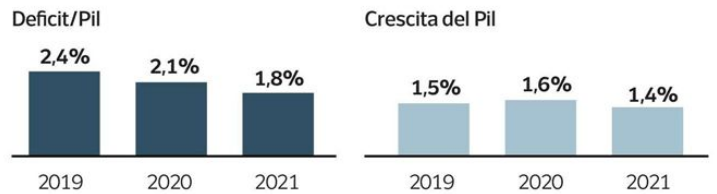
L'ANDAMENTO DEL DIFFERENZIALE BTP/BUND NELL'ULTIMO ANNO



**LE PRINCIPALI MISURE**



**LE STIME DEL GOVERNO**



Corriere della Sera



Peso:50%



**● IDEE & STORIE**

LA CRESCITA CHE NON C'È

# I numeri (brutti) che interessano solo le imprese

di **Daniele Manca**

**N**ell'Italia politica si parla di tutto, dagli inceneritori al peculato passando per condoni e sicurezza. Tranne che di quei numeri che dovrebbero far preoccupare più di un ministro. Se la Germania si ferma, trattandosi del partner

fondamentale per l'Italia che produce ed esporta, per noi possono essere dolori veri.  
continua a pagina **32**



**& ANALISI  
COMMENTI**

**Il corsivo del giorno**



di **Daniele Manca**

## I NUMERI (BRUTTI) CHE ALLA POLITICA INTERESSANO (POCO)

SEGUE DALLA PRIMA

**E** passato sotto silenzio che nel terzo trimestre di quest'anno i tedeschi hanno registrato per la prima volta dal 2015 una contrazione della loro economia dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. Certo, il bilancio e il surplus commerciale della Germania è tale che ci sono ampi margini sia sul fronte della spesa pubblica sia su quello degli investimenti che continuano a crescere. E a Berlino poi faranno di tutto per impedire che il quadro economico peggiori se non altro per evitare che la Banca centrale europea possa

*ripensarci sul processo di chiusura degli stimoli economici ormai avviato. Ma è poco serio, intanto contare sempre e solo sulle riprese degli altri, e poi non porsi il problema di uno scenario nel quale gli elementi positivi fanno e faranno sempre più fatica a imporsi su quelli negativi. Inizia a essere sempre più forte e aperto il grido di dolore che arriva dalle province più produttive. A quelle di Brescia e Milano, si è*



Peso:1-3%,32-14%



aggiunta ieri quella di Padova la cui associazione industriale ospitava il ministro Tria. Quelle delle imprese non sono solo parole. La produzione manifatturiera nel nostro Paese continua a peggiorare. Fatta 100 la produzione nel primo trimestre del 2008, dopo il crollo a 74,6 nel 2009 e la lenta ripresa fino a toccare il picco nella seconda parte del 2017 a 82,4, tra luglio e agosto siamo ridiscesi a 81,9. Questo significa che non abbiamo recuperato i livelli di prima della crisi (unico grande Paese in Europa) e

che ci stiamo fermando. Quel settore auto protagonista della crescita è tornato a frenare. E se la nuova normativa europea sulle emissioni diesel rischia di rallentare la Germania, immaginate cosa possa accadere in Italia. Ma tutto questo sembra rimanere fuori dalle aule del Parlamento, fuori dalle stanze dei ministri.

 [daniele\\_manca](#)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIOGGIA DI IMPOSTE «PER ABBASSARE L'IRAP»**

# Ultima novità del governo: una tassa sulla Coca Cola

**Gian Maria De Francesco  
e Antonio Signorini**alle pagine **6-7**

■ A quattro anni dalla prima comparsa nella legge di Bilancio è spuntata la «tassa sulla Coca Cola». Si tratta di un'imposta sul consumo di bevande ad alto contenuto di zuccheri aggiunti e servirebbe a finanziare l'esenzione delle partite Iva fino a 100mila euro dal regime Irap.

## INTERNI

# Tassano la Coca Cola per abbassare l'Irap Ed è giallo sulla web tax

*Sì a emendamento M5s anti bibite gassate  
L'imposta su internet presentata e ritirata*

### IL CASO

di **Antonio Signorini**

Roma

**N**on è un'idea nuova. Altri governi hanno deciso di tassare bollicine, zuccheri o grassi saturi, sempre con finalità altissime. In teoria è un'imposta di scopo, balzello a fin di bene che serve a mantenere i contribuenti magri e in salute. Ma anche in paesi con opinioni pubbliche meno ciniche della nostra, ad esempio in Francia, alla fine tutti hanno concordato che tassare bevande e cibo spazzatura serve soprattutto a fare cassa.

A quattro anni dalla prima versione italiana nella Legge di Bilancio è spuntata la «tassa sulla Coca Cola». Si tratta di un'imposta sul consumo di bevande ad alto contenuto di zuccheri aggiunti e serve a finanziare uno sgravio fiscale at-

teso e importante, l'esenzione delle partite Iva fino a 100 mila euro dal regime Irap.

A introdurre la tassa sulle bevande zuccherate è un emendamento alla legge di Bilancio presentato alla commissione Finanze della Camera alla legge di Bilancio, prima firmataria la deputata pentastellata Carla Ruocco. Hanno aderito diversi deputati della Lega. Ora la proposta dovrà passare al vaglio della commissione Bilancio.

Nel 2012 i aveva già provato il governo Monti, con il ministro della salute Renato Balduzzi che introdusse in un decreto un'accisa di tre centesimi a bottiglia. Poi la misura fu ritirata. In Europa la tassa sulle bollicine è legge in Francia e Portogallo. Comunque è da sempre un cavallo di battaglia della sinistra e degli ambientalisti. Il governo giallo verde inaugura una versione populista-sovranista.

Per Assobibe, associazione

di **Confindustria** che rappresenta le aziende del settore si tratta di «una ricetta vecchia che non produce crescita né occupazione». Difficile capire perché colpire chinotti, acque toniche, cedrate, bevande con succo di frutta, aperitivi analcolici, bevande per sportivi. «Prodotti che sono già in sofferenza da anni». Tassare «le imprese che generano valore e occupazione in Italia, non è immaginabile in questa fase così difficile».

Nel rush finale degli emendamenti c'è stato un altro classico. Il ritorno della web tax.



Peso: 1-5%, 7-36%



Un inasprimento della tassazione sulle transazioni digitali dal 3% al 6%, che dovrebbe entrare in vigore dal primo gennaio. La proposta era in un emendamento presentato dalla Lega, prima firma Giulio Centemero, ma poi è stata ritirata. Il testo ritirato prevedeva di portare al 6% l'aliquota «sull'ammontare dei corrispettivi», al netto dell'Iva, delle transazioni digitali anziché del 3% sul valore della singola transazione. Riguardava la prestazione di servizi erogati tramite «internet o una rete elettronica e la cui natura rende la prestazione essenzialmente automatizzata» e prevedeva la possibilità di estendere la tassa ad altre prestazioni con un decreto del ministero dell'Economia.

L'entrata in vigore della tassa, sempre secondo la proposta della Lega, sarebbe passata da gennaio ad aprile 2019.

La vicenda della Web tax è complessa. La materia è europea, ma il governo Gentiloni ha deciso di introdurla, a partire dal 2019. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha confermato la decisione del precedente governo. A convincere la Lega a ritirare la modifica è stato il ministero dell'Economia che sta preparando i decreti attuativi della misura, in modo che la norma italiana tenga conto delle decisioni che verranno prese in Europa. In realtà all'ultimo Ecofin il ministro Giovanni Tria ha detto che l'Italia andrà comunque avanti, anche senza una decisione dell'Ue. Il re-

sponsabile di via XX settembre ha assicurato il sostegno dell'Italia ad un accordo a Bruxelles entro la fine dell'anno. Ma «se non avremo questo accordo introdurremo la tassa», attuando quella prevista dalla legge di Bilancio del 2018. La tassa, insomma, ci sarà, ma con aliquota al 3%.

## Più fisco per tutti

### Imu e Tasi

Nella manovra non compare il blocco delle imposte locali che veniva prorogato da tre anni. Cinque Comuni su sei potrebbero alzare le imposte, incluse Imu e Tasi. L'Anci propone anche di accorpate Imu e Tasi

### Sigarette

Il governo punta a incassare oltre 130 milioni dall'aumento delle accise sui tabacchi dal 2019. La conseguenza sarà un aumento di 10 centesimi, che salirà a quindici a causa di un meccanismo di indicizzazione

### Zucchero

La tassa sulle bibite gasate approvata per ora solo in commissione, è in realtà un balzello che si basa sul contenuto di zucchero delle bevande. Le industrie del settore lanciano l'allarme per gli effetti sull'occupazione

## LA PROTESTA DELLE AZIENDE

«Colpirà chinotti e succhi  
Settore in sofferenza,  
ricetta per fare cassa»



MANOVRA 2019

**Esenzione Irap finanziata con la tassa sulle bevande gasate**

Bartelli a pag. 34

*MANOVRA 2019/ Approvato un emendamento per le partite Iva fino a 100 mila €*

# Uno stop all'Irap per i piccoli

## Patent box semplificato e iperammortamento più ricco

DI CRISTINA BARTELLI

**E**senzione dell'Irap per i piccoli finanziata con una tassa sulle bevande gasate o, in via principale, con un taglio delle detrazioni fiscali «non essenziali» pari a 500 mln di euro; nel Patent box, il ruling diventa facoltativo e gli iperammortamenti diventano più convenienti per le pmi. Sono queste alcune delle novità approvate ieri in commissione finanze della camera negli emendamenti alla legge di Bilancio.

**Mini-Irap e tassa sulle bibite.** In particolare si prova a dare una sistemazione alla questione legata alla mini-Irap. Non c'è autonoma organizzazione, e quindi l'imposta non è dovuta, nel caso in cui il lavoratore autonomo non abbia un volume d'affari superiore ai 100 mila euro, e quando spese del personale e beni strumentali non eccedano i 50% dei compensi percepiti. Ma la semplificazione introdotta ha un costo a cui l'emendamento pensa di provvedere con due strade. La prima è quella affidata a un decreto del ministero dell'economia che individuerà regimi di esenzione e favore fiscale che sono doppi o modificati o soppressi o ridotti per cui si procederà a una loro eliminazione tale da garantire entrate di 500 mln di euro l'anno.

Sono esclusi dalla sforbiciata le disposizioni a tutela dei redditi da lavoro dipendente o

autonomo, redditi da pensione, famiglia, salute eccetera. Se queste risorse dovessero rivelarsi insufficienti allora agli oneri derivanti dalla semplificazione dell'Irap per i piccoli si provvederà con l'istituzione dell'imposta sul consumo di bevande ad alto contenuto di zuccheri aggiunti. L'imposta si applicherà sulla base dello zucchero presente nella bibita con mezzo centesimo di euro per grammo di zucchero aggiunto.

Sarà obbligato al pagamento dell'imposta: il produttore o distributore, con specifiche nel caso di bevande importate. Assobibe, associazione che rappresenta i venditori di bibite analcoliche ha diramato una nota in cui evidenzia che: «La ricetta del passato di tassare le imprese, che generano valore e occupazione in Italia, non è immaginabile in questa fase così difficile».

**Patent box semplificato.** Un emendamento a firma Giulio Centemero (Lega) approvato ieri in commissione finanze della camera alla legge di Bilancio introduce una procedura semplificata per l'accesso all'agevolazione legata alla proprietà intellettuale, Patent box. Per accedere al regime di Patent box non sarà più obbligatorio presentare la documentazione attraverso un ruling con l'Agenzia delle entrate bensì con una nuova documentazione idonea che sarà individuata con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle

entrate. La procedura semplificata sarà applicabile anche alle domande di Patent box già presentate con l'istruttoria ruling. Nel corso dell'esame della manovra potrà anche riaprirsi la partita sull'allargamento del perimetro delle regole del Patent box ai marchi.

Novità anche per le startup innovative per cui non sarà necessaria l'iscrizione alla gestione assicurativa degli esercenti per quei soci di srl che partecipano al lavoro aziendale in via abituale e prevalente per i primi cinque anni dalla costituzione delle società.

**Mini-Ires per la ricerca e sviluppo e superammortamento più ampio.** L'emendamento, a firma Alberto Gusmeroli (lega,) prevede che «al fine di incentivare gli investimenti delle piccole e medie imprese, ai fini delle imposte sui redditi, per i soggetti titolari di reddito di impresa e per gli esercenti arti e professioni che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi dal 15 ottobre 2018 al 31 dicembre 2019 la previsione di un tetto agevolabile di 516 euro è aumentata



Peso: 1-1%, 34-41%



del 50%», portando di fatto la soglia a 764 euro.

Non solo, negli emendamenti approvati c'è anche l'estensione della mini-Ires agli investimenti effettuati anche in ricerca e sviluppo, con la possibilità dunque di poter reinvestire gli utili nel settore della ricerca e sviluppo potendo usufruire dell'aliquota Ires del 15%.

**Altre misure.** «Entro il 30 giugno di ogni anno il governo invia una relazione al Parlamento relativa all'atti-

vità del Fondo» Blockchain. È quanto si legge in un emendamento alla manovra del Pd, a prima firma Luciano Pizzetti, approvato a maggioranza, in sede consultiva, in commissione Trasporti della Camera.

Nel testo della manovra si prevede l'istituzione, nello stato di previsione del ministero dello sviluppo economico, di un Fondo per interventi volti a favorire lo sviluppo delle tecnologie e

delle applicazioni di Intelligenza artificiale, Blockchain e Internet of Things.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 1-1%, 34-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Tanto rumore per NETFLIX

## IL DIBATTITO SUL DECRETO

» FEDERICO PONTIGGIA

**G**rande è la confusione sotto il “decreto finestre”. Non nel decreto Bonisoli, s'intende, ma tra gli esegeti: nella vulgata giornalistica, sarebbe “una norma anti-Netflix”, peccato che non lo sia, anzi. Parola del ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli, il decreto alla firma, che peraltro è uno degli attuativi della Legge cinema

voluta dal predecessore Dario Franceschini, “regola le finestre in base a cui i film dovranno essere prima distribuiti nelle sale e poi su tutte le piattaforme che si vuole”. Con il sottosegretario Lucia Borgonzoni, è una significativa modifica dell'attuale iato, “105 giorni (un *gentlemen's agreement*, ndr) prima di approdare in tv o su una piattaforma, che non andava bene. Il provvedimento non è e non voleva essere contro Netflix: si decide esclusivamente quali film possano godere o no dei contributi pubblici”.

**CHE CAMBIA.** 105 i giorni tra *theatrical* e altro sfruttamento perché l'opera cinematografica possa accedere ai benefici che la legge riconosce ai film italiani (tax credit, contributi selettivi, contributi automatici, ecc.). Ma l'intervallo è ridotto a 60 giorni, se il suddetto film è veicolato su non più di 80 schermi e dopo i primi 21 giorni di program-

mazione ha ottenuto meno di 50 mila spettatori, o addirittura dieci giorni, se è distribuito per tre - o meno - giorni feriali, con esclusione del weekend. Con queste nuove regole - evidenzia Borgonzoni - “nel periodo 1° gennaio 2013-30 settembre 2018 oltre 750 film italiani su circa 1.000 avrebbero avuto la possibilità di essere visti su altre piattaforme molto prima dei 105 giorni previsti nelle prassi di mercato, con evidenti benefici sui ricavi complessivi”.

**IL CASO CUCCHI.** Alcune precisazioni: queste regole non si applicano a film stranieri - per esempio, l'atteso *The Irishman* di Martin Scorsese targato Netflix - e non inibiscono le piattaforme *streaming*, Netflix, Amazon o quant'altro, dal programmare un'uscita contemporanea in sala e Vod (*Video On Demand*), a patto che non si voglia usufruire delle agevolazioni ministeriali. È il caso del film su Cucchi *Sulla mia pelle*, diretto da Alessio Cremonini, prodotto e distribuito in sala da Lucky Red il 12 settembre scorso, reso disponibile in *streaming* lo stesso giorno da Netflix, ma - attenzione! - nullavieta a Lucky Red di accedere ai contributi pub-

blici previsti per le opere audiovisive non considerate film, che per giunta non differiscono nemmeno troppo. In breve, tanto rumore per nulla?

**PROBLEMA.** Solo un tema si profila con qualche gravosità

all'orizzonte: il Ministero è titolato a discernere tra film *tout court*, che per definizione nasce e cresce per approdare in sala, e altra opera audiovisiva? Non è una distinzione obsoleta, un discrimine che non tiene, ancor più nel momento che le sale stesse programmano altri prodotti, dai pilot delle serie all'opera in diretta e ai documentari-evento? Di certo, non aiuta la Legge vigente, sintomaticamente denominata “Disciplina del cinema e dell'audiovisivo”, come a dire “della rosetta e del pane”.

**REAZIONI.** “No comment” da Netflix, indifferenziato è il plauso delle associazioni di categoria: Anec, Anem, Acec e Fice, con i produttori e distributori di Anica, lodano “il confronto tra tutti i componenti dell'industria che ha portato a una piena e produttiva condivisione di idee”; per Anac “l'Italia non arriva ancora a eguagliare il sistema che vige in Francia, ma si avvicina alle altre legislazioni europee”; 100 autori guarda già oltre, alla “definizione degli obblighi di investimento e di programmazione per le reti televisive e le OTT, che in Italia coinvolgeranno anche le piattaforme globali del web”.

@fpontiggia

### VISIONI

“Sulla mia pelle”, il film su Cucchi distribuito in streaming. Sotto, una proiezione Netflix/Ansa

Regolerà tempi e modi con cui i film dovranno essere distribuiti: prima nei cinema e poi su tutte le piattaforme che si vuole

ALBERTO BONISOLI

## TRA LE RIGHE

Il provvedimento decide quali opere abbiano diritto ai fondi pubblici, imponendo soltanto a queste l'uscita in sala



Peso: 54%



**I numeri**

**105**

Giorni tra la prima proiezione in sala e altro sfruttamento (tv, dvd, streaming) affinché il film possa accedere a contributi, tax credit...



**60**

Giorni, se il film esce in non più di 80 copie e ha meno di 50 mila spettatori in 21 giorni

**10**

giorni, se il film è in sala per massimo 3 giorni feriali

.....



Peso:54%



## I DATI DEL MISE

## Consumi oil, si sale a ottobre

### *Bene i carburanti*

Nuovo passo avanti a ottobre per i consumi petroliferi italiani. Dopo il +2,5% di settembre, secondo i dati provvisori del Mise, la domanda è salita del 4,5%.

a pag. 4

## Consumi petroliferi, si sale anche a ottobre

### *Su del 4,5% (con un giorno lavorativo in più). In rialzo benzina e diesel, in evidenza la crescita di bitumi e jet fuel. I dati Mise*

Nuovo passo avanti a ottobre per i consumi petroliferi italiani. Dopo il +2,5% di settembre, secondo i dati provvisori del Mise, la domanda complessiva ha fatto registrare infatti il mese scorso un progresso tendenziale del 4,5% (+232.000 ton).

Lato carburanti, la richiesta di benzina segna un aumento del 2,6% a 633.000 ton (+2,3% a 619.000 ton la rete, +10,4% a 180.000 ton l'extrarete) e il diesel sale del 5,4% a 2,1 mln ton (+6,1% a 1,37 mln ton la rete, +9% a 983.000 ton l'extrarete). La domanda totale dei due prodotti nel mese risulta così pari a circa 2,7 mln ton, con un incremento del 4,8% (124.000 ton). "Nel confronto", sottolinea l'Unione Petrolifera in una nota, "occorre tenere conto che il mese di ottobre 2018 ha avuto un giorno lavorativo in più rispetto al 2017 e che quest'anno è stato ampliato il campione della rilevazione". In lieve aumento anche il Gpl auto: +1,4% a 143.000 ton.

A due colori gli altri prodotti. Salgono jet fuel (+10%), gasolio riscaldamento e agricolo (+11,2 e +3,9%), o.c. altri usi (+9,8%), bitumi (+6,1%) e bunker (+8%); scendono gasolio marina (-12,5%), lubrificanti (-3,8%), Gpl combustione (-0,8%) e o.c. termoelettrica (-82,7%).

Il bilancio dei 10 mesi mostra infine un progresso dei consumi totali del 3,5% a 50,6 mln ton (+1,73 mln ton), con la benzina in calo dello 0,3% e il diesel su del 3,6%. La somma di verde e gasolio nel periodo considerato è pari a circa 26,2 mln ton, con un incremento del 2,7% (+678.000 ton).

"Da segnalare" infine secondo l'UP la "performance positiva dei bitumi che, da un quadrimestre, hanno invertito un trend per lungo tempo negativo" e l'andamento "in continua crescita del jet fuel", che rispetto al periodo gennaio-ottobre del 2017 cresce dell'8,3%.



Peso: 1-4%, 4-24%

## Primo Piano

ALLA CAMERA 3.500 EMENDAMENTI AL DDL BILANCIO

# Mini-Ires estesa alla ricerca Al bonus bebè 440 milioni

**Esenzione Irap fino a 100 mila euro coperta con tassa su bevande zuccherate.**

**Marco Mobili  
Marco Rogari**

ROMA

Mini-Ires estesa alla ricerca e allo sviluppo. Proroga del superammortamento per investimenti in beni strumentali nuovi fino a 516 euro. Iva agevolata al 5% sui prodotti da riciclo. È ricco il capitolo delle modifiche fiscali al disegno di legge di bilancio sul quale ieri in commissione alla Camera si è abbattuta una pioggia di circa 3.500 emendamenti comprese le 450 proposte di modifica della maggioranza. Quasi nessun articolo della manovra è stato risparmiato con correttivi a 360 gradi: Dalla proroga al 2019 del bonus bebè (utilizzabile per i primi 12 mesi di vita del bambino o del suo ingresso nel nucleo dopo l'adozione) con una maggiorazione del 20% per ogni figlio successivo al primo (costo complessivo 440 milioni), all'estensione del tempo pieno alle scuole elementari fino ad arrivare ai blockchain per i quali viene previsto l'obbligo della relazione annuale al Parlamento da parte del ministero dello Sviluppo. E forse per rendere ancora più frizzante la discussione in commissione Bilancio è spuntata la cosiddetta "sugar tax" ossia un'imposta di un centesimo (o mezzo) per grammo di zucchero aggiunto nelle bevande. Con vari ministeri pronti ad accaparrarsi le eventuali maggiori entrate. Tra i ritocchi della maggioranza, anche quelli targati M5S sull'Iva al 5% su pannolini e assorbenti e sui ticket nominali per gli show in stadi e palazzetti.

Nove proposte di modifica arrivano passando dalla commissione Finanze e da lunedì, insieme a tutte le altre, dovranno superare l'ammissibilità e il voto in commissione Bilancio. A partire dall'ampliamento della mini-Ires: gli utili reinvestiti anche in ricerca e sviluppo potranno beneficiare dell'Ires al 15 per cento. Inoltre, l'emendamento di Alberto Gusmeroli (Lega), prevede che l'ammontare dell'investimento ammesso allo sconto fiscale vada calcolato sulla differenza del valore di acquisto dei beni materiali nuovi o di quelli in ricerca e sviluppo e non per quote di ammortamento come indicato attualmente dal Ddl. Dalla Lega arriva poi la proroga del superammortamento per beni strumentali nuovi inferiori a 516 euro. Una spinta agli investimenti delle Pmi finanziato però dalla riduzione di 5 milioni dell'ultimo scaglione di accesso all'iperammortamento riservato alle grandi imprese (tra 10 e 15 milioni). Semplificata anche la procedura di accesso al patent box. In caso di utilizzo diretto dei beni immateriali agevolabili l'impresa potrà optare, in alternativa al ruling, per una procedura documentale definita dalle Entrate in cui indicare i valori del contributo economico.

Con un emendamento della presidente della Finanze, Carla Ruocco (M5S), arriva la definizione dell'autonoma organizzazione ai fini Irap: saranno esclusi dall'imposta regionale i contribuenti con ricavi fino a 100 mila euro (dunque anche quelli che per convenienza non sceglieranno la nuova flat tax fino a 65 mila euro) con beni strumentali e consulenze a terzi non superiori al 50% dei compensi percepiti e con al massimo un impiegato a tempo pieno o due part time. Il costo della misura (almeno 500 milioni) sarà coperto da

un taglio delle tax expenditures e eventualmente con la tassa sulle bevande zuccherate. Ipotesi quest'ultima bocciata da Assobibe, che in **Confindustria** rappresenta le bevande analcoliche: si tratta di una ricetta vecchia che non produce né reddito, né occupazione. Sempre della Ruocco è un ritocco per introdurre l'Iva agevolata al 5% sui prodotti da riciclo e riuso così come sul compostato derivante dalla raccolta differenziata dei rifiuti. Arriva in "Bilancio" anche un emendamento del Pd sostenuto dalla maggioranza che estende alle partecipazioni in società residenti negoziate sugli Mtf l'esenzione dall'imposta sulle plusvalenze ai non residenti.

Sulla famiglia, il pacchetto di ritocchi della Lega, annunciato dal ministro Lorenzo Fontana, prevede più flessibilità per i congedi parentali e 50 milioni per il rifinanziamento del cosiddetto voucher baby sitting a favore di lavoratrici autonome e dipendenti. Tra i ritocchi del M5S uno stanziamento di 2,2 milioni in 3 anni per promuovere il jazz. Fi punta su un rafforzamento della dote per la Difesa mentre il Pd spinge su quella per la cooperazione.



Peso: 21%



**LE NOVITÀ**

**1**

**SCONTI FISCALI**

**Mini-Ires estesa a ricerca e sviluppo**

**Aliquota al 15%**

Tra le modifiche in materia fiscale presentate in Commissione Bilancio c'è l'ampliamento della mini-Ires: gli utili reinvestiti anche in ricerca e sviluppo potranno beneficiare dell'Ires al 15 per cento

**2**

**IMPRESE**

**Stop all'Irap fino a 100mila euro**

**I ipotesi copertura da sugar tax**

Via l'Irap per le imprese con un solo dipendente (o due in part-time) e un giro d'affari fino a 100mila euro. A copertura: taglio delle tax expenditures e, se necessario, un'imposta sul consumo di «bevande ad alto contenuto di zuccheri aggiunti»

**3**

**INCENTIVO INVESTIMENTI**

**Superammortamento sotto i 516 euro**

**Acquisto di beni strumentali**

Super ammortamento sull'acquisto di beni strumentali inferiori a 516 euro, con costo di acquisizione maggiorato del 50% per determinare la quota di ammortamento



Peso: 21%



## Politica

**BANDO PER GENERAL CONTRACTOR**

# Il commissario invita le imprese per la gara

**Tra le altre Salini, Fagioli, Fincantieri, Leonardo, Cimolai, Rezzani de Eccher Raoul de Forcade**

GENOVA

«Sono fiducioso di poter partire con la demolizione del viadotto il 15 dicembre e con la ricostruzione già ad aprile. Vogliamo vedere il nuovo ponte a Natale 2019. Tra decreto e manovra, per Genova sono in arrivo 1,1 miliardi». Lo ha detto Marco Bucci, sindaco di Genova e commissario per la ricostruzione del Morandi, dopo l'approvazione del decreto Genova.

Bucci ieri ha già firmato i primi tre decreti. Due per le nomine dei subcommissari, che sono Piero Floreani (magistrato della Corte dei conti) e Ugo Ballerini (direttore della Finanziaria regionale per

lo sviluppo economico); il terzo sulle regole d'appalto: per tutti gli affidamenti sarà utilizzato l'articolo 32 della direttiva Ue sugli appalti 2014/24, cioè la procedura negoziata senza previa pubblicazione di bandi. In sostanza, gara a inviti. «A breve - ha assicurato il sindaco - arriveranno anche i decreti quattro e cinque con le specifiche tecniche» Ci sarà, ha precisato, «una lettera d'invito e alle aziende sarà fatta richiesta di progetto preliminare che dovrà avere previsione di durata del ponte e costi e tempi di realizzazione. Poi ci sarà aggiudicazione, richiesta di dissequestro del viadotto e demolizione. E «già stasera (ieri per chi legge, ndr) - ha concluso Bucci - partiranno più di 10 lettere per le aziende interessate». Tra queste, si apprende, il gruppo Fagioli, Fincantieri, Siag (specializzata in

esplosivi), Leonardo, Cimolai, Rizzani de Eccher e Salini Impregilo. Di quest'ultima Bucci e il governatore della Liguria, Giovanni Toti, hanno incontrato nei giorni scorsi i vertici a Roma.

«È importante che il decreto sia stato approvato - ha affermato, da parte sua, Giovanni Mondini, **presidente di Confindustria Genova** - ma non è finita: servono decreti attuativi e provvedimenti in Finanziaria».



Peso: 7%



## MOBILITÀ SOSTENIBILE

**Ambiente e  
industria insieme****Gava incontra Anfia**

Il Governo e la filiera automotive hanno iniziato a ragionare insieme sul futuro dei trasporti in Italia. Il sottosegretario all'Ambiente, Vanna Gava, ha incontrato i rappresentanti dell'Anfia, per "avviare un confronto sulle sfide ambientali".

a pag. 10

**Mobilità sostenibile: Gava  
(Minambiente) incontra Anfia**

***"Coniugare ambiente e industria". Intanto faro del ministero sui divieti del bacino padano***

di F.G.

Il Governo e la filiera automotive hanno iniziato a ragionare insieme sul futuro dei trasporti in Italia. Il sottosegretario all'Ambiente con delega alla mobilità sostenibile (QE 9/10), Vanna Gava, ha incontrato infatti ieri i rappresentanti dell'Anfia, per "avviare un confronto sulle sfide ambientali che il settore industriale dovrà affrontare nei prossimi anni".

"L'auspicio condiviso", rileva il Minambiente, "è quello di poter tracciare un percorso che coniughi politiche ambientali e industriali in grado di consentire al sistema Paese il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e lo sviluppo di una mobilità intelligente, pulita e a basse emissioni", senza "mettere a rischio la competitività e l'occupazione del settore automotive". "L'obiettivo è quello di avviare un confronto sulle sfide ambientali" per muoversi in maniera "coordinata", fanno sapere da Anfia. "La riunione è stata l'occasione per poterci presentare come filiera", aggiunge l'associazione, "il sottosegretario ha dimostrato grande interesse anche sulle tematiche più industriali".



Peso: 1-6%, 10-58%



Nelle scorse settimane Anfia, insieme a Unrae e Federauto, ha trasmesso all'esecutivo un documento con una serie di proposte e riflessioni in materia di mobilità sostenibile (QE 5/11).

Oggi, intanto, Gava ha risposto anche al question time in Senato a un'interrogazione sulle misure antismog del bacino padano di Gianpiero Maffoni (Fdl), che ha posto l'accento sulla "confusione" per gli automobilisti generata dalla difformità dei divieti nelle varie Regioni.

"Con riferimento alla prospettata disomogeneità tra le normative regionali", spiega il sottosegretario, "si osserva che le misure adottate tengono conto delle specifiche condizioni ambientali presenti in ciascuna Regione". "Le azioni sono state individuate sulla base di approfondite analisi e valutazioni tecniche", prosegue Gava, facendo presente comunque che il ministero "manterrà alto il livello di attenzione sulla questione, monitorando costantemente l'impatto delle normative di settore, anche al fine di superare le criticità

operative che dovessero emergere e valutare possibili revisioni".

"Soddisfatto a metà" Maffoni, secondo il quale l'attuale situazione "porta le persone abituate per motivi di lavoro a frequentare le varie Regioni, magari anche nell'arco della stessa giornata, a non essere in grado di capire le differenze tra una Regione e l'altra. Mi aspetto che il Governo aiuti un maggiore coordinamento".



**IL GOVERNATORE TOTI: RESTANO PERPLESSITÀ. POLEMICA PER L'ESULTANZA A PUGNO CHIUSO DEL MINISTRO**

# C'è la legge, Genova riavrà il ponte

Toninelli: «Risposte rapide e lobby escluse». Forza Italia si astiene. Rixi (Lega): stop alle alleanze Il commissario Bucci firma i primi decreti. Nominata la squadra, via alle richieste per il progetto

Il decreto sul ponte di Genova è diventato legge alle ore 10.50 di ieri, quando il Senato lo ha approvato con 167 sì, 49 no e 53 astenuti. Il ministro Toninelli ha esultato a pugno chiuso ed è stato ripreso dalla presidente Alberti Casellati. «Aiutiamo chi è stato colpito da una tragedia immane, ne sono orgoglioso», spiega il ministro in un'intervista al *Secolo XIX*. Polemica in M5S per il non

voto di dieci dissidenti. Il Pd vota no contro la presenza del condono per Ischia. Forza Italia si astiene, e il viceministro Rixi non ci sta: «Stop alle alleanze Lega- azzurri alle amministrative in Liguria». In serata il commissario Bucci ha firmato i primi atti, nominando la sua squadra.

CABONA, CARUGATI, DE FAZIO E SCULLI / PAGINE 2-5 E 16-17



Il ministro Toninelli esulta in Senato

# L'attesa è finita, dopo 93 giorni Genova ha la legge per ripartire

Forza Italia si astiene, Toti: «Aspettavamo da settimane, re... Il Pd: «In ritardo e insufficiente». Le categorie: passo avanti

GENOVA

A tre mesi e un giorno dal disastro e a quarantasette dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, il decreto Genova è finalmente legge. Settimane di

discussioni, attese, correzioni in corso d'opera e polemiche si sono concluse alle 10.50 di ieri, quando il Senato ha dato il via libera alla conversione in legge del testo con le misure



Peso: 1-15%, 2-48%

per il dopo Morandi: 167 voti favorevoli, 49 contrari e 53 astensioni. La palla ora passa al territorio, ancora ieri diviso tra timide benevolenze e feroci critiche.

Soddisfatto, ma con le riserve già manifestate in passato, il presidente della Regione Giovanni Toti. «Stiamo aspettando da molte settimane soldi, strumenti e leggi per poter cominciare a operare. Le perplessità sul decreto restano tutte - ha spiegato il governatore - Forza Italia si è astenuta per segnare la sua posizione di opposizione e per segnalare che, sul decreto, restano molte perplessità. Siccome tendo a vedere sempre il bicchiere mezzo pieno, io avrei dato fiducia a questa città e avrei votato a favore». Così come restano i dubbi sul percorso di ricostruzione: «Lo avrei fatto in tutt'altro modo, avevo dato dei tempi all'epoca che erano tra gli undici e i quindici mesi, il governo ha scelto una strada diversa di cui è giusto si assuma i meriti se andrà tutto bene, ma anche le responsabilità se andrà male. Io da oggi sono il signore che gira la clessidra e aspetta che i granelli cadano».

Soddisfatte, ma con riserve, le diverse categorie. A cominciare da **Confindustria** Genova, che con il presidente Giovanni Mondini spiega come sia «importante che il decreto sia stato approvato, in modo che il commissario possa iniziare a lavorare. Ma non è finita. Ci sono i decreti at-

tuativi da fare e alcuni provvedimenti saranno da inserire nella legge finanziaria: manteniamo sempre uno stretto monitoraggio affinché i tempi siano veloci. Il percorso è stato molto tortuoso e ci aspettavamo qualcosa di diverso, sia nei tempi sia nei contenuti. Ma adesso andiamo avanti e speriamo che il commissario possa lavorare».

Di «buona notizia» parla anche il presidente della Camera di Commercio, Luigi Atanasio: «Dal 14 agosto, la priorità per le imprese e per l'economia genovese è sempre la stessa: avere presto un nuovo ponte. Il testo convertito in legge ci soddisfa perché è radicalmente diverso da quello originario e recepisce moltissime istanze che la Camera di Commercio ha raccolto e canalizzato».

Anche dal mondo del porto le reazioni sono positive: «Siamo contenti del fatto che finalmente il dl sia stato convertito, da oggi si può iniziare a lavorare a testa bassa ad attuare la norma. Volevamo un punto fermo da cui partire, ora c'è», riflette Giampaolo Botta, direttore generale di Spediporto, l'associazione degli spedizionieri genovesi.

Dal mondo del sindacato, le reazioni sono contrastanti. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ieri a Genova per il congresso ligure, si dice «preoccupata per le deroghe sul sistema degli appal-

ti e, quindi, per le condizioni di lavoro, sicurezza e anche salariali e di diritto dei lavoratori» mentre il segretario regionale della Cisl, Luca Maestripieri, è più ottimista seppur chiedendo correttivi in corso d'opera: «Un punto fermo è stato messo, non è il miglior punto di partenza possibile e poteva essere fatto in maniera più veloce, ma finalmente c'è. Speravo in più fondi per le imprese, non soltanto la zona rossa e di quella circostante, ma anche per quelle portuali. La cassa in deroga c'è e convinceremo chi di dovere ad allargare l'area di applicazione».

Durissima l'opposizione. «Il decreto Genova, o meglio il decreto vergogna - perché è servito alla maggioranza gialloverde per far passare il condono di Ischia - è stato approvato al Senato tra l'esultanza del ministro Toninelli e del viceministro Rixi che non ci sentiamo di condividere, perché giudichiamo questo provvedimento totalmente insufficiente e inadeguato», attaccano in una nota congiunta i consiglieri comunali e regionali del Pd. Il deputato di Possibile, Luca Pastorino parla invece di «un provvedimento che arriva in ritardo, con i genovesi stanchi e alle prese con pesanti difficoltà. Genova è stata usata come scudo per coprire mille porcate». —

M. D. F. / R. SCU.



Fiori dei parenti delle 43 vittime del crollo, ormai oltre tre mesi fa



Peso:1-15%,2-48%